

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO DI ASIA AFRICA E MEDITERRANEO



AION

**ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA**

Nuova Serie | 25



2018 | Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie 25



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

DIPARTIMENTO ASIA AFRICA E MEDITERRANEO

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Nuova Serie 25

2018 Napoli

Progetto grafico e impaginazione
Massimo Cibelli - Pandemos Srl

ISSN 1127-7130

Abbreviazione della rivista: *AIONArchStAnt*

Quarta di copertina: Rodi, necropoli di Ialysos. Ceramica c.d. di Fikellura
(rielaborazione grafica M. Cibelli da un disegno di N. Sergio)

Comitato di Redazione

Matteo D'Acunto, Anna Maria D'Onofrio, Marco Giglio, Fabrizio Pesando, Ignazio Tantillo

Segretario di Redazione: Marco Giglio

Direttore Responsabile: Matteo D'Acunto

Comitato Scientifico

Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore, Pisa), Vincenzo Bellelli (CNR, Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma), Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno), Teresa Elena Cinquantaquattro (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli), Mariassunta Cuozzo (Università degli Studi del Molise), Cecilia D'Ercole (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Parigi), Stefano De Caro (Associazione Internazionale Amici di Pompei), Riccardo Di Cesare (Università di Foggia), Werner Eck (Accademia Nazionale dei Lincei), Arianna Esposito (Université de Bourgogne, Dijon), Maurizio Giangiulio (Università degli Studi di Trento), Michel Gras (Accademia Nazionale dei Lincei), Gianluca Grassigli (Università degli Studi di Perugia), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna), Valentin Kockel (Universität Augsburg), Nota Kourou (University of Athens), Xavier Lafon (Aix-Marseille Université), Maria Letizia Lazzarini (Sapienza Università di Roma), Irene Lemos (University of Oxford), Alexandros Mazarakis Ainian (University of Thessaly, Volos), Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno), Dieter Mertens (Istituto Archeologico Germanico, Roma), Claudia Montepaone (Università degli Studi di Napoli Federico II), Wolf-Dietrich Niemeier (Deutsches Archäologisches Institut, Atene), Emanuele Papi (Scuola Archeologica Italiana di Atene), Nicola Parise (Istituto Italiano di Numismatica), Athanasios Rizakis (National Hellenic Research Foundation, Institute of Greek and Roman Antiquity, Grecia), Agnès Rouveret (Université Paris Ouest Nanterre), José Uroz Sáez (Universidad de Alicante), Alain Schnapp (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne), William Van Andringa (École Pratique des Hautes Études)

Comitato d'Onore

Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

I contributi sono sottoposti a *double blind peer review* da parte di due esperti, esterni al Comitato di Redazione

I contributi di questo volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte di:
Luca Cerchiai, Teresa Elena Cinquantaquattro, Bruno d'Agostino, Laura Ficuciello, Emanuele Greco, Francesco Muscolino, Valeria Sampao, Eleni Schindler-Kaudelka, Luana Toniolo

NORME REDAZIONALI

- Il testo del contributo deve essere redatto in caratteri Times New Roman 12 e inviato, assieme al relativo materiale iconografico, al Direttore e al Segretario della rivista.

Questi, di comune accordo con il Comitato di Redazione e il Comitato Scientifico, identificheranno due revisori anonimi, che avranno il compito di approvarne la pubblicazione, nonché di proporre eventuali suggerimenti o spunti critici.

- La parte testuale del contributo deve essere consegnata in quattro file distinti: 1) Testo vero e proprio; 2) Abbreviazioni bibliografiche, comprendenti lo scioglimento per esteso delle citazioni Autore Data, menzionate nel testo; 3) Didascalie delle figure; 4) *Abstract* in inglese (max. 2000 battute).

- Documentazione fotografica e grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. 17x23 cm; pertanto l'impaginato va organizzato con moduli che possano essere inseriti all'interno di questa "gabbia". Le fotografie e i disegni devono essere acquisiti in origine ad alta risoluzione, non inferiore a 300 dpi.

- È responsabilità dell'Autore ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie, delle piante e dell'apparato grafico in generale, e di coprire le eventuali spese per il loro acquisto dalle istituzioni di riferimento (musei, soprintendenze ecc.).

- L'Autore rinuncia ai diritti di autore per il proprio contributo a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

- Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di).

I titoli delle opere, delle riviste e degli atti dei convegni vanno in corsivo e sono compresi tra virgole. I titoli degli articoli vanno indicati tra virgolette singole; seguirà quindi una virgola e la locuzione "in". Le voci di lessici, enciclopedie ecc. devono essere messi fra virgolette singole seguite da "s.v.". Se, oltre al titolo del volume, segue l'indicazione Atti del Convegno/Colloquio/Seminario ..., Catalogo della Mostra ..., questi devono essere messi fra virgolette singole.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato in tondo compreso tra virgole.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione. Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso che la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra virgole dopo quella del numero dell'annata. Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

- Per ogni citazione bibliografica che compare nel testo, una o più volte, si utilizza un'abbreviazione all'interno dello stesso testo costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera (sistema Autore Data), salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (ad es., per Pontecagnano: *Pontecagnano II.1*, *Pontecagnano II.2* ecc.; per il Trendall: *LCS*, *RVAP* ecc.).

- Le parole straniere e quelle in lingue antiche traslitterate, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo. I sostantivi in lingua inglese vanno citati con l'iniziale minuscola all'interno del testo e invece con quella maiuscola in bibliografia, mentre l'iniziale degli aggettivi è sempre minuscola.

- L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

- Font greco: impiegare un *font unicode*.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm (senza punto); circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./fr.; grammi: gr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; linea/e: l./ll.; lunghezza: lungh.; massimo/a: max.; metri: m (senza punto); millimetri: mm (senza punto); numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof./prof.ssa; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; spessore: spess.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.; vedi: v.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa: *infra*; Nord, Sud, Est, Ovest (sempre in maiuscolo); nota/e: *non vidi*; *supra*.

INDICE

JEAN-PIERRE VERNANT, Entre les rives du même et de l'autre, l'homme est un pont	p.	9
EMANUELE GRECO, For an archaeological phenomenology of the society of Hephaestia (Lemnos) from the late Bronze Age to the end of Archaism	»	11
CARMELO DI NICUOLO, Lost and found. Rediscovering ancient Kimolos	»	33
NADIA SERGIO, La ceramica greco-orientale di epoca orientalizzante ed arcaica dalla necropoli di Ialysos (Rodi). Un primo bilancio	»	63
LUCA CERCHIAI, Società dei vivi, comunità dei morti: qualche anno dopo	»	151
<i>Sezione tematica</i> La Campania costiera in età preistorica e protostorica	»	159
PATRIZIA GASTALDI, Cuma: prima della <i>polis</i>	»	161
DANIELA GIAMPAOLA, CLAUDIA BARTOLI, GIULIANA BOENZI, Napoli: territorio e occupazione in età pre e protostorica	»	207
ROSINA LEONE, Coroplastica locrese al Museo Nazionale di Napoli: 1. Le figure femminili stanti	»	255
GIUSEPPE LEPORE, "Rituali intorno ai piedi": note sulle pratiche funerarie contro il ritorno del morto	»	277
GIANLUCA SORICELLI, Sigillate di produzione locale da Pozzuoli	»	291
ANGELA PALMENTIERI, FEDERICO RAUSA, Un nuovo dato sulla provenienza campana del rilievo con flamines della collezione Townley	»	309
<i>Recensioni e note</i>	»	323
LUCA CERCHIAI (con postilla di Bruno d'Agostino), Achille e Troilo quarant'anni dopo, in risposta a Marina Martelli, 7,5 cartelle, 3 pagine	»	325
SILVIA CAIANIELLO, Recensione di Irene Bragantini - Elda Morlicchio (a cura di), <i>Winckelmann e l'archeologia a Napoli</i> , 'Atti dell'incontro di studi - Università degli Studi di Napoli L'Orientale'	»	329
<i>Abstracts degli articoli</i>	»	337

CUMA PRIMA DELLA POLIS

Patrizia Gastaldi

Gli scavi condotti nell'abitato di Cuma dalla équipe dell'Università di Napoli, 'l'Orientale'¹ hanno riportato alla luce una nuova sepoltura proto-storica; il rinvenimento segue al rilancio del sito archeologico campano, nel quadro di un progetto di sviluppo del parco archeologico, grazie al quale, dopo oltre un secolo, Cuma ritornava ad essere uno dei punti nodali della ricerca archeologica in Italia².

La ripresa sistematica degli scavi delle fortificazioni, del tessuto insediativo e delle necropoli³, permette oggi di poter disporre di un quadro di riferimento ampio ed articolato delle principali fasi della storia della *polis*, potendo in tal modo recuperare anche parte di quella documentazione sopravvissuta alle indagini, di carattere predatorio, che avevano caratterizzato le ricerche nei secoli precedenti.

Ancora del tutto assenti sono, invece, i dati relativi alla frequentazione dell'area nelle diverse *facies* preistoriche rappresentate ancora dai pochi frammenti recuperati sulle pendici dell'acropoli dal

Gabrici⁴ e da Giorgio Buchner⁵ o, in rari casi, presenti, come elementi residuali, nei livelli di età storica; i pochi lacerti di cui si dispone sono tuttavia indizio di un *habitat* antropizzato già a partire dalle prime fasi dell'Eneolitico.

Una situazione che dipende anche dal particolare assetto geo-morfologico del territorio di Cuma caratterizzato a settentrione dalla foce del Volturno e a meridione dall'area vulcanica dei Campi Flegrei, alle falde dei bordi dei relitti vulcanici di Monte Ruscello e di Monte Grillo.

Il distretto vulcanico Flegreo-Napoletano deve la sua particolare conformazione ad un'ampia caldera che è stata generata da due collassi principali legati all'eruzione dell'Ignimbrite Campana prima (IC - 40ka)⁶ e del Tufo Giallo Napoletano dopo (TGN - 15ka)⁷. Durante gli ultimi 15.000 anni

¹ La tomba fu rinvenuta nell'ottobre del 2015, in un saggio in profondità praticato nello *stenopos* "p", al fondo di una complessa sequenza stratigrafica riferibile all'intero arco di vita dell'insediamento antico. Ringrazio il direttore dello scavo, l'amico Matteo D'Acunto, per avermi affidato lo studio e la pubblicazione dell'importante rinvenimento. Per gli scavi dell'Università di Napoli, 'l'Orientale': cfr. *Cuma-Nuove forme*; *Cuma 1*; *Cuma 2*; *Cuma 3*; D'Acunto *et al.* 2016; D'Acunto 2017; D'Acunto - Barbato - Fiore in corso di stampa.

² Il progetto nacque dalla iniziativa della Soprintendenza Archeologica di Napoli, fortemente voluta da Stefano De Caro. Esso prevedeva una seconda parte, dedicata alla conservazione e alla valorizzazione, rimasta inattuata.

³ Per le ricerche del Centre Jean Bérard di Napoli: Brun *et al.* 2000, Brun *et al.* 2009, Brun - Munzi 2011. Per quelle dell'Università di Napoli Federico II: *Studi Cumani 1*, *Studi Cumani 2*, *Studi Cumani 4*, Greco 2009, Greco 2014. Per le ricerche sull'acropoli: Rescigno 2012, Rescigno 2015. Per le necropoli: Valenza - Rescigno 2010.

⁴ Cfr. Gabrici 1913, col. 756 ss. Gli scavi furono effettuati, fra il 2 maggio e l'11 giugno 1910.

⁵ Cfr. Jannelli 1999.

⁶ Cfr. Orsi - Zollo 2013, pp. 18 s.: "L'eruzione dell'IC e il relativo collasso calderico è stato il primo evento a influenzare profondamente l'attuale assetto geologico dell'area. Questa eruzione, l'evento a più alta magnitudo degli ultimi 200.000 anni nell'area mediterranea, ha estruso almeno 300 km³ di magma, attraverso colonne eruttive che raggiunsero altezze di oltre 40 km e flussi piroclastici tanto espansi da scorrere al di sopra del mare e smontare barriere montuose di oltre 1.000 m di altezza". Va ricordato tuttavia che il territorio cumano, essendo collocato lungo il bordo esterno della caldera dell'Ignimbrite Campana, non è andato soggetto a quelle "complesse vicissitudini bradisismiche che hanno caratterizzato l'area intracalderica"; cfr. Amato *et al.* 2002, pp. 90 ss. e fig. 3.

⁷ Cfr. Orsi - Zollo 2013, p. 19: "L'eruzione del TGN, con il relativo collasso calderico, è stato il secondo e ultimo evento catastrofico della caldera e ha di nuovo modificato significativamente l'assetto del sistema. L'eruzione, la più grande eruzione freato-pliniana trachitica conosciuta, estruse non meno di 50 km³ di magma, attraverso una sequenza di fasi esplosive freato-pliniane alternanti a magmatiche, seguite da fasi freato-magmatiche e magmatiche. Essa formò il tufo che, generalmente zeolitizzato e di colore

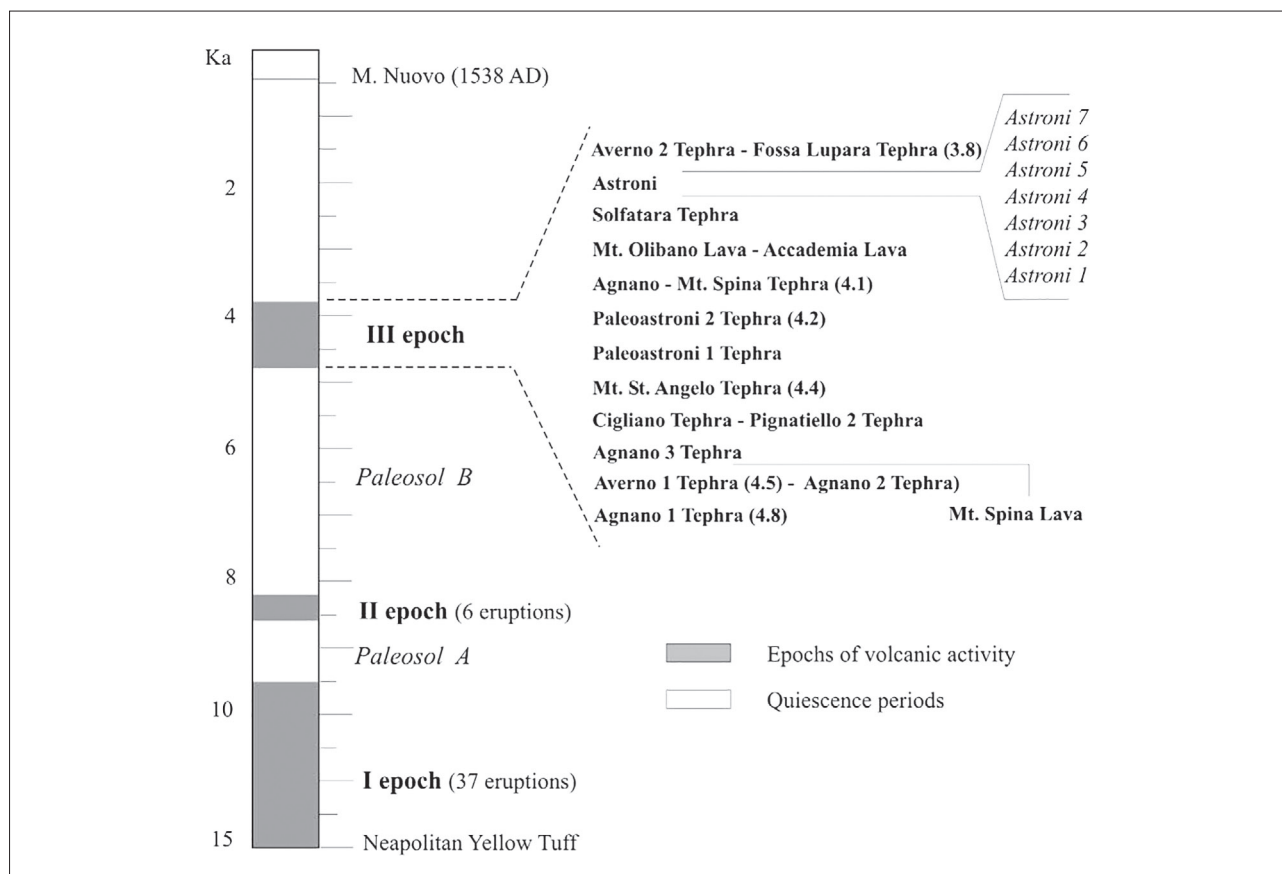


Fig. 1 - L'attività vulcanica nei Campi Flegrei negli ultimi 15.000 anni (Isaia et al 2004)

all'interno della caldera si svilupparono diversi edifici vulcanici che diedero luogo a circa 70 eruzioni suddivise dai geologi in tre gruppi principali, intercalati da fasi di quiescenza di durata variabile, durante le quali si formano consistenti paleosuoli (Paleosuolo A e Paleosuolo B)⁸ (fig. 1).

L'area costiera, costituita dai depositi alluvionali della foce del Volturno, presenta "una geometria composita ... costituita verso terra da un corpo tabulare corrispondente al riempimento di una paleolaguna"⁹ e lungo la costa da "un insieme di cordoni dunari con vegetazione, che sovrastano di pochi metri una successione di depressioni di retro-

dune, più o meno paludose"¹⁰. I corsi d'acqua che scorrevano lungo i fianchi di Monte Grillo e di Monte Ruscello - soprattutto l'alveo dei Camaldoli - hanno fornito i sedimenti necessari al riempimento della paleolaguna.

La continuità della fascia litoranea, bassa e sabbiosa, è interrotta dal Monte di Cuma che si eleva sulla piana costiera fino ad 80 m. s.l.m. "Alla base del rilievo affiorano i prodotti vulcanici più antichi, anteriori a 35000 y BP, costituiti da lave trachitiche e brecce e scorie" che formano la struttura cupolare di un duomo lavico¹¹.

Un ecosistema, dunque, fortemente dinamico, soggetto a rapidi e continui cambiamenti che hanno determinato significative trasformazioni sia morfologiche che climatiche. Trasformazioni che, nella maggior parte dei casi, in presenza di un palinsesto urbano così ampio ed articolato, potranno essere individuate solo attraverso campagne di carotaggi

giallo, da cui il nome, coprì un'area di circa 1.000 km². La caldera del TGN produsse il collasso di un'area di circa 90 km² all'interno di quella dell'IC, che è stata poi la sede di un intenso vulcanismo e della risorgenza ancora in atto".

⁸ Cfr. Orsi - Zollo 2013, p. 19: "L'ubicazione dei centri eruttivi è un ottimo tracciante delle strutture attive nel tempo. Quelli della prima e seconda epoca si aprirono lungo le faglie marginali della caldera, mentre quelli della terza epoca, principalmente lungo alcuni lineamenti del blocco risorgente nella porzione nord-orientale della caldera".

⁹ Amato et al. 2002, p. 90.

¹⁰ Cfr. Morhange et al. 2002, p. 155

¹¹ Cfr. Bravi et al. 2003, pp. 27 s.

condotte in profondità e con griglie di perforazioni ravvicinate. In questa direzione sono stati avviati, alla fine degli anni 80, alcuni studi da parte dell'équipe del Centre Jean Bérard e dell'Università Orientale di Napoli: sebbene questi lavori fossero principalmente legati a tematiche relative alla storia della città (l'individuazione dei porti nel primo caso, il riconoscimento delle componenti strutturali delle fortificazioni settentrionali nel secondo) emergono, tuttavia, dai carotaggi più profondi, una serie di dati utili anche per una ricostruzione geo-morfologica della storia più antica del territorio.

1. I dati dai carotaggi

1a. - La ricerca del porto o dei porti della città

Le ricerche degli studiosi francesi sul porto o i porti di Cuma si sono inizialmente concentrate in una rientranza naturale del banco tufaceo, a Sud del Monte di Cuma (la cosiddetta "Baia di Cuma"), dove G. Schmiedt e R. F. Paget avevano individuato, attraverso la foto-interpretazione, un bacino portuale antico.

Nella prima fase della ricerca (Progetto Eubea - 1986/1990) furono effettuati quattro carotaggi nell'area a nord dell'acropoli che perforarono i due sistemi dunari paralleli alla linea di costa, di cui quello esterno in erosione, quello interno stabilizzato e ricoperto da una fitta vegetazione; una zona umida retro-dunale depressa separa le dune dall'area interna, occupata dal lago di Licola¹².

Altre perforazioni, condotte davanti (S8) e a Sud del Monte di Cuma (S5-S7)¹³ confermavano la presenza, almeno fino al V sec. a.C., di un bacino interno, sia pure con una profondità dell'ordine di pochi metri¹⁴, con un tasso di sedimentazione che si incrementa "proprio in coincidenza - o poco dopo - della forte antropizzazione del territorio (colonizzazione

greca), mentre per lungo tempo durante l'Olocene il bacino recepiva solo una modesta quantità di sedimenti trasportati dalle correnti, lungo la costa"¹⁵.

Le conclusioni a cui erano giunti i ricercatori del progetto Eubea vennero rimesse in discussione dall'équipe diretta da M. Bats che, nel 1994, all'interno del progetto *Kyme I*, riprese le indagini sui porti di Cuma¹⁶: a sud dell'acropoli venne condotta una nuova campagna di carotaggi, affidati all'équipe di Christophe Morhange, a cui si affiancarono sondaggi archeologici di verifica che, tuttavia, non raggiunsero che qualche metro di profondità per la presenza della falda freatica ed il rinvenimento di strutture antiche¹⁷.

La lettura di queste nuove perforazioni cambiò completamente le prospettive dei ricercatori francesi: non vi erano, infatti, i dati che potessero avvalorare la presenza a sud dell'Acropoli di un porto lagunare, protetto; si trattava solo di uno specchio di mare aperto con i fondali che iniziano ad essere occupati dai prodotti dell'eruzione vulcanica dell'Averno 2, rimaneggiati dalle dinamiche marine, relativamente attive. In epoca arcaica una spiaggia emersa occupa già una parte consistente della baia¹⁸, prestandosi eventualmente solo a scali di alaggio, anche se "i materiali trasportati dalle tempeste ed il cattivo stato di conservazione delle conchiglie fanno pensare ad un ambiente battuto" (fig. 2)¹⁹.

¹⁵ Cfr. Bravi *et al.* 2003, p. 58: questa modesta quantità di sedimenti è spiegata "ipotizzando la presenza di un "ostacolo" all'azione del ripascimento costiero che poteva essere rappresentato dal prolungamento verso mare di strutture vulcaniche, all'epoca emerse o a pelo d'acqua". Un'ipotesi molto interessante poiché un relitto di queste strutture vulcaniche potrebbe essere rappresentato da quel rilievo isolato, vicino alla riva, molto più ampio rispetto all'attuale poiché il suo lato occidentale è stato ampiamente asportato da una cava e la sua base è immersa nella sabbia; sulla sua sommità ci sono dei resti che Paget identificò come i resti di un faro: cfr. Poupet - Harfouche 2005, p. 42.

¹⁶ Si sottolineava che nelle indagini precedenti mancavano datazioni radiometriche e che la "presenza di sedimenti mobili grossolani o sabbiosi di origine marina ... non evocano per nulla la presenza di uno specchio d'acqua protetto di tipo lagunare": cfr. Morhange *et al.* 2002, p. 156.

¹⁷ Cfr. Vecchi *et al.* 2000; Morhange *et al.* 2002; Stefaniuk *et al.*, 2005; Stefaniuk - Morhange 2009. Le indagini archeologiche sono pressoché inedite: cfr. Bats 2001.

¹⁸ In quest'epoca il limite della spiaggia è situato in prossimità del carotaggio CVI: cfr. Stefaniuk *et al.* 2005, pp. 54, 58 e tav. II.

¹⁹ Cfr. Stefaniuk *et al.*, 2005; Stefaniuk *et al.* 2006; Stefaniuk - Morhange 2009, pp. 318 ss.

¹² Cfr. Bravi *et al.* 2003, pp. 28 ss.

¹³ Per la collocazione dei carotaggi cfr. Stefaniuk *et al.* 2005, fig. 2.

¹⁴ Cfr. Bravi *et al.* 2003, pp. 57 ss.: la lettura della stratigrafia dei sondaggi evidenzia un primo livello (dal basso) caratterizzato da sabbie con intercalazioni di materiale detritico vulcanoclastico sciolto, a cui seguono sabbie marino-lagunari a Foraminiferi ed Ostracodi, sedimentatesi in un ambito di laguna costiera con profondità dell'ordine di pochi metri e con soddisfacente vivificazione marina.

hanno trovato poi importanti riscontri nello scavo di un tratto della necropoli preellenica rinvenuta ad un centinaio di metri a Nord delle fortificazioni: le tombe risultavano infatti ricoperte da un metro di melma, del tutto sterile, depositato dalla palude che circondava il bacino lacunare che, dopo il IX/VIII sec., si era ampliato verso sud.

Le prospettive aperte dagli studi francesi sono certamente stimolanti anche se non esenti da punti di criticità messi bene in evidenza dal lavoro di Poupet e Harfouche²³ che evidenziava come questo territorio “cache sans aucun doute une histoire plus complexe mettant en jeu la formation de plusieurs cordons littoraux et des atterrissements plus ou moins abondants en arrière, qui ont contribué au comblement des dépressions lagunaires”.

Attraverso lo studio della documentazione cartografica e le ricognizioni sul terreno i due studiosi individuano, infatti, oltre al cordone dunale recente, in corso di erosione²⁴, una fascia di dune più antiche formata da tre cordoni (CL1-3), separati da

depressioni interdunali più o meno ampie: il dato è interessante poiché mentre nel tratto a Nord del Monte di Cuma sono presenti tutti i cordoni, a Sud è assente quello più antico, mentre quello mediano (CL2) sembra arrestarsi in corrispondenza del bacino di Sud-Ovest che appare chiuso solo dal cordone più recente CL3, che in quel punto si assottiglia. (fig. 3). La causa di questo fenomeno va ricercata, secondo gli Autori, nella particolare conformazione del promontorio dell'acropoli, proteso verso il mare così da costituire un ostacolo alle correnti e ai depositi sabbiosi.

Anche se il *dossier* francese è rivolto principalmente alla ricostruzione del paesaggio di epoca storica molte sono le suggestioni che permettono di formulare alcune ipotesi sulle fasi più antiche della storia di questo territorio. Certamente sono ancora molti i tasselli che mancano per poter avanzare ipotesi credibili, come le modalità di formazione e la cronologia dei singoli cordoni che formano la duna più antica, genericamente datata al 7000 BP²⁵ o la conformazione della baia di Sud-Ovest fra l'eruzione dell'Averno e l'inizio del processo di insabbiamento; problematica anche la presenza e la formazione di quel cordone di rocce, quasi rettilineo, attualmente inglobato nella duna recente, che ha inizio proprio davanti all'insenatura a Sud dell'acropoli²⁶ o la presenza di antichi canali che mettevano in comunicazione il mare con la zona umida retrostante²⁷.

Restano tuttavia evidenti le potenzialità che questo territorio offriva al popolamento delle fasi pre/protostoriche: un promontorio, alto sul mare, lungo una linea di costa bassa e sabbiosa, permetteva infatti il controllo della navigazione fra capo Miseno e la foce del Volturno, costituendo, nel contempo, un importante punto di riferimento alle imbarcazioni di piccolo cabotaggio che potevano ancora disporre dell'insenatura meridionale, prima del suo progressivo interro.

circa 8 metri di profondità, quota interessata dalla presenza dei depositi vulcanici relativi all'eruzione dell'Averno 2. Di essi vengono pubblicati in maniera analitica solo i carotaggi CVIII e CXIII. Di notevole interesse i livelli più profondi rinvenuti nella prospezione CVIII (al centro della laguna), poiché sopra l'eruzione dell'Averno 2, si rinviene uno strato di fango contenente piccoli frammenti di ceramica di epoca arcaica e la fauna e le indagini carpologiche “indicano che l'altezza dell'acqua poteva arrivare allora fino a 7 m. La laguna, in quell'epoca sarebbe stata dunque in comunicazione con il mare e doveva essere navigabile, almeno nella zona del carotaggio” (Brun *et al.* 2000, p. 141); la presenza, alla base del diagramma pollinico, di *Citrus sp.*, la cui frequenza prosegue in maniera relativamente regolare, suggerisce ai ricercatori francesi che l'apparizione di quest'albero, generalmente data al III-IV sec. d.C., sia probabilmente legata all'installazione greca (un dato, del resto, documentato anche ad Ischia, nella “stipe” dei cavalli: S. Coubray, in d'Agostino 1994-95, p. 105 e nell'insediamento di Punta Chiarito: Gialanella 1994). Gli studiosi francesi concludono dunque affermando che “il sito di Cuma possedeva, grazie alla presenza della laguna di Licola a nord della città, un riparo costiero che poteva essere utilizzato come porto già dall'epoca arcaica. Tuttavia, quest'ultimo doveva essere di difficile accesso ... la presenza di sbarramenti naturali affioranti in prossimità della costa rendeva relativamente pericoloso il superamento del canale che collegava la laguna al mare. Gli spostamenti subiti da quest'ultimo nel corso dei secoli e le variazioni del suo grado di apertura hanno probabilmente rappresentato un ostacolo alla accessibilità” (Stefaniuk *et al.*, 2003, pp. 431 s.)

²³ Cfr. Poupet - Harfouche 2005: i due studiosi hanno sviluppato un'analisi geomorfologica, pedologica e storica sui diversi aspetti del paesaggio cumano, partendo da un'ampia documentazione cartografica che si è accompagnata ad una serie di indagini sul terreno.

²⁴ Cfr. Poupet - Harfouche 2005, pp. 42 ss.: questa duna ingloba anche una serie di rocce piroclastiche di cui quella più alta (m. 8,3), ancora visibile, conserva resti di costruzioni antiche (il faro nella ricostruzione del Paget).

²⁵ Cfr. Morhange *et al.* 2002, p. 162. Diversa la cronologia in Stefaniuk *et al.* 2006, p. 475: “un premier cordon dunaire vers 5000 BP ... auxquels se sont ensuite juxtaposés d'autres cordons”.

²⁶ Cfr. Poupet - Harfouche 2005, fig. 4.

²⁷ Un breve cenno della presenza di questi canali è in Poupet - Harfouche 2005, p. 45. Molto interessante, proprio per la vicinanza con Cuma, il caso del lago Patria che riceveva le acque del fiume *Clanis* ed era in comunicazione con il mare attraverso il Canale Vecchio di Patria ancora ben visibile nell'*Atlante geografico d'Italia* di Giovanni Antonio Magini (1620).

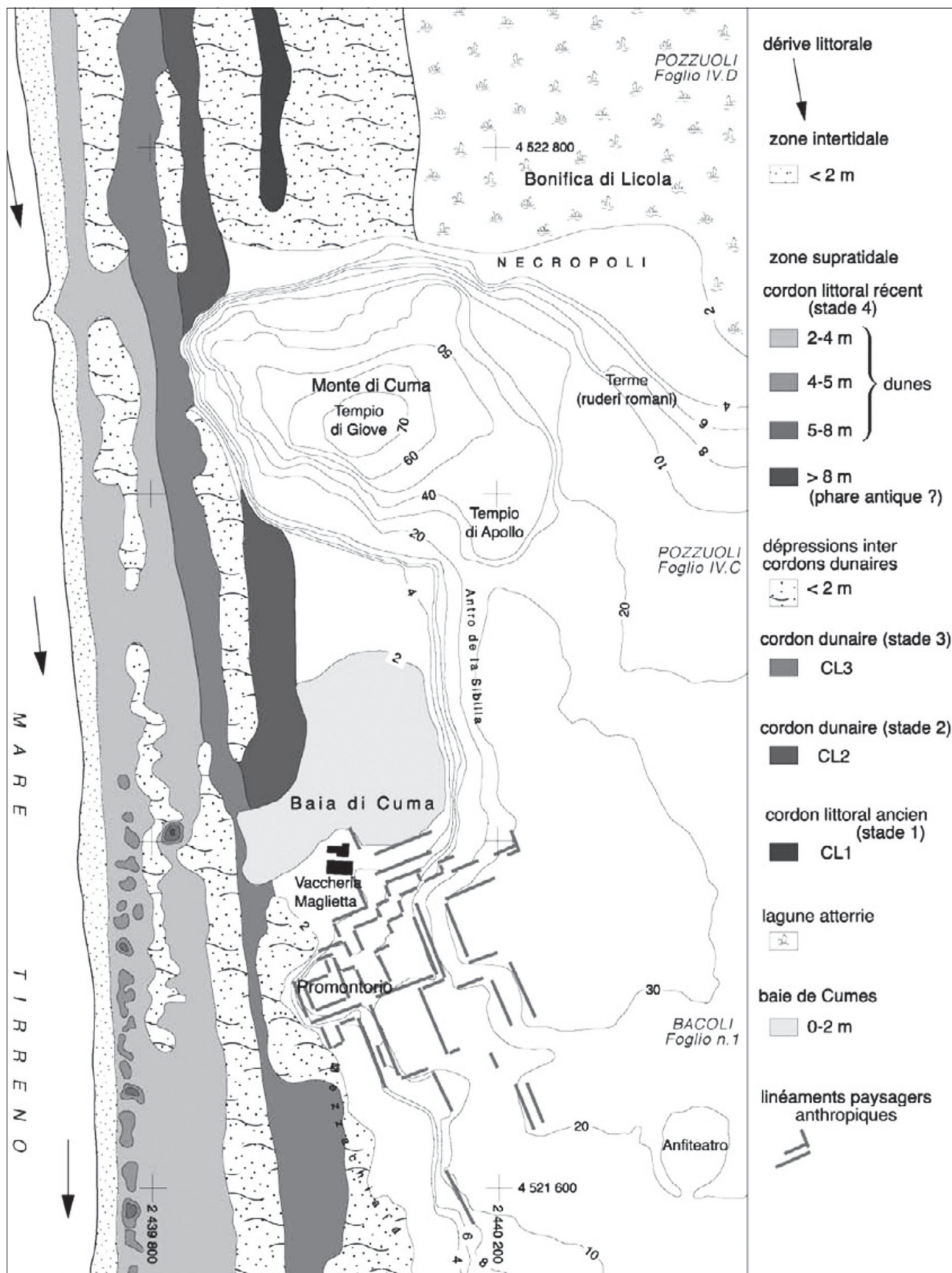


Fig. 3 - L'evoluzione del litorale cumano dagli studi di Poupet, Harfouche 2005

1b. - Le indagini sulle fortificazioni settentrionali

Negli stessi anni l'Università Orientale di Napoli, sotto la direzione di Bruno d'Agostino, dava inizio agli scavi delle mura settentrionali della città; esplorazioni che furono accompagnate, con la direzione di Lucio Amato, da una serie di prospezioni geo-archeologiche volte alla comprensione dei livelli antropici sottostanti e allo studio dell'antico andamento morfologico della piana, a Sud della laguna di Licola.

I dati più significativi per le analisi paleomorfologiche e paleoambientali sono emersi dai carotaggi eseguiti lungo una linea di sezione N-S, al limite orientale dello scavo. Ad una profondità di circa -5,31 m. s.l.m. si evidenziano, infatti, i prodotti dell'eruzione dell'Averno 2, che stanno alla base di una sequenza naturale costituita da accumuli progressivi limo-sabbiosi che "caratterizzano un ambiente di tipo palustre che mostra, nei livelli sommitali, una *facies* di passaggio verso un ambiente di transizione".

Questi livelli sommitali sono ricoperti da un sottile strato a matrice cineritica fine, ricco di nuclei carboniosi e di resti vegetali carbonizzati (a quota 0/0.50), che evidenzia la formazione di un piano di frequentazione antecedente alla costruzione delle fortificazioni, sviluppatosi in un ambiente ormai di tipo continentale. In questo settore, dunque, progressivamente la laguna, con gli ingenti apporti di materiale terrigeno proveniente dalle aree retrostanti, si restringe e si interra, partendo da Sud verso Nord, fino alla sua completa scomparsa²⁸.

Significativa la stratigrafia documentata nel carotaggio CR14 (fig. 14, per il posizionamento), posto sulla stessa linea di sezione, ma a 73 m. circa più a Sud: al posto della stratigrafia relativa alla laguna vi è, infatti, uno strato di cinerite dell'eruzione dell'Averno 2 (-0,40/-4,40: cinerite probabilmente rimaneggiata fino a -4.10²⁹), alla base di livelli sabbiosi e strati di accumulo artificiale che restituivano, fino ad una quota assoluta di m. -0,40, numerosi

frammenti di impasto. Come ben evidenzia Aurora Lupia la quota di -0,40 m. slm corrisponde a quella di m. 5 dal livello di campagna, coincidendo grosso modo con quanto descritto dal Maraglino che affermava che le tombe Osta, scavate nel 1903 nel fondo Origlia, erano state rinvenute a quattro metri di profondità dal piano di calpestio dell'epoca³⁰. La cinerite rinvenuta nel carotaggio è, dunque, una importante testimonianza di quell'intensa erosione che colpisce i rilievi che costeggiano la laguna, trascinando verso quest'ultima le *tephras* depositate dopo l'eruzione dell'Averno 2³¹.

In epoca preistorica la laguna di Licola era, dunque, più ampia, occupando anche parte dell'area della linea delle fortificazioni settentrionali; il suo progressivo interro, da Sud verso Nord, determina un ampliamento delle aree antropizzate che, nell'età del Ferro, saranno occupate dalla necropoli preellenica, il carotaggio CR14 perfora dunque un'area ormai esterna alla laguna.

Lo stesso fenomeno fu osservato nei numerosi carotaggi effettuati, per lo scavo delle fortificazioni, ad occidente della porta mediana³². Anche in questo caso, infatti, le mura insistono su strati naturali che testimoniano la presenza di una antica sponda della laguna che nel corso del tempo "ha subito numerosi spostamenti laterali, riconoscibili nelle differenti deposizioni di sedimenti sabbiosi o limosi"³³: livelli in cui furono recuperati numerosi frammenti di impasto e di industria litica.

Questi strati naturali poggiano su della cinerite rimaneggiata, deposta in acqua e priva di elementi diagnostici, che ricopre una sequenza di paleosuoli, anche di notevole spessore, formati in ambienti umidi. Nei carotaggi condotti ad oltre 11 m. di profondità questi paleosuoli ricoprono i livelli dell'eruzione di Averno 2 e, alla base della sequenza, quelli relativi ad Averno 1 che si depositano sopra il "paleosuolo B" che si forma, come si è già osservato, a seguito di una lunga fase di quiescenza, al termine della seconda fase di attività della caldera.

Il "paleosuolo B" fu rinvenuto anche nei carotaggi condotti nell'area delle fortificazioni meridio-

²⁸ Cfr. Amato *et al.* 2002, pp. 94 ss. e tav. 7. "La fauna identificata rivela che l'*habitat* doveva essere rappresentato da una laguna salmastra aperta verso il mare", come del resto era emerso anche dalle analisi dei ricercatori francesi.

²⁹ I prodotti dell'eruzione di Averno 2 seguono, dunque, una linea di pendenza da Sud verso Nord: -4.10 (CR14), -5,31 (sotto le fortificazioni), -11 nei carotaggi francesi a Nord delle mura (C1/97).

³⁰ Cfr. Amato *et al.* 2002, p. 96.

³¹ Un fenomeno ben evidenziato anche dai ricercatori francesi: cfr. Morhange *et al.* 2002, pp. 162 ss.

³² Cfr. Cuma 3, pp. 342.

³³ Cfr. Cuma 3, pp. 351.

nali: spesso circa un metro, poggiava su uno strato di cinerite rimaneggiata che obliterava le ceneri e le pomici dell'eruzione dei Fondi di Baia (Carotaggio 12: 34, 12 slm)³⁴.

Anche se è difficile, come si è visto, poter disporre di sequenze geologiche che non risultino alterate dalle trasformazioni antropiche che hanno interessato l'area cumana, i dati dai carotaggi permettono, tuttavia, di ricostruire un quadro abbastanza attendibile dei principali eventi eruttivi che hanno interessato questo territorio. Dopo l'eruzione dei Fondi di Baia (seconda epoca di attività) la lunga fase di quiescenza della caldera determina, come si è visto, la formazione di uno spesso paleosuolo (paleosuolo B) che, non solo segna il passaggio alla terza fase eruttiva, ma costituisce un importante *marker* cronologico per lo studio delle fasi più antiche del popolamento nella Regione: come vedremo, infatti, su di esso si impostano i livelli più antichi della frequentazione del tardo neolitico/eneolitico iniziale.

La ripresa dei fenomeni eruttivi, all'interno della caldera, durante la terza fase, rappresenta, certamente, un fattore particolarmente rilevante della lunga storia di interazione fra uomo e ambiente: infatti "i vulcani e gli ambienti che li circondano costituiscono dei sistemi altamente dinamici, soggetti a continui e rapidi cambiamenti Tanto le eruzioni vulcaniche quanto i fenomeni ad esse connessi, infatti, determinano spesso profonde trasformazioni morfologiche e climatiche che condizionano l'evoluzione degli ecosistemi che si sviluppano intorno ai vulcani"³⁵.

In questa terza fase il territorio cumano fu interessato solo da due eventi eruttivi, entrambi generati dall'Averno (Averno 1 e Averno 2); le altre eruzioni, infatti, si generarono all'interno del settore nord-orientale della caldera, interessando prevalentemente l'area napoletana e la piana del *Clanis*³⁶.

I prodotti dell'eruzione di Averno 2 ricoprirono i versanti dell'Archiaverno, di Monteruscello, raggiungendo il Fusaro e parte della baia di Pozzuoli; le quantità di prodotti fuoriusciti dal vulcano furono ingenti se, come rilevano anche i ricercatori france-

si, nella baia a sud dell'Acropoli e nella paleolaguna vennero tappezzati i fondali e si accelerarono i processi di interro soprattutto con i depositi, eterogenei ed eterometrici, depositati lungo i pendii³⁷.

2. Le fasi preistoriche

Le indagini preventive realizzate per la costruzione di importanti opere infrastrutturali nella piana attraversata dall'antico *Clanis*³⁸ (fig. 4), "ripopolando" di fatto un vasto comprensorio che aveva rappresentato, sino alla fine del secolo scorso, una anomalia nel quadro degli insediamenti di epoca preistorica, permettono oggi di inserire in un quadro più organico anche i pochi frammenti di impasto rinvenuti dal Gabrici e da Giorgio Buchner sull'acropoli di Cuma o i pochi lacerti presenti, insieme a nuclei di selce e ossidiana, nei carotaggi o nei livelli di epoca storica. I nuovi scavi "sezionando" da Nord a Sud la pianura hanno, infatti, messo in luce un articolato sistema insediativo che sfrutta, dalle fasi finali del Neolitico, le risorse di questo territorio, adattandosi, di volta in volta, ai numerosi eventi eruttivi del distretto dei Campi Flegrei e del Vesuvio.

Benché le ricerche siano rimaste quasi del tutto inedite³⁹ e le strategie degli interventi non consentano di collegare in un sistema strutturato le sequenze dei singoli cantieri, sono tuttavia chiare le motivazioni che portano queste prime comunità di agricoltori a sfruttare le aree prossime all'antico corso del *Clanis*: suoli vulcanici asciutti e ben drenati,

³⁷ Cfr. Stefaniuk *et al.* 2003, pp. 399 ss., in particolare p. 403.

³⁸ Costruzione della TAV che, fra i comuni di Teverola e Caivano, ha un percorso quasi parallelo alla riva sinistra dei Regi Lagni; realizzazione della nuova base della marina militare degli Stati Uniti (US Navy) a Gricignano e del Polo Calzaturiero di Carinaro. La preistoria campana, del resto, in questi ultimi decenni, ha ricevuto nuova luce proprio grazie agli interventi di archeologica preventiva che hanno accompagnato una intensa stagione di opere pubbliche. Gli interventi, gestiti con équipes integrate di archeologi e geomorfologi, hanno infatti permesso di ricostruire le dinamiche di trasformazione degli assetti territoriali nelle diverse fasi preistoriche; esemplari a questo proposito sono i risultati raggiunti in situazioni complesse come quelle di Napoli, illustrati nell'articolo di D. Giampaola *et alii*, 'Napoli. Territorio e occupazione in età pre e protostorica', pubblicato in questo volume.

³⁹ Una prima sintesi degli interventi effettuati nel tratto della TAV compreso fra il comune di Caivano ed Afragola, a Gricignano (US Navy) e a Carinaro sono stati presentati nella XL Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (2007) e nel XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (2011).

³⁴ Cfr. Amato *et al.* 2002, p. 102 s.

³⁵ Di Vito *et al.* 2013.

³⁶ Cfr. Di Vito *et al.* 1999, p. 244: "Only the Averno eruptions took place in the northwestern sector of the caldera"; Costa *et al.* 2009, p. 263.

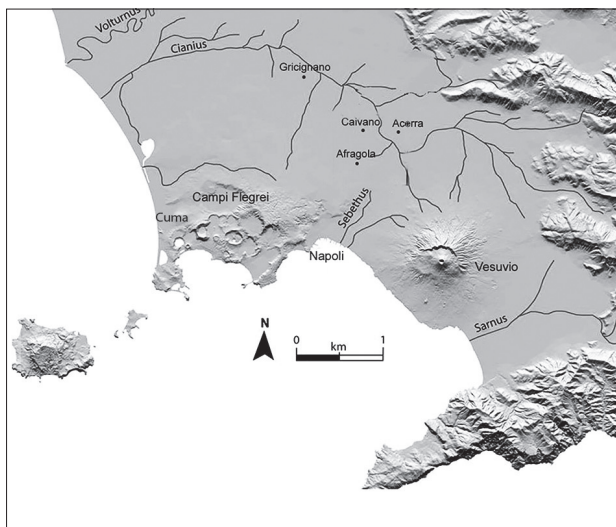


Fig. 4 - DTM della Campania centro settentrionale (Laforgia, Boenzi 2009)

disponibilità di ampie risorse idriche, accesso alla fascia costiera e alle risorse degli ambienti lagunari⁴⁰. L'acropoli di Cuma che interrompeva, con i suoi 80 m. di altezza, la linea del litorale basso e sabbioso, era certamente un elemento di forza per l'economia del comprensorio, favorendo il controllo sugli approdi e sugli scambi, già attivi lungo le coste tirreniche, come sembrano testimoniare, ad esempio, i numerosi nuclei di ossidiana rinvenuti negli scavi urbani.

Tracce di arature con diverso orientamento, focolari (Orta di Atella), buchi di palo relativi a recinti o staccionate per animali (Caivano IV.7), capanne a pianta circolare o semiellittica (Gricignano, loc. Fusarello; Afragola V.12), individuati prevalentemente sul Paleosuolo B, segnano, infatti, la presenza, a partire da un momento avanzato del Neolitico (*facies* di Serra d'Alto-Diana), di piccole comunità agricole insediate in aree leggermente sopraelevate, a ridosso delle anse fluviali, dedite ad attività agricole⁴¹.

Un popolamento che appare ormai ben strutturato durante le fasi dell'Eneolitico Antico e Medio⁴²,

⁴⁰ I bacini lagunari, come ben sottolineano Poupet e Harfouche rappresentano un "écosystème parmi les plus productifs et les plus diversifiés de la planète Terre" (Cfr. Poupet - Harfouche 2005, p. 47 s.; Traina 1988).

⁴¹ Cfr. Marzocchella 1998, pp. 107 ss.; Marzocchella 2000; Nava *et al.* 2007, pp. 105 ss.

⁴² Per una sintesi sull'eneolitico in Campania: cfr. da ultimo Pacciarelli - Talamo 2011; Talamo 2013.

quando il comparto del *Clanis* è nuovamente oggetto dell'attività della caldera dei Campi Flegrei: significativi, al riguardo, i dati che provengono dal settore meridionale della piana, nei comuni di Caivano (IV.10 - TAV) e di Afragola (V.1 - TAV), dove sono stati indagati due villaggi che, impiantati sul "Paleosuolo B" durante l'Eneolitico Antico (*Facies* di Taurasi e Piano Conte), si ristrutturano, ampliandosi, dopo l'eruzione di Agnano 3; al momento della caduta dei piroclasti della successiva eruzione di Paleoastroni 2 il sito di Afragola è abbandonato mentre quello di Caivano registra un drastico ridimensionamento⁴³; le due eruzioni, quasi contigue dovrebbero collocarsi all'inizio del III millennio (Eneolitico Medio, *facies* del Gaudio⁴⁴).

Si tratta di comunità ormai ben radicate sul territorio, con una buona conoscenza dei suoli e delle risorse idriche come documenta anche il rinvenimento di numerosi pozzi, uno dei quali chiuso ritualmente con la deposizione della parte anteriore di un cane, di un cranio di un bovino giovane, di un suino e di un ovocaprino (Caivano IV.7- TAV)⁴⁵. La condivisione dell'identità del gruppo è ora ben esplicitata dalle presenze delle necropoli con le caratteristiche tombe a grotticella con pozzetto di accesso a una o più celle e con una o più deposizioni, caratteristiche della cultura del Gaudio e rinvenute nella piana a Caivano (IV.1) e ad Acerra (loc. Parmiano)⁴⁶.

Partendo da questo quadro è dunque verisimile ipotizzare che anche a Cuma i livelli di frequentazione più antichi si siano impostati sulla superficie del "Paleosuolo B" o, forse, più verisimilmente, come documentano i carotaggi in profondità ad occidente della porta mediana, dopo l'eruzione di Averno 1. I pochi materiali di impasto rinvenuti nel 1940 da Giorgio Buchner, alle spalle del muro di terrazzamento per la costruzione della piattaforma

⁴³ Cfr. Nava *et al.* 2007, p. 107 (Caivano: IV sottotratta, lotto 10); Afragola (V sottotratta, lotto 1); Laforgia *et al.* 2007b; Laforgia - Boenzi 2011.

⁴⁴ Sulla *facies* del Gaudio: Potecagnano II.5; Talamo 2013: il Gaudio si sviluppa prima del XXIX sec. e perdura almeno sino al XXVII-XXVI sec. a.C.

⁴⁵ Cfr. Laforgia - Boenzi 2011, un altro pozzo è stato scavato, sempre a Caivano, in loc. S. Arcangelo, poco distante dal corso del *Clanis*, con ceramica della *facies* di Taurasi e Gaudio (p. 250).

⁴⁶ Cfr. per Caivano: Nava *et al.* 2007; Laforgia *et al.* 2007a; Laforgia - Boenzi 2009 (pubblicazione integrale della necropoli). Per Acerra cfr. Potecagnano II.5, pp. 85 ss.

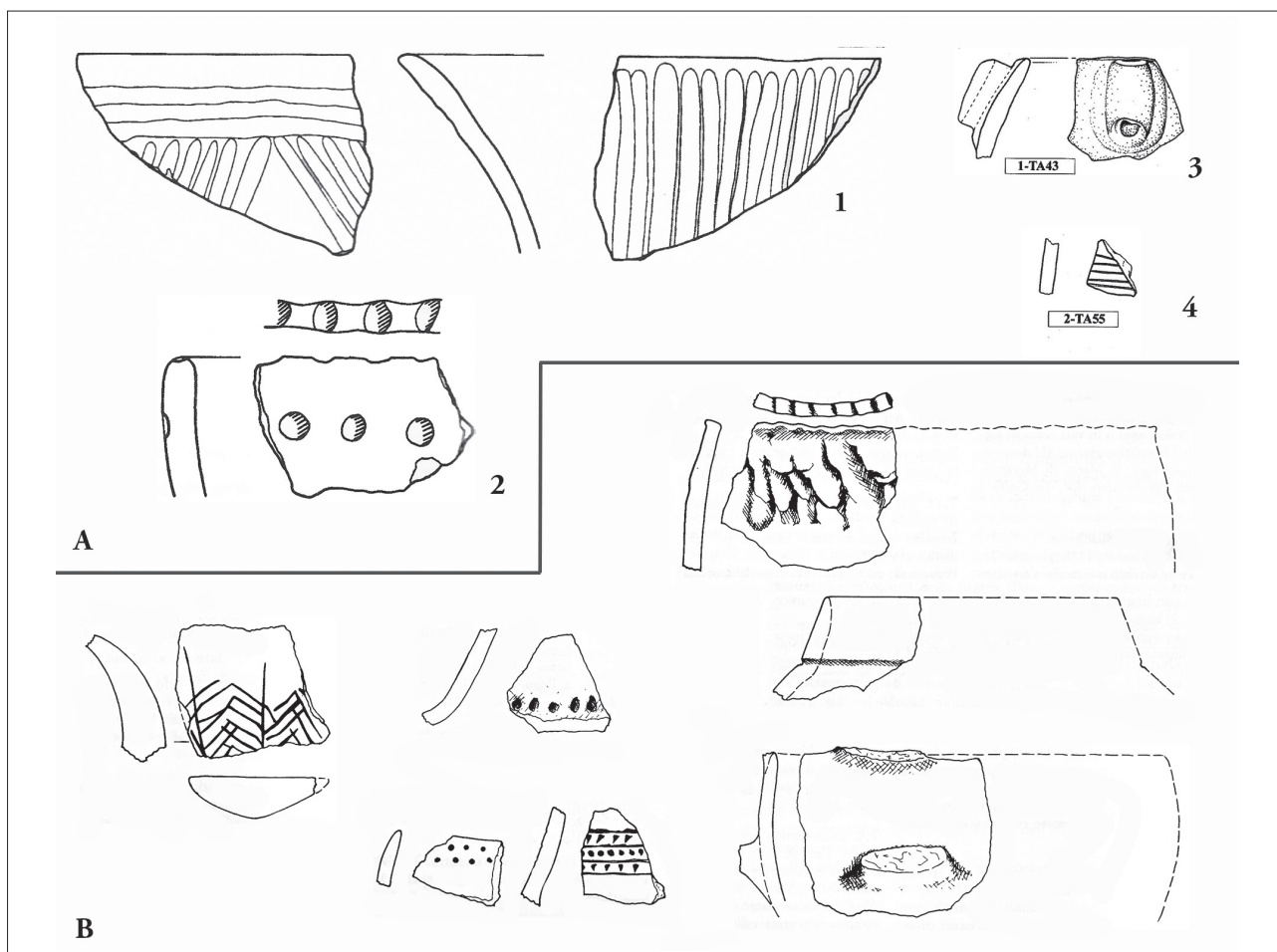


Fig. 5 - A) Cuma: 1-2 Scavi G. Buchner (Jannelli 1999); 3-4 Terrapieno della fortificazione arcaica (Cuma 2). B) Licola, Masseria Spida (Napoli antica) (1:3)

del tempio di Apollo, sono a questo proposito indicativi: l'Eneolitico Antico è, infatti, documentato da un bel frammento di scodellone troncoconico, decorato sia all'interno che all'esterno, da "fasci di striature parallele, sub-cutanee che danno una leggera increspatura all'intera superficie" della *facies* di Pianoconte⁴⁷ (fig. 5.A.1); allo stesso orizzonte cronologico rimanda anche il frammento di un'olletta di impasto grigio, con ansa verticale canaliculata, rinvenuto nel terrapieno della fortificazione arcaica⁴⁸ (fig. 5.A.3). La fase del Gaudò, dubitativamente presente sull'acropoli⁴⁹, è testimoniata,

⁴⁷ Cfr. Jannelli 1999, p. 82 e fig. 8.4. Per la *facies* di Piano Conte cfr. Pontecagnano II.5, pp. 150 s.; Pacciarelli - Talamo 2011, pp. 88 ss.

⁴⁸ Cfr. P. Aurino in Cuma 2, p. 17: all'Eneolitico avanzato viene attribuito anche un frammento con decorazione incisa a linee orizzontali, anch'esso dal terrapieno arcaico (fig. 5.A.4 di questo contributo).

⁴⁹ Cfr. Jannelli 1999, p. 83, nrr. 5 e 6 (per il n. 5 cfr. fig. 5.A.2, di

nel territorio, da alcuni materiali raccolti lungo la sponda settentrionale del lago di Licola: nei pressi della Cappella di Fraja Giuliana Tocco rinveniva, infatti, nel 1988, durante le indagini per la costruzione dell'impianto di depurazione, una piccola quantità di ceramica embricata (o a squame) e alcune punte di freccia in selce⁵⁰. Un altro nucleo più consistente fu raccolto a Licola, nei pressi della Masseria Spida, su una vasta superficie sconvolta da una cava di pozzolana. Si tratta in prevalenza di frammenti di grossi contenitori decorati a squame,

questo contributo).

⁵⁰ Gli scavi furono condotti in uno dei fondi che il Gabrici segnala come proprietà di Pietro Micillo e dove già lo Stevens aveva rinvenuto, ad una profondità di m. 3.20/4.80, numerose tombe. Le ricerche di Giuliana Tocco misero in luce, oltre ad una cinquantina di tombe del IV/III sec. a.C., un muro di terrazzamento in blocchi di tufo di epoca arcaica: cfr. Zevi 1981, pp. 260-262; Pontecagnano II.5: p. 9, n. 15. Purtroppo, non è stato possibile rintracciare nei depositi il materiale di questo intervento.

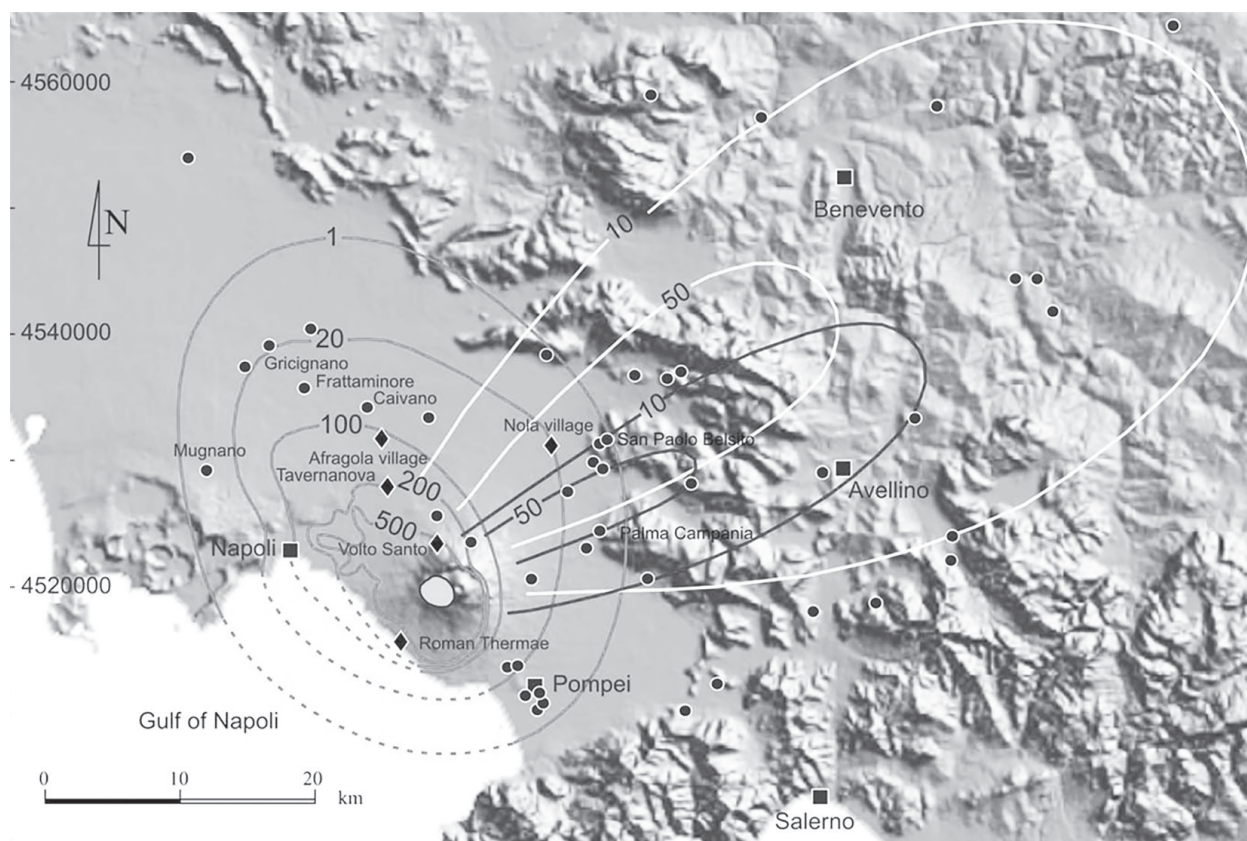


Fig. 6 - Area di distribuzione dei prodotti della terza eruzione pliniana del Vesuvio, quella cosiddetta delle “Pomici di Avellino” (Di Vito et al. 2009)

con tacche ed unghiate o impressioni digitali; fra la ceramica “fine” qualche frammento di collo tronco-conico, pareti decorate con fasce a punteggiato non marginato o motivi incisi a spina di pesce (Fig. 5.B.)⁵¹.

Se l'eruzione di Paleoastroni 2 non sembra aver provocato una cesura netta nel popolamento quella successiva di Agnano-Monte Spina (AMS) fu molto più violenta e accompagnata da un collasso vulcano-tettonico che formò l'attuale basso morfologico della piana di Agnano. Un'area estremamente vasta venne ricoperta da una sequenza di livelli di ceneri e

pomici mentre, alla sommità dei depositi, strati rimaneggiati di tipo alluvionale si susseguirono fino alla formazione di un consistente paleosuolo (le cosiddette “Pomice Umificate”) che darà origine ad una nuova fase insediativa capace di sfruttare, in maniera intensiva, le risorse agricole della piana fino a quando, alla fine del Bronzo Antico, non verrà coinvolta in una delle più violente eruzioni del Vesuvio, le cosiddette “Pomice di Avellino”⁵² (fig. 6).

Le numerose tessere di mosaico di questo popolamento, evidenziato o soltanto indiziato, nei saggi della TAV, hanno trovato una loro precisa collocazione nelle sequenze individuate nella US Navy, a Gricignano d'Aversa dove, fra il 1995 e il 2005, sono stati indagati, in maniera estensiva, circa 12 ettari (fig. 7)⁵³. Un'impresa certamente rara nel qua-

⁵¹ Cfr. C. Albore Livadie in *Napoli antica*, pp. 56 ss.; *Pontecagnano II.5*: p. 9, n. 14; per la decorazione della *facies* del Gaudio pp. 98 ss.: gli Autori fanno anche presente che “La decorazione embricata (o a squame) del Gaudio appare ben caratterizzata ... perché l'embricatura non si estende mai a tutta la superficie del vaso... ma appare limitata di norma ... sotto l'orlo”. Una notizia che è rimasta per ora isolata proviene dal saggio in profondità nell'angolo SW della scalinata del Tempio della Masseria del Gigante: sotto le tombe prelleniche è presente una fase di frequentazione antropica precedente “attestata da un buco di palo e da un'ossidiana scheggiata deposta sull'interfaccia del banco naturale”: cfr. *Studi Cumani* 4, p. 58.

⁵² Fra i due principali indicatori vulcanici, AMS e le “Pomice di Avellino”, si registrano altre eruzioni di portata minore, significative per la definizione cronologica dei singoli livelli insediativi anche se la classificazione e la sequenza di queste eruzioni, avvenute in un breve lasso di tempo, sono ancora problematiche.

⁵³ Tutta l'area della base militare ha una superficie di circa 120 ettari, di cui ne sono stati indagati, fra il 1995 e il 2005 circa il 10%.

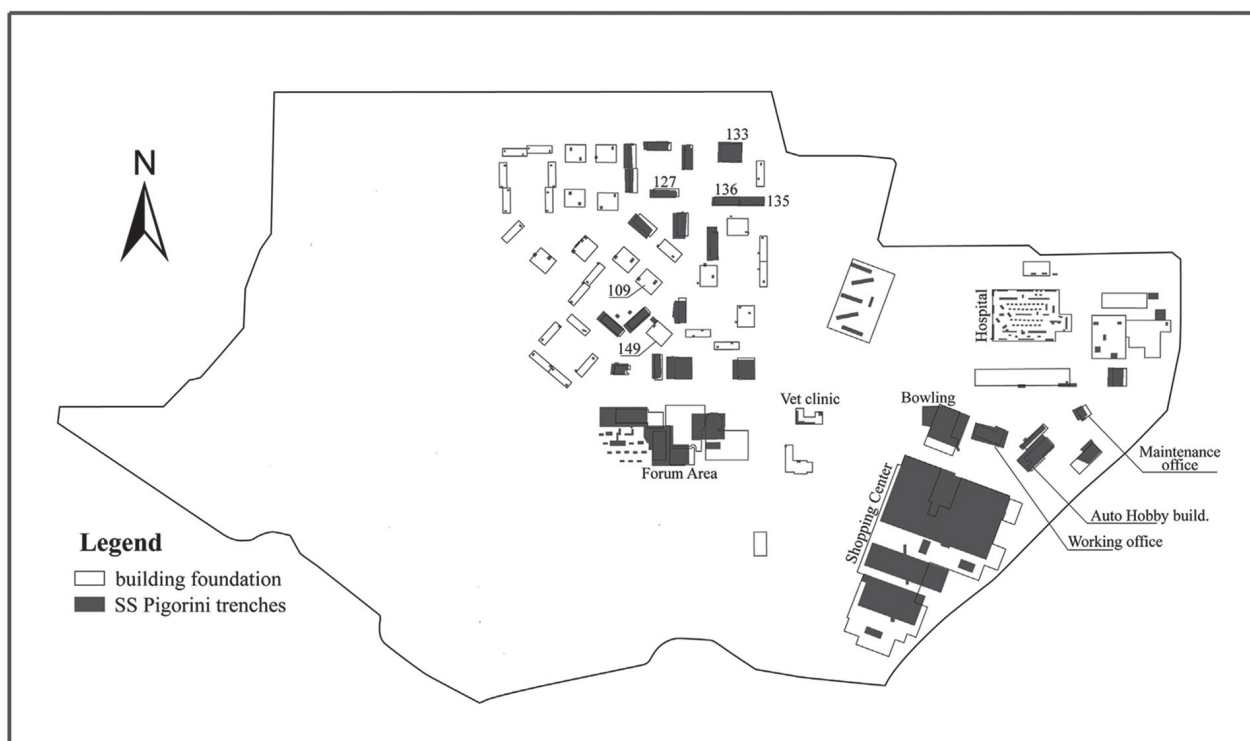
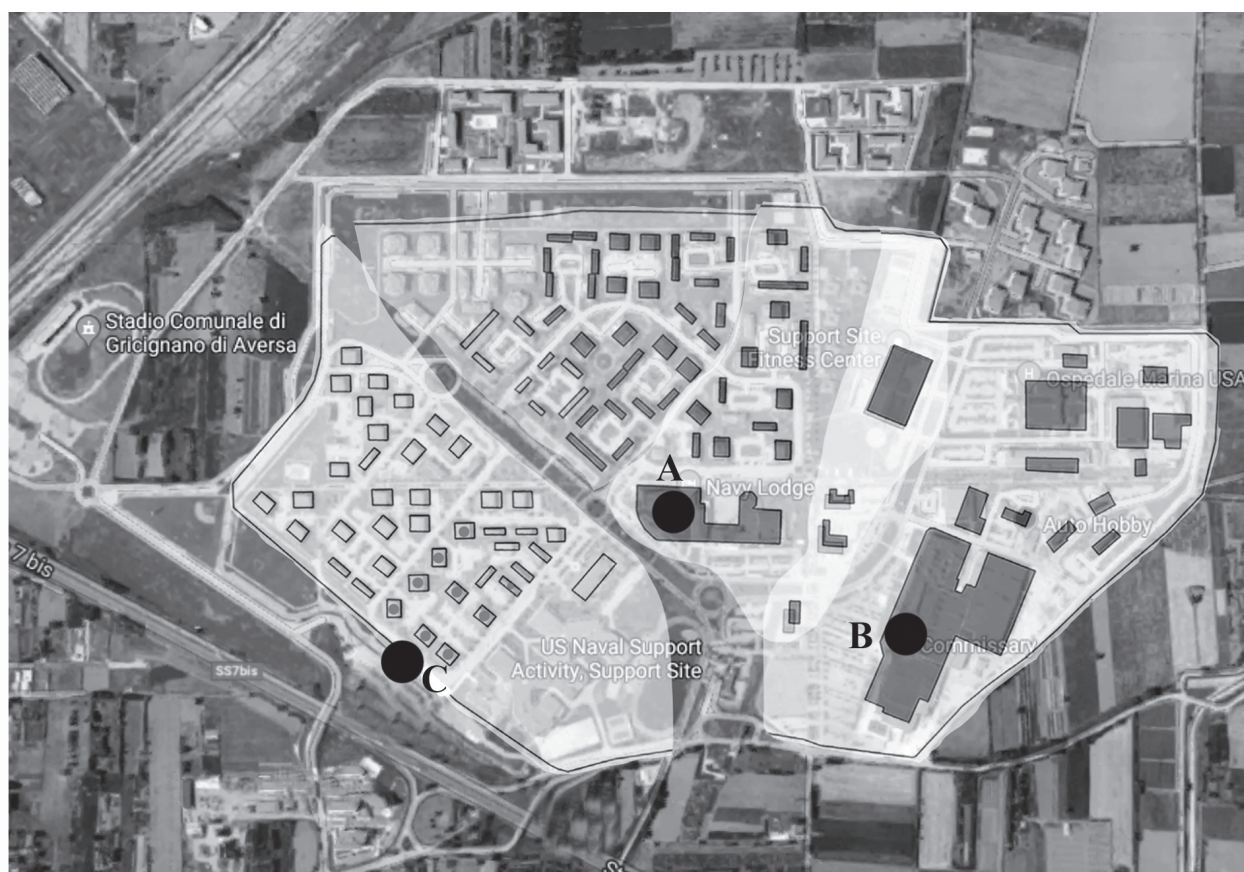


Fig. 7 - Gricignano d'Aversa (US Navy). In alto: schizzo planimetrico da Saccoccio *et al.* 2013, posizionato su Google Maps: A. Area del "Forum" (Albergo, Chiesa e Biblioteca); B. Centro Commerciale e Bowling; C. Edifici del lotto 1, scavati fra il 1995 e il 1998. In basso: schizzo planimetrico delle aree scavate dal Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini, da Vanzetti *et al.* 2019

dro dell'archeologia preventiva che ha coinvolto numerose équipes di archeologi che, operando a stretto contatto con i geologi, hanno potuto individuare la sequenza dei paleosuoli vulcanici su cui si conservavano gli elementi portanti delle capanne, le tombe e le testimonianze dell'attività agricola. Purtroppo, questa enorme massa di dati è rimasta inedita e i brevi interventi di sintesi, in mancanza di una cartografia di riferimento, non consentono di relazionare fra loro i singoli interventi.

Fra il flusso piroclastico di AMS e quello della Flegrea 1 (= Solfatara) sono emersi, nell'area destinata agli alloggi del personale (?), una serie di cordoli paralleli riconducibili a ripartizioni agricole, mentre gli scavi nelle aree del "Forum" e del Centro Commerciale - poste ad una distanza di circa 300 m. - hanno messo in luce un vasto insediamento pluristratificato e una necropoli della *facies* di Laterza (Eneolitico tardo).

Caratteristiche di questo orizzonte le grandi capanne ellittiche⁵⁴ - 12 nell'area "Forum" e 50 nel Centro Commerciale - disposte su file parallele, separate da interspazi piuttosto regolari e sorrette da pali singoli o doppi, a volte inseriti in una sorta di canaletta che ne aumentava la stabilità; il tetto è a doppio spiovente e lo spazio interno spesso tripartito da divisori che isolano gli ambienti absidati dalla parte centrale dell'abitazione⁵⁵. Ben attestate anche le strutture accessorie: pozzi, recinti per gli animali, silos (pozzetti, in un caso rinvenuti ancora colmi di

granaglie), focolari alloggiati in larghe buche esterne alle capanne e muniti di una staccionata di protezione. Un dato interessante è la presenza di palizzate che racchiudono una o più capanne, alcuni pozzi e almeno un focolare, delimitando in tal modo lo spazio di pertinenza del singolo segmento sociale.

L'aver utilizzato l'area del villaggio anche come necropoli evidenzia il legame identitario di questi gruppi di agricoltori, ormai stanziali, con il proprio *habitat*. Certamente solo dopo lo studio dei singoli contesti si potrà definire con esattezza il rapporto fra le strutture e le tombe - 43 nell'area "Forum" e 175 nel Centro Commerciale. I dati emersi durante lo scavo hanno evidenziato sepolture che si addensano in aree prive di strutture o si sovrappongono e tagliano le capanne⁵⁶ o sono inserite all'interno del perimetro della struttura abitativa "senza alcun evidente rapporto stratigrafico e funzionale con la struttura"⁵⁷.

È stata stimata, per la sola area del Centro Commerciale, "una distribuzione complessiva delle strutture di abitato su un'area di almeno 3 ha"⁵⁸ anche se, in mancanza di uno studio analitico dei materiali, è stato scelto di non avanzare alcuna ipotesi sul rapporto con le strutture individuate nella vicina zona "Forum": sembra tuttavia difficile non pensare ad una correlazione fra le due aree così vicine fra loro⁵⁹.

⁵⁶ Nell'area "Forum" vi sono almeno quattro tombe collocate negli absidi Nord di altrettante capanne (piccole fosse con scarsi resti sconnessi), mentre le restanti 39 tombe costituiscono probabilmente una necropoli unitaria e ben strutturata, posteriore al villaggio "o meglio: una parte delle tombe può essere considerata posteriore ad una parte delle capanne": cfr. Fugazzola Delpino *et al.* 2003, p. 206.

⁵⁷ Numerose le tipologie tombali, la più diffusa è la fossa rettangolare con il defunto in genere rannicchiato con gli arti inferiori più o meno contratti. Gli oggetti di corredo sono pochi: una ciotola in frammenti, qualche rara punta di freccia in selce ed eccezionalmente qualche oggetto di metallo: cfr. Fugazzola Delpino *et al.* 2007, pp. 531 ss.; Zevi 2004, pp. 858 s.

⁵⁸ Cfr. Fugazzola Delpino *et al.* 2007, p. 530 (valutando anche le strutture individuate nel fabbricato "Ufficio Lavori" a ridosso della zona E del Centro Commerciale cfr. fig. 1).

⁵⁹ Un altro insediamento della stessa *facies* fu rinvenuto a circa 1,5/2 Km a NW di quello della base navale, sotto alcuni edifici (?) del Polo Calzaturiero, nel comune di Carinaro: nel sito non si erano conservati i livelli delle "Pomici di Avellino", ma solo quelli di AMS su cui si erano conservate le tracce dell'insediamento; sono state scavate, nel settore occidentale e meridionale dell'area, in estensione, tre capanne e alcuni pozzi esterni alle strutture: cfr. Laforgia *et al.* 2007c. Una delle acquisizioni più recenti proviene da Acerra (un sito che ha restituito un'ampia documentazione a partire dal Neolitico di Serra d'Alto) dove in occasione dei lavori della TAV, in loc. Gaudello è stato rinvenuto un esteso villaggio ed

La prima fase di scavo, diretta da A. Marzocchella (1995-1998), ha interessato gli alloggi del personale della flotta statunitense (cfr. Marzocchella 1998, 2000; Albore Livadie - Marzocchella 1999; Albore Livadie *et al.* 2003). Dal 1998 al 2005 la direzione dei lavori per i livelli preistorici è stata affidata al Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini che ha scavato, fra il 1998 e il 2001, una superficie di circa 7.400 m²: area del cd. "Forum" (la parte centrale della cittadella, articolata nelle zone "Albergo", "Chiesa", "Biblioteca", a cui si aggiunge il limitrofo "Edificio 148": cfr. Fugazzola Delpino *et al.* 2003) e fra il 2002-2004 l'area del "Centro Commerciale" e del "Bowling" per oltre 25.000 m² (cfr. Fugazzola Delpino *et al.* 2007). Gli unici schizzi delle aree indagate sono in Saccoccio *et al.* 2013, fig. 2. e Vanzetti *et al.* 2019, fig. 3 (quest'ultimo relativo alle sole aree scavate dal Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini).

⁵⁴ I lati lunghi sono rettilinei e paralleli e i lati brevi absidati. Per una lettura più dettagliata delle componenti strutturali documentate negli scavi: cfr. Fugazzola Delpino *et al.* 2003; Fugazzola Delpino *et al.* 2007.

⁵⁵ Due le classi dimensionali più diffuse, comprese fra 60/80 e 100/150 m²; alcune capanne (più recenti?) sembrano dotate di un corridoio anulare lungo l'abside posteriore e i lati lunghi che delimitano un'area di oltre 200 m²; nell'area "Forum" vi sono anche ingombri minori (35/45 m²).

Un'esperienza che si esaurisce probabilmente prima dell'eruzione della Flegrea 1 (= Solfatara)⁶⁰ quando l'area della US Navy sarà interessata da una nuova e ampia fase insediativa che precede l'eruzione delle "Pomici di Avellino" (*facies* di Palma Campania): si tratta di uno dei tanti villaggi di quell'intenso popolamento che occupa, durante il Bronzo Antico, gran parte del territorio della Campania⁶¹.

Questo nuovo villaggio è stato indagato, su una superficie di circa 15.000 m²⁶²: la planimetria dell'abitato che si sviluppa su un asse NW/SE "sembra costituire il risultato di azioni non tutte sincroniche, realizzate nel rispetto di un ordine formulato o preesistente, ma non vincolato ad un criterio uniforme": ad aree sfruttate più intensamente con capanne ravvicinate e, in alcuni casi sovrapposte, si oppongono infatti spazi con scarsi elementi. Nelle strutture abitative (ne sono state scavate più di venti) è prevalente la pianta rettangolare con una sola abside sul lato NW e dimensioni in genere superiori a venti metri, fa eccezione una grande capanna di ventotto metri di lunghezza che presenta entrambi i

lati corti absidati. Strutture di piccole dimensioni, quadrate o rettangolari, erano utilizzate come depositi o stalle, mentre lunghe palizzate al margine dell'abitato delimitavano gli ampi spazi per il bestiame⁶³.

Come ha ben evidenziato Claude Albore Livadie l'insediamento di Gricignano appartiene ancora alla fase formativa della cultura di Palma Campania (BA1), caratterizzata da un graduale cambiamento del repertorio, che appare ancora legato ad alcune manifestazioni dell'Eneolitico finale⁶⁴. Nella fase successiva l'area del villaggio è riconvertita in suolo agricolo con il passaggio da un sistema di arature stagionali ad uno sfruttamento programmato del suolo attraverso una suddivisione regolare di lotti produttivi, delimitati da piccoli dossi di terra orientati NE/SW (i cd. "bauletti") e dotati di un sistema di irrigazione basato su canalette poste ad una distanza di 6/8 m.⁶⁵: un'organizzazione che ben evidenzia lo sviluppo delle tecniche agricole di questo periodo che vanno "ben al di là dei bisogni di una economia familiare o tesa all'autoconsumo"⁶⁶.

una necropoli databili fra Eneolitico finale e l'inizio del BA (cfr. Cinquantaquattro 2017, pp. 671 ss.; G. Boenzi, P. Aurino, M.A. Di Vito, E. Laforgia, 'Interazione tra attività vulcanica e assetti insediativi nel settore meridionale della piana Campana a nord e a sud del fiume Clanis', relazione presentata nella LIV Riunione dell'IIPP (23 ottobre 2019): il dato è interessante poiché uno dei problemi che andrà chiarito, dopo la pubblicazione dei singoli contesti, è proprio l'inquadramento culturale del tardo Laterza e il suo rapporto con il momento antico dell'Età del Bronzo.

⁶⁰ Cfr. Marzocchella 1998, p. 113: "Per ipotesi, basandomi sulle evidenze archeologiche del 1° lotto fabb. U.S. Navy, proporrei di racchiudere fra la fine dell'Eneolitico e l'avanzato... Bronzo antico tutte le testimonianze antropiche a tetto della "Flegrea 1" e a letto del *surge* delle Pomici di Avellino".

⁶¹ Cfr. Albore Livadie - Marzocchella 1999 (aspetti funerari); Albore Livadie *et al.* 2003 (alla fig. 4 la carta di distribuzione dei siti coperti dall'eruzione delle "Pomici di Avellino" noti fino al 2000); Albore Livadie 2007a (suddivisione della *facies* in BA1 = *facies* di transizione e/o formativa, caratterizzata da un graduale cambiamento della cultura materiale; BA2A = piena affermazione della *facies*, bruscamente interrotta dall'eruzione che "impose profondi cambiamenti all'assetto ambientale della Piana campana sia nelle aree ad ovest del vulcano, risparmiate dai depositi di caduta, ma comunque interessate dalla deposizione di livelli cineritici da lahar e da *surge*... sia nelle zone interne... poste sotto la ricaduta dei materiali piroclastici" (Datazione dell'eruzione, Laboratorio CIRCE = DSA177 - 3451±60 BP, 1782-1686 cal. BC); BA2B = dopo un periodo di allontanamento, parziale ripopolamento di alcuni siti che evidenziano una stretta affinità tipologica con la *facies* di Palma Campania); Albore Livadie 2014; Soriano - Albore Livadie 2017.

⁶² Lo scavo fu effettuato sotto una delle palazzine riservate al personale della flotta (fabbricato 22) di cui non è nota l'ubicazione.

⁶³ Cfr. Marzocchella 2000; Albore Livadie *et al.* 2003, p. 127; Albore Livadie 2007a, p. 182.

⁶⁴ A Gricignano sono attestati anche due nuclei di necropoli precedenti l'eruzione di Avellino che Marzocchella attribuisce dubitativamente a questo villaggio, o ad uno non individuato, della successiva fase BA2A. In quello più esteso (zona sportiva comunale - circa 40 tombe) il defunto, sempre rannicchiato, è deposto in fosse ovali, a volte contrassegnate da piccole pietre al centro della copertura; molto rari gli oggetti di corredo: cfr. Marzocchella 1998, Albore Livadie - Marzocchella 1999; Marzocchella 2000. Altri insediamenti della *facies* di Palma Campania furono rinvenuti durante gli scavi TAV, nei comuni di Caivano [(IV, lotto 10 e 13), cfr. Zevi 2004, p. 860; Nava *et al.* 2007, pp. 112 ss.; Albore Livadie 2014, p. 14] e di Afragola [(V, lotto 12 e 13), cfr. Nava *et al.* 2007, pp. 110 s.].

⁶⁵ Cfr. Marzocchella 2000; Nava 2011, p. 41; Saccoccio *et al.* 2013; Albore Livadie 2014, pp. 14 s.; da ultimo Vanzetti *et al.* 2019.

⁶⁶ Cfr. De Caro 2012, p. 16; Albore Livadie 2014, p. 14: testimonianza di "un'attività sviluppata che comprende l'uso dell'aratro, la messa a riposo delle terre... la concimazione dei campi. Il tutto è espressione di comunità di villaggio popolate, legate da forti vincoli familiari e verosimilmente organizzate in un sistema gerarchico prentelare". Va sottolineato che nella stessa sequenza stratigrafica sono state rinvenute anche nell'area "Forum" (Biblioteca - saggio 4) e al Centro Commerciale alcune capanne con le medesime planimetrie allungate, unica abside e fronte rettilineo, ricoperte (sul paleosuolo alla base delle "Pomici di Avellino") dal particolare assetto del paesaggio agrario, già evidenziato nel settore delle palazzine. Gli scavatori avanzano l'ipotesi che, rispetto al più antico villaggio della *facies* di Laterza vi sia stato "un collasso del sistema sociale basato su aggregazioni estese... e un ripiegamento su associazioni di tipo strettamente familiare in rapporto diretto con un paesaggio agrario parcellizzato": cfr. Fugazzola Delpino *et al.* 2007, pp. 522 s. e p. 531.

Pesantemente coinvolti dall'eruzione delle "Pomice di Avellino" i numerosi insediamenti della *pie-na facies* di Palma Campania, dislocati in più punti della pianura⁶⁷. Uno fra i più significativi è il villaggio di Afragola dove, su un'area di 4.500 m², a circa un chilometro dal corso del *Clanis*, è stato messo in luce un villaggio ancora attivo al momento dell'eruzione: l'insediamento era articolato in un'area occupata dalle capanne (anche in questo caso a pianta rettangolare con un lato corto absidato) e da piccoli edifici complementari e in una zona esterna destinata ai magazzini. Le fasi concitate della fuga, al momento dell'eruzione, sono evidenziate dalle impronte umane e di animali, disposte in maniera caotica nei pressi delle abitazioni, mentre sull'ultimo livello eruttivo è ben chiara la fase di abbandono della zona, con un esodo ordinato, testimoniato da gruppi umani con al seguito animali e carri⁶⁸.

È sembrato opportuno richiamare, seppur brevemente, le tappe principali della storia del popolamento della valle del *Clanis* poiché - come si è già osservato - la foce del fiume, il litorale costiero con le sue ampie lagune e la presenza del Monte di Cuma erano certamente elementi complementari di quel complesso sistema economico che si sviluppa nell'area fra l'Eneolitico e il Bronzo antico. Se si prescinde da un piccolo gruppo di asce rinvenuto, negli anni Settanta, nei pressi del Lago Patria, della fase avanzata del BA2⁶⁹ (fig. 8), non abbiamo tutta-



Fig. 8 - Gruppo di asce della fase avanzata del BA2, rinvenuto nei pressi del Lago Patria, Collezione Piciocchi (Albore Livadie 2014)

via alcun elemento che ci permetta di analizzare le specificità di questi rapporti; un dato certamente imputabile, almeno in parte, anche ad una carenza della ricerca archeologica soprattutto nelle aree ad oriente della città greca⁷⁰.

Ma un altro elemento che certamente ha giocato un ruolo importante nella frequentazione preistorica di questa zona è il suo assetto geologico, molto diverso, come si è visto, da quello del vicino comprensorio del *Clanis*. La seconda delle due eruzioni che colpisce l'area, quella di Averno 2⁷¹, è infatti precedente all'eruzione delle "pomice di Avellino", collocandosi in un periodo grossomodo compreso fra la *facies* di Laterza e il pieno sviluppo dei siti del BA2A. Un evento di minore impatto rispetto all'eruzione di AMS o a quella delle "pomice di Avellino" ma che causò, come si è visto, un importante dissesto idrogeologico, in un tessuto già molto fragile ed esposto alle molteplici bocche eruttive del vulcano: la baia a Sud dell'Acropoli comincia ad interrarsi e l'erosione dei rilievi riduce l'ampiezza della laguna mentre alluvionamenti diffusi causano

⁶⁷ Per un'analisi dei siti cfr. Albore Livadie 2007a, pp. 183 ss.; la studiosa annota che le indagini in corso evidenziano per questo periodo "un assetto territoriale che rivela insediamenti di grandi dimensioni, probabilmente collegati mediante percorsi che costituiscono vere e proprie strade in terra battuta solcate da ruote di carri o traini ...; ampie estensioni di territorio parcellizzato e coltivato, forse anche con colture intensive, che testimoniano un uso ormai generalizzato dell'aratro" (p. 187); Soriano - Albore Livadie 2017.

⁶⁸ Scavi TAV lotto V. 17: cfr. Nava *et al.* 2007; Laforgia *et al.* 2007d; Albore Livadie 2007a; Di Vito *et al.* 2009; Laforgia *et al.* 2009; Nava 2011, pp. 41 ss.; Laforgia *et al.* 2013; Boenzi - Laforgia 2014.

⁶⁹ Cfr. Albore Livadie *et al.*, 2000: quattro asce scelte, da un nucleo più consistente, sono state acquistate nel mercato antiquario come provenienti da un ripostiglio nei pressi del Lago Patria (comune di Giugliano in Campania) e sono conservate in una collezione privata (collezione Piciocchi); sono del tipo a margini rialzati dritti o appena rientranti rispetto al tallone, ma paralleli o tendenzialmente tali nel tratto mediano, mentre il taglio è espanso, con curvatura decisamente arcuata (cfr. Albore Livadie 2014, p. 18, fig. 2). Si ha notizia di ricognizioni condotte anche nella cava in loc. Torre San Severino, sempre nel comune di Giugliano, il cui esito non è noto: ringrazio l'amico Marco Giglio per l'interessante segnalazione.

⁷⁰ Non si hanno al momento dati relativi ad una frequentazione di epoca preistorica dal territorio di Monteruscello - il nuovo quartiere di Pozzuoli costruito negli anni Ottanta su una superficie di circa quattro Km² -, o dalla contrada la Schiana su cui sorge il polo ospedaliero.

⁷¹ L'eruzione di Averno 2 viene collocata prima di quelle degli Astroni (Di Vito *et al.* 1999) o dopo (Isaia *et al.* 2004). Per le caratteristiche di questa eruzione, suddivisa dai geologi in tre parti: cfr. Costa *et al.* 2009; Orsi *et al.* 2009; Di Vito *et al.* 2011. Interessante la sequenza documentata nella Cava dell'Amministratore (Baia) dove "the finer phreatomagmatic Averno 1 deposits below the magmatic pumice lapilli and block unit of Averno 2": Smith *et al.* 2011, p. 7.

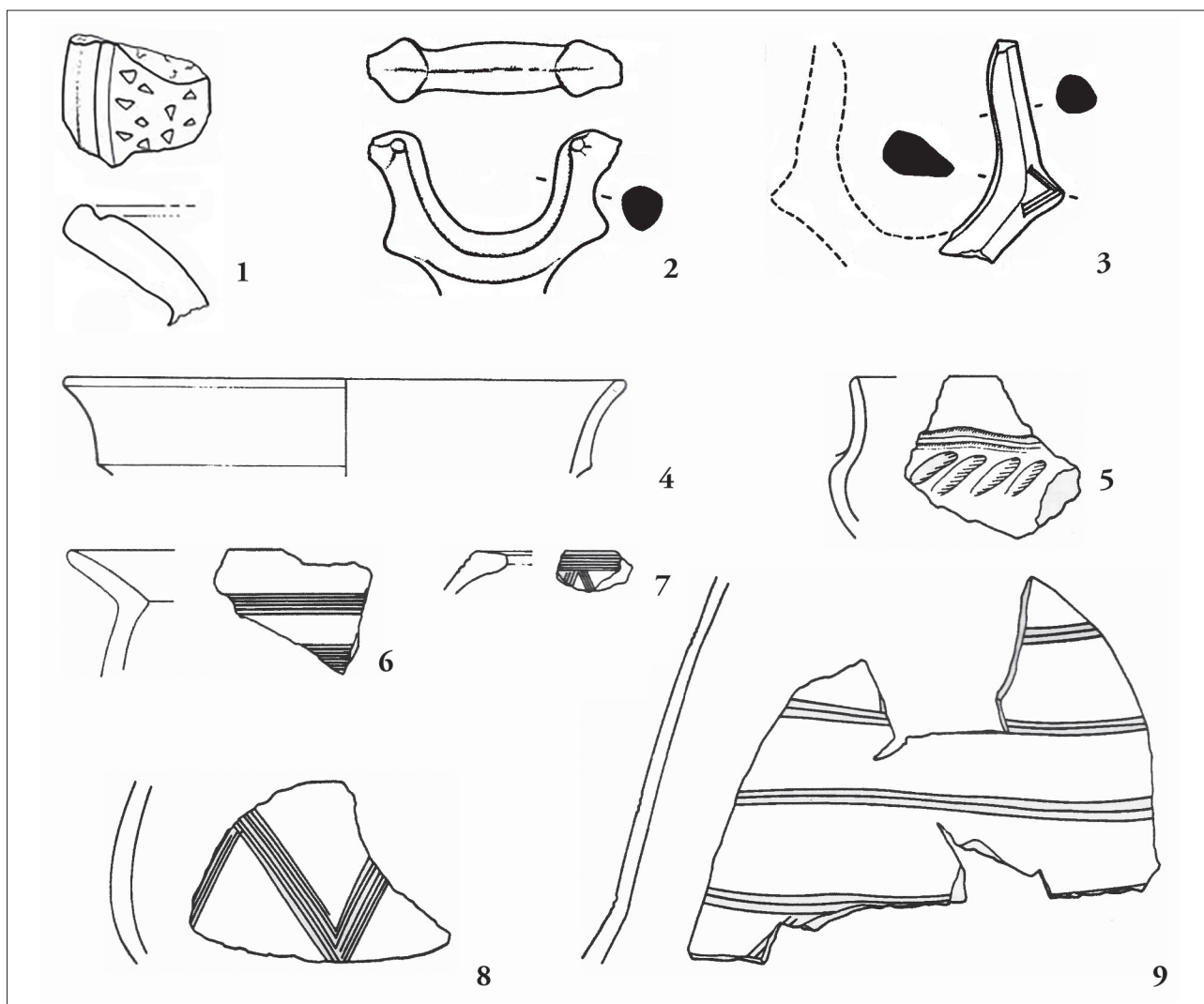


Fig. 9 - Cuma. 1. Terrapieno della fortificazione arcaica: BM (*Cuma* 2); 2-9. Scavi G. Buchner: 2-4 BR, 5-9 BF, (*Jannelli* 1999) (1:3)

un incremento delle aree palustri; il successivo e lento spostamento del bacino lacustre da Sud verso Nord porterà, nel tempo, ad una bonifica dell'area pianeggiante ai piedi dell'acropoli, permettendo il formarsi di quel piano di frequentazione, ricco di nuclei carboniosi e di resti vegetali carbonizzati che, come si è già osservato, in epoca protostorica, sarà la sede della necropoli.

Del resto, anche nella valle del *Clanis* la terza eruzione pliniana del Vesuvio, quella cosiddetta delle "Pomici di Avellino", determinò profondi cambiamenti nell'assetto del territorio ed una drastica diminuzione degli insediamenti⁷².

⁷² Cfr. Albore Livadie 2007a: la Studiosa evidenza tuttavia come, in alcune aree "dopo un periodo di allontanamento, alcuni gruppi tornarono nei siti precedentemente occupati ... Questo ri-

Una ripresa significativa si registra solo nel BR/BF quando ad Afragola, ("Stazione di Porta"), si struttura un esteso insediamento di circa 15 ettari, con capanne a pianta rettangolare, numerosi pozzi utilizzati, dopo la loro dismissione, anche come fosse di scarico, lotti di terra delimitati da canali. Ma il dato più rilevante è certamente il rinvenimen-

torno variò, per tempi e modi, nelle diverse zone. Certamente, non avvenne immediatamente, ma laddove è attestato la forma delle capanne, la tipologia ceramica, le scelte insediative e il rituale funerario indicano uno strettissimo legame con la facies di Palma Campania, al punto di palesare una continuità culturale" (p. 191). Sulle scarse evidenze del BM cfr. Nava *et al.* 2007 e Nava 2011. A Cuma al BM3B rimanda un piccolo frammento di un labbro fortemente svasato, decorato con piccoli triangoli excisi, variamente disposti e marginati in alto da una profonda solcatura orizzontale: *Cuma* 2, p. 18 dal Terrapieno Tardo Arcaico (fig. 9.1 di questo contributo).

to, accanto al materiale di impasto, di un consistente nucleo di ceramica micenea e di tipo miceneo del TEIIIB-IIIC, in “una fase in cui il settore tirrenico centro-meridionale era considerato ormai al margine delle correnti di traffico con il mondo egeo”⁷³.

Un dato significativo che evidenzia, anche se in un quadro ancora molto frammentario, strategie insediative in grado di controllare, su una scala territoriale ampia, i principali punti di approdo lungo la costa⁷⁴; non sembra dunque un caso che la frequentazione dell’acropoli di Cuma riprenda proprio durante le fasi del Bronzo Recente come documentano alcuni frammenti di tazze carenate (fig. 9.4) e di anse: una con appendice plastica configurata a protome ornitomorfa (fig. 9.2) e l’altra, cornuta, con apofisi laterali decorate con un motivo angolare inciso (fig. 9.3)⁷⁵.

3. Le fasi protostoriche

3A. - L’insediamento del Bronzo Finale (BF3)⁷⁶

La lunga storia dell’insediamento di Cuma, che si concluderà, senza soluzioni di continuità, solo nel VI sec. d.C., ha inizio nelle fasi più recenti del Bronzo Finale⁷⁷, quando si avvia, anche in Campa-

nia, quel processo di strutturazione delle componenti socio-economiche che daranno vita all’esperienza protourbana dell’Età del Ferro.

L’abitato era collocato sull’acropoli che, in quel periodo, doveva avere pendici più ampie e meno dilavate, mentre alla necropoli venne assegnata un’area nel tratto orientale della piana, in corrispondenza della sponda meridionale della laguna.

Basta leggere l’ultima sintesi sugli scavi archeologici effettuati sull’acropoli di Cuma, a partire dall’ultimo decennio del XVIII secolo, per capire che i presupposti scientifici e i metodi di quelle indagini non avrebbero certo portato all’individuazione e alla conservazione di quelle tenui tracce lasciate sul terreno dall’insediamento preellenico⁷⁸ ed è solo nel 1940, con la ripresa degli scavi da parte di Giorgio Buchner sulla terrazza inferiore, che è stato possibile chiarire come i livelli che contenevano materiale protostorico non fossero in giacitura primaria, come supposto prima dal Gabrici e poi dal Maiuri. Buchner, infatti, comprese che “tutto il settore della terrazza posto alle spalle del grande muro di terrazzamento ... non si formò per naturale e progressiva stratificazione ma fu il risultato di un unico ed imponente intervento artificiale che modificò radicalmente il profilo della terrazza”⁷⁹.

Fra i materiali rinvenuti da Giorgio Buchner, miracolosamente scampati agli eventi bellici, le testimonianze relative al BF sono poche ma significative: frammenti di forme chiuse, decorati a pettine o a rotella, con gruppi di linee, motivi a zig-zag, meandri e triangoli (fig. 9. 6-9) e tazze con solcature oblique sulla spalla (fig. 9.5)⁸⁰; elementi presenti del

⁷³ Cfr. Nava 2011, p. 44: la studiosa riferisce anche di un insediamento del BR/BF messo in luce nel comune di Casalnuovo, nei pressi del Fosso Volla, circondato da una struttura difensiva; Laforgia *et al.* 2007e; Albore Livadie 2007b; Albore Livadie 2014.

⁷⁴ “Nella definizione di sito costiero non rientrano solamente gli insediamenti affacciati direttamente sul mare ... ma anche quelli in cui è plausibile che l’elemento mare giocasse un ruolo fondamentale nelle dinamiche economiche e socio-politiche” (Alessandri 2007, p. 5).

⁷⁵ Cfr. Jannelli 1999, pp. 83 ss.: tazze fig. 8.9,11 (per questo secondo esemplare cfr. anche Damiani 2010, tav. 52.10 - famiglia 27.72. Tipo 1, varietà C; Giardino 1994, tipo 27: ciotole carenate con parete concava (ed orlo svasato), carena bassa e diametro all’orlo superiore a quello della carena). Anse: Jannelli 1999, p. 83, fig. 8.7-8; la n. 7 è stata inserita da Damiani 2010 nel gruppo XVIII - barca solare formata da coppia di protomi ornitomorfe opposte, A44, Foggia 1, (“cresta mediana, occhi a cornetti appuntiti, collo a profilo esterno concavo, che si raccorda alla sopraelevazione sottostante con uno spigolo pronunciato”, tav. 112.C.9).

⁷⁶ Per la cronologia si veda da ultimo il contributo di Sara De Angelis in Barbaro 2010, pp. 107 ss.

⁷⁷ Su questi temi va ricordato il prezioso contributo di W. Johannowsky che nel lontano 1975 aveva formulato una serie di dati che hanno poi trovato numerose conferme nelle indagini successive (cfr. Johannowsky 1975: alla nota 5 l’A. segnala frammenti di impasto “presso l’estremità S del settore del monte Grillo”; alla nota 6 riferisce di “Materiali sporadici, sicuramente pertinenti a tombe... trovati recentemente nel sottosuolo delle terme a N.O. del foro”).

⁷⁸ Cfr. Sirleto - Vollarò 2012.

⁷⁹ Cfr. Jannelli 1999. I materiali dello scavo Gabrici conservati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli sono oggetto di studio da parte di Mariarosaria Borriello e Francesco Nitti (cfr. ‘La terrazza inferiore dell’acropoli di Cuma: gli scavi Gabrici del 1910’, Tesi di laurea magistrale 2017/2018 - Università degli studi di Napoli, “l’Orientale”): purtroppo i frammenti di impasto, anche se numerosi, sono quasi sempre privi di elementi caratterizzanti.

⁸⁰ Cfr. Jannelli 1999 e tav. 8-9. Un dato che andrà ulteriormente approfondito è la presenza in Campania del motivo a meandro che è documentato, ad esempio, sul biconico da S. Angelo in Formis (Johannowsky 1965, fig. 1.c) e su alcuni frammenti di biconici e brocche da Poggiomarino (Poggiomarino figg. 247 (OL32B), 248 (A- VAC13, C), 250 (VAC12). Ancora problematico a questo proposito, l’inquadramento cronologico del biconico della raccolta cumana - pubblicato nel 1896 dal Patroni come proveniente dalla necropoli - che riproduce con uno strumento a rotella lo stesso spartito decorativo del vaso di S. Angelo in Formis (cfr. Gabrici 1913, col. 62 e tav. XI.8).

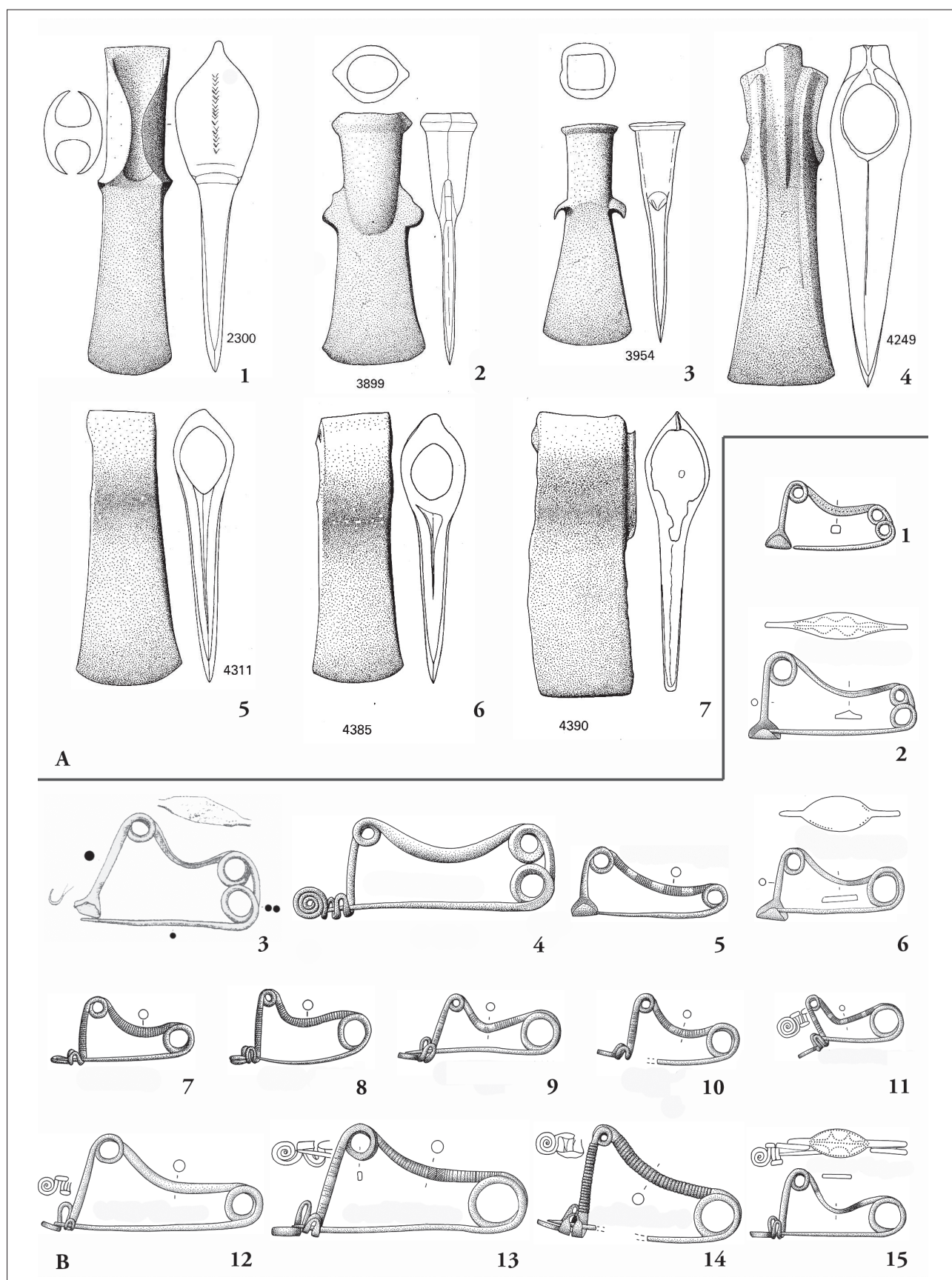


Fig. 10 - Cuma: A) Asce al Museo Nazionale di Napoli (*PBF IX.12*), (1:3); B) 1. Cuma (Lo Schiavo 2010, n. 5287); 2. Capua (Lo Schiavo 2010, n. 5289); 3. Poggiomarino (*Poggiomarino*); 4. Capua (Lo Schiavo 2010, n. 5296); 5. Cuma (Lo Schiavo 2010, n. 5305); 6. Capua (Lo Schiavo 2010, n. 5353); 7-11. Cuma (Lo Schiavo 2010, nn. 5396-5399, 5402); 12-15. Capua (Lo Schiavo 2010 nn. 5403-5404, 5407, 5385) (1:2)

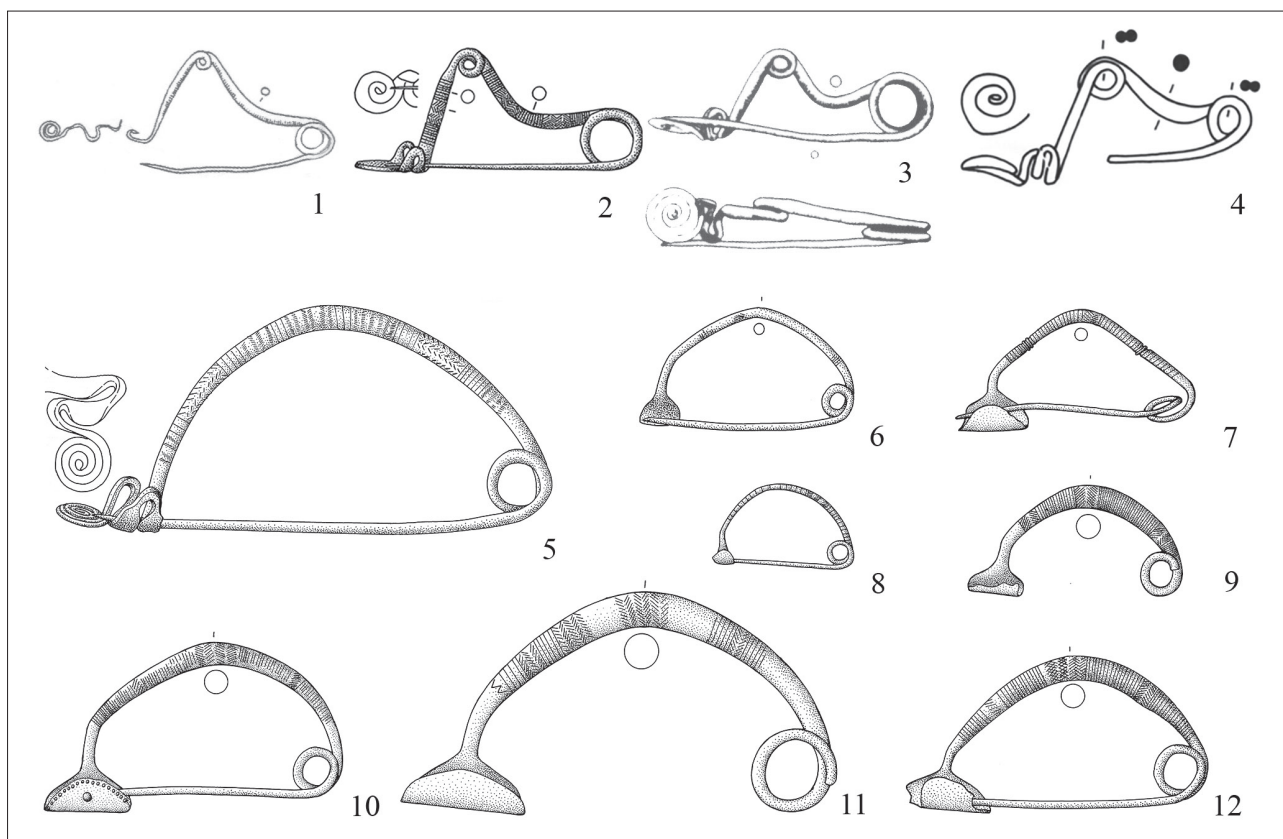


Fig. 11 - 1. Poggiomarino (*Poggiomarino*); 2. Cuma (Lo Schiavo 2010, n. 5409); 3. Poggiomarino (*Poggiomarino*); 4. Pontecagnano; 5. S. Angelo in Formis (Lo Schiavo 2010, n. 690); 6-11. Capua (Lo Schiavo 2010, nn. 246, 240, 247, 243, 241, 244); 12. Cuma (Lo Schiavo 2010, n. 242). (1:2)

resto, in notevole quantità, anche fra i materiali residuali dagli strati di epoca storica.

Durante gli “interventi” nelle aree della necropoli furono certamente intercettate anche alcune tombe come documenta un piccolo nucleo di bronzi, con provenienza cumana, al Museo Nazionale di Napoli: un’ascia ad occhio, tipo Cuma (fig. 10.A.4), che il Gabrici inserisce fra i materiali Stevens⁸¹, ed un piccolo gruppo di fibule, ben caratterizzate a livello cronologico.

Fra quelle con arco serpeggiante a gomito è presente il tipo con doppio occhiello e staffa simmetrica (fig. 10.B.1) documentato, con la parte mediana dell’arco foliato, anche a Capua (fig. 10.B.2) e nei livelli del BF di Poggiomarino (fig. 10.B.3)⁸²; nella

necropoli capuana è presente anche un esemplare con staffa a disco in filo di bronzo (fig. 10.B.4)⁸³. Il tipo con arco serpeggiante a gomito e una sola molla fra arco ed ardiglione ha la staffa simmetrica (fig. 10.B.5 da Cuma; 10.B.6 da Capua)⁸⁴ o un piccolo disco in filo di bronzo (fig. 10.B.7-11 da Cuma; fig. 10.B.12-15 da Capua)⁸⁵; forse di poco più recente l’esemplare con disco spiraliforme in lamina: la martellatura del filo sembra, infatti, preludere come

⁸³ Cfr. Lo Schiavo 2010, n. 5296 (Capua, tipo 296); AMP, Isoida 44 (ma con arco foliato, come l’esemplare da Terni, Leonelli 2003, tipo 61, p. 223); Savella 2015: tipo C8 e C10, pp. 89 ss. (con staffa a disco: BF3).

⁸⁴ Cfr. Lo Schiavo 2010, n. 5305 (tipo 299b); il tipo è documentato anche a Capua ma con il setto centrale dell’arco foliato: Lo Schiavo 2010, n. 5353 (tipo 304); Savella 2015: tipo C3, pp. 82 s. (BF3).

⁸⁵ Cfr. Lo Schiavo 2010, nn. 5396-5399, 5402 (tipo 310, varietà B e variante di varietà B); il tipo è documentato anche a Capua: nn. 5403-5404, 5407 (tipo 310, varietà C e D), in un caso con setto mediano dell’arco foliato e decorato, Lo Schiavo 2010 n. 5385 (tipo 308). Per l’esemplare da Poggiomarino (fig. 11.1, di questo contributo) cfr. *Poggiomarino*, tipo B1a1-2, p. 149; Savella 2015: alcuni esemplari del tipo C4, pp. 83 ss.

⁸¹ Cfr. Gabrici 1913, col. 72, n. 42, tav. XXVIII.1.b; Livadie in *Napoli antica*, p. 64; AMP, Isoida 53; *PBF IX.12*, p. 201, n. 4249: “tipo databile in linea di massima all’XI secolo”.

⁸² Cfr. Lo Schiavo 2010, n. 5287 (Cuma, tipo 294), n. 5289 (Capua, tipo 295, varietà A); AMP, Isoida 45, 82; *Poggiomarino*, tipo C14, p. 152; Savella 2015: tipo C9, pp. 90 ss. (con staffa simmetrica, datato nell’arco del Bronzo Finale terminale).



Fig. 12 - Planimetria degli scavi di Cuma (© Università di Napoli, 'l'Orientale'):

1. Necropoli del BF3/PF1 scavata dal Centre Jean Bérard; 2. T. SP111144 del BF3, rinvenuta nello *stenopos* "p"; 3. Tombe rinvenute nel saggio praticato presso l'angolo destro della scala di accesso al podio del tempio della Masseria del Gigante

è noto alla produzione più antica della PF1A (fig. 11.2)⁸⁶.

Le fibule ad arco - tranne l'esemplare da S. Angelo in Formis che ha un piccolo disco in filo di bronzo, leggermente appiattito (fig. 11.5)⁸⁷ - hanno

in genere la staffa simmetrica con la molla ad un solo avvolgimento; a Capua è documentato sia il tipo ad arco sottile con piegatura doppia (fig. 11.6-7) o con piegatura solo presso la staffa (fig. 11.8) sia quello ad arco ingrossato con doppia o singola piegatura (fig. 11.9-11)⁸⁸. La documentazione cumana

⁸⁶ Cfr. Lo Schiavo 2010, n. 5409 (tipo 310, varietà E). Tipo documentato anche a Poggiomarino: fig. 11.3. di questo contributo, (Poggiomarino, tipo B2b, p. 149) e nelle tombe più antiche di Pontecagnano (Pontecagnano III.1, tipo 320[B]1): fig. 11.4 di questo contributo.

⁸⁷ Cfr. AMP, Isolda 72; Lo Schiavo 2010, n. 690 (tipo 70, fibula ad arco ingrossato e staffa a spirale, da S. Angelo in Formis). Per la tomba di S. Angelo in Formis cfr. Pacciarelli 2014, p. 52 che menziona il rinvenimento dalla località 'La Pianurella' (pendici del Monte Tifata) di "altre sepolture, almeno in parte databili al Bron-

zo Finale".

⁸⁸ Cfr. Lo Schiavo 2010, nn. 240-241; 243-244; 246-247 (Capua tipo 36, tipo 37, tipo 38). In letteratura questo tipo di fibula viene in genere indicato con la dicitura "con doppia piegatura"; AMP, Isolda 65 ad arco sottile, Isolda 64 ad arco ingrossato; Savella 2015: tipo B.14, pp. 43 ss. (ad arco semplice con una piegatura presso la staffa, BF2/3); tipo B15, pp. 46 ss. (ad arco semplice con doppia piegatura, BF2/3); B16, pp. 49 ss. (ad arco semplice di

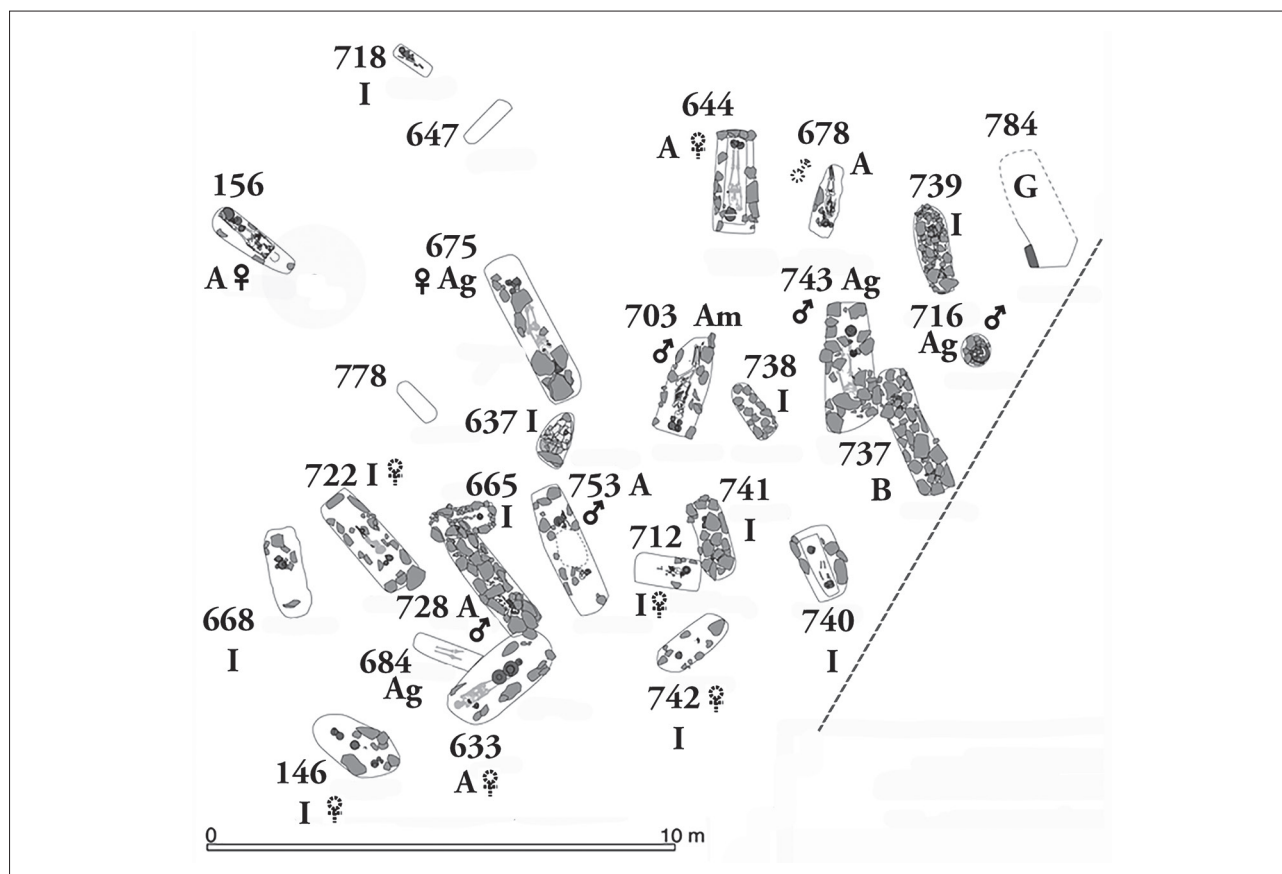


Fig. 13 - Cuma, planimetria della necropoli scavata dal Centre Jean Bérard.

[I = *infans*; B = Bambino; G = Giovane; Ag = Adulto giovane; A = Adulto; Am = Adulto maturo]. (Brun et al. 2009)

è, a questo proposito, meno eloquente e rappresentata da un solo esemplare ad arco ingrossato, con piegatura singola (fig. 11.12)⁸⁹.

Dati che ora possono essere inquadrati in un contesto più organico grazie agli importanti elementi scaturiti dalle recenti indagini condotte dal Centre Jean Bérard e dall'equipe dell'Università Orientale di Napoli.

Nel 2006 i ricercatori francesi, indagando un'area posta a 50 m. a NW della porta mediana delle mura settentrionali (settore A), rinvenivano, infatti,

grandi dimensioni con doppia piegatura, BF3); B17, pp. 49 ss. (ad arco ingrossato con una piegatura presso la staffa, BF3, "ma non si esclude una presenza del tipo agli inizi della Prima Età del Ferro"); B18, pp. 53 ss. (ad arco ingrossato con doppia piegatura, BF3 ma forse ancora presente nel PF1). Sulla cronologia delle fibule con "doppia piegatura" cfr. S. De Angelis in Barbaro 2010.

⁸⁹ Cfr. Lo Schiavo 2010 n. 242 (Cuma tipo 37: "Possono essere riferiti al tipo altri tre esemplari - uno da Cuma" (n. 242) "e due da Capua" (nn. 243-244) "nei quali si attenua la piegatura del gomito al di sopra della staffa, pur mantenendo una notevole somiglianza per tutte le altre caratteristiche; anch'essi offrono una serie di ottimi confronti in ambiente protovillanoviano laziale (fase Tolfia e Roma-Colli Albani)".

a cinque metri sotto il piano di campagna, un tratto della necropoli preellenica (figg. 12-13)⁹⁰; le tombe erano del tipo a fossa ad eccezione di una cremazione (T. 700716) collocata in un piccolo pozzetto - Ø m. 0,65 - incavato in uno strato ricco di elementi carboniosi e rivestito con piccole scaglie di tufo giallo. La copertura di pietre era collassata parzialmente all'interno della tomba, schiacciando la parte superiore del cinerario (un'olla biconica, con anse orizzontali) e lo scodellone di copertura. Sul fondo del vaso erano collocate le ossa combuste di un giovane adulto, su cui erano deposti una tazza, un askos miniaturizzato, una scodella e un piattello; completavano il corredo i frammenti di una fibula ad arco serpeggiante, di cui non si era conservato il disco, ma che concorre, insieme all'uso della cremazione e alla miniaturizzazione dell'askos, a collocare la sepoltura ad un momento finale del BF3⁹¹ (fig. 15).

⁹⁰ Cfr. Brun et al. 2000; Brun et al. 2009; Brun - Munzi 2011; Museo archeologico dei Campi Flegrei.

⁹¹ Cfr. Museo archeologico dei Campi Flegrei, p. 104 ss.: il



Fig. 14 - Cuma: planimetria degli scavi dell'Università di Napoli, 'l'Orientale' nell'isolato compreso tra le terme del Foro e le mura settentrionali

Una seconda tomba a cremazione (SP111144) è venuta alla luce in un saggio in profondità, praticato dall'équipe dell'Istituto Universitario Orientale nello *stenopos* "p" che delimita, a Sud, l'isolato compreso tra le terme del Foro e le mura settentrionali (figg. 12, 14, 16.1)⁹². La sepoltura (SP111144), intercettata ad una quota in cui era già affiorante la falda freatica, era costituita da un pozzetto ovoidale (NE-SW), ricoperto da blocchi di tufo di grandi e medie dimensioni (fig. 16. 2-3); gli oggetti del corredo erano ricoperti da residui del rogo. Al margine SW della tomba un'olla piriforme (n. 1), chiusa da un coperchio conico con presa forata (n. 11), custodiva,

vaso biconico ha due anse a maniglia semicircolare a bastoncino, entrambe conservate; l'*askos* ha una altezza di cm. 6,3 cm.

⁹² Cfr. d'Acunto 2017; D'Acunto - Barbato - Fiore, in corso di stampa.



Fig. 15 - Cuma: T. SP700716 (Brun et al. 2009; Museo archeologico dei Campi Flegrei)

oltre ai resti cremati di una donna adulta⁹³, una fusa-
iola globosa (n. 12) e gli oggetti di ornamento indossati durante la cerimonia funebre: i frammenti di una fibula ad arco serpeggiante, con molla di raccordo

⁹³ Il corredo della tomba è stato portato al Museo delle Civiltà di Roma, dove nel laboratorio del Servizio di Bioarcheologia, sotto la direzione di Luca Bondioli, si è proceduto allo scavo del riempimento del cinerario e al restauro degli oggetti del corredo. Alessandra Sperduti ha in corso lo studio antropologico dei resti cremati, mentre Ivana Fiore sta eseguendo lo studio della fauna. I resti paleobotanici sono in carico a Cristiano Vignola e a Laura Sadori, dell'Università La Sapienza di Roma. La documentazione grafica è stata eseguita da Mariangela Barbato, le fotografie sono di Matteo d'Acunto. Lo studio del corredo è stato inizialmente curato da Francesca Spoto che ha schedato, insieme a Mariangela Barbato, gli oggetti del corredo.

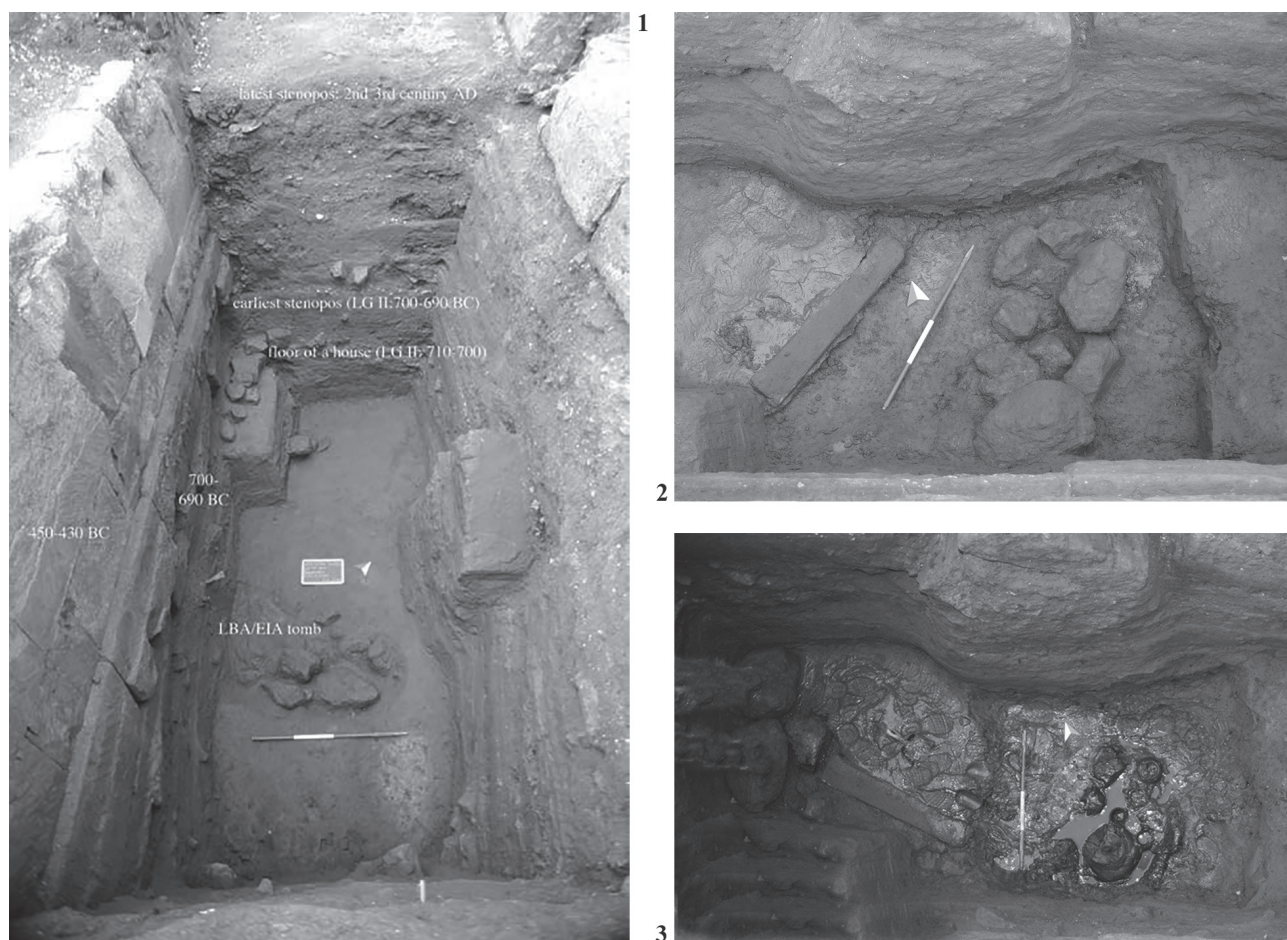


Fig. 16 - Cuma, la T. SP111144:

1. Il saggio nello *stenopos* “p” (D’Acunto 2017); 2. La copertura della tomba; 3. Lo scavo del corredo

con l’ardiglione di grosse dimensioni, anche in questo caso priva del disco (n. 13), un anello a matrice bivalente (n. 14) e una spirale (n. 15); un vago di pasta vitrea si rinveniva fra i residui del rogo (n. 16).

Il corredo ceramico occupava tutta la superficie del pozzetto: davanti al cinerario vi erano due scodelle affiancate (nn. 6-7) e, procedendo verso il fondo, una brocca con l’ansa impostata alla base del collo e sulla spalla (n. 4)⁹⁴ e un’anfora⁹⁵ con la boc-

ca chiusa da una tazza fonda⁹⁶ (nn. 3, 5); una terza scodella era poggiata accanto all’anfora (n. 8); con-

⁹⁴ A Cuma sembra attestata per ora solo la brocca con ansa impostata sulla spalla, in genere, con esemplari a ventre arrotondato, spesso espanso, come nell’esemplare dalla T. SP700737 (cfr. Brun *et al.* 2009, p. 374); per le brocche cumane cfr. anche Nizzo 2008, p. 219, nn. 59-60 (con ampi riferimenti).

⁹⁵ Si tratta di una forma che non sembra trovare precisi raffronti con la produzione locale caratterizzata non solo dall’andamento del collo in genere più basso, quanto piuttosto dalla presenza, quasi costante, di un corpo globulare compresso: si vedano, ad esempio, i due esemplari dalla T. SP700675, di cui uno con ricca decorazione a pettine (Cfr. *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*, pp.

106 ss.: T. SP700675, motivi angolari contrapposti sul collo, metope con svastica complessa e motivi antropomorfi sul corpo, della fase IA/IB iniziale); per le anfore cumane cfr. Nizzo 2008, pp. 223 (con ampi riferimenti).

⁹⁶ La tazza fonda, come hanno evidenziato i recenti scavi del Centre Jean Bérard, rappresenta, anche a Cuma, una degli indicatori cronologici più significativi della fase IA analogamente a quanto era già noto dalle sequenze dei centri villanoviani della Campania (Cfr. *Pontecagnano* III.1, p. 25: tipo 120A; Occhilupo 2011, p. 60, tipo 6A). La tazza è una delle forme più rappresentate nei corredi cumani, con esemplari che evidenziano un elevato campo di variabilità: fra i materiali decontestualizzati il numero delle tazze fonde è comunque limitato (cfr. ad esempio Nizzo 2008, pp. 232 ss, nn. 103-104, 109; Nizzo 2011, p. 625, nn. 82345, 82347). Per le tazze fonde da Poggiomarino cfr. *Poggiomarino*, pp. 136 s.: tipi 19 e 21, fig. 247 e *Immaginando città*, Napoli 2014, p. 36 nn. 3.7-8. La forma è ampiamente diffusa anche nei contesti della fase laziale IA-IIA (Cfr. *Osteria dell’Osa*, pp. 276, tipi 19, 20a-20g, 21a-21f. A differenza dell’esemplare cumano le anse bifore di Osteria dell’Osa si impostano generalmente alla sommità della spalla ed il colletto è spesso più sviluppato).

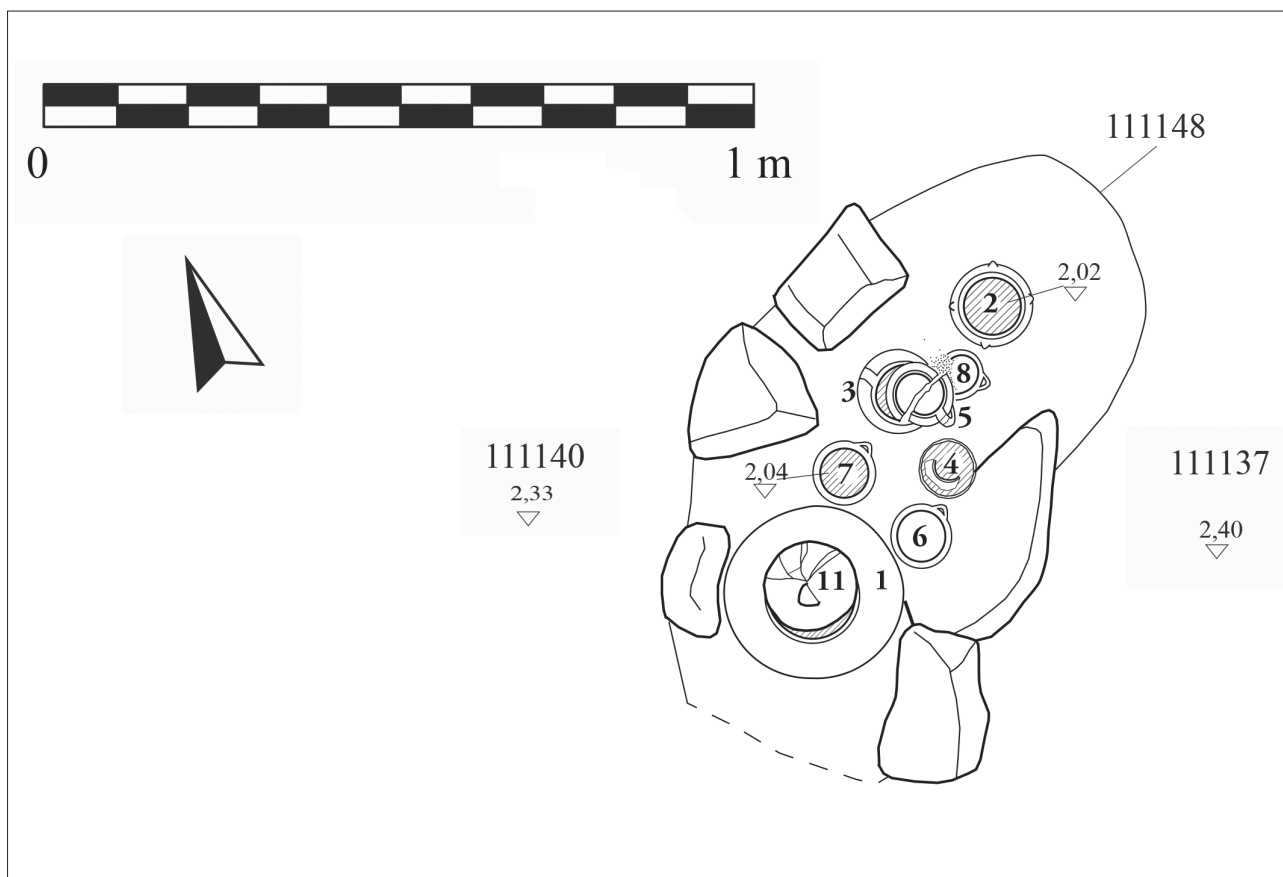


Fig. 17 - Planimetria della T. SP111144 (Rilievo di M. Barbato)

cludeva la sequenza una piccola olla ovoidale (n. 2) (figg. 17-19).

Durante le operazioni di scavo, vicino all'olla cineraria, fu recuperato un vaso a barchetta che reca sull'orlo, ad una delle estremità, una protome ornitomorfa simmetrica, sull'altro lato, ad un piccolo dischetto concavo in funzione di coda (n. 9)⁹⁷; al

suo interno un frammento di osso di caprovino. Dopo le operazioni di restauro si è potuto recuperare anche una sorta di "presentatoio" di impasto, costituito da un disco circolare sorretto da tre piedini sinuosi (protomi di serpente?) (n. 10)⁹⁸ (figg. 18-19).

che rende il riferimento alla sfera ultraterrena particolarmente evidente": cfr. Iaia 2002, pp. 730 ss.; su questi temi cfr. anche Bettelli 2012. La forma, documentata in Etruria nel BF3 e nella prima fase laziale, è ancora presente nei corredi della Prima Età del Ferro: per Tarquinia cfr. Trucco 2008, pp. 672 ss.: necropoli delle Rose T. 1/1998, n. 3.

⁹⁸ Si tratta di un oggetto ben documentato in Etruria e nel Lazio, nei contesti del PBF: cfr. Iaia 1999, p. 27: l'Autore sottolinea come i "tavolini su treppiede", caratterizzati da tre piedi ripiegati "a gomito", possano essere identificati come tavole da banchetto, forse legati a culti domestici (esemplari sia di bronzo che di impasto). Per Tarquinia cfr. da ultimo Trucco 2008, pp. 672 ss.: necropoli delle Rose T. 1/1998, n. 5: "presentatoio miniaturistico su tre piedi" nella stessa tomba con il vaso a barchetta - cfr. nota precedente: "L'associazione di navicella e tripode è rara nelle altre necropoli tarquiniesi. Essa è presente in due tombe di altissimo livello alle Arcatelle, nelle quali la tavola tripode è in bronzo". La stessa associazione (vaso a barchetta, piattello tavolino su tre piedi) è documentata, ad esempio, nelle due tombe ad incinerazione dal Foro di Cesare del I periodo laziale: cfr. Bietti Sestieri - De Santis 2003.

⁹⁷ Un altro esemplare, che parrebbe simile a questo, proviene da una piccola tomba a fossa di infante rinvenuta negli scavi del Centre J. Bérard - T. SP00741: cfr. Brun *et al.* 2009, p. 369, fig. 12.6. Il vaso dalla T. 6 Osta (Müller Karpe 1959, tav. 21.A.9), definito da Criscuolo - Pacciarelli 2009 "vaso a barchetta", presenta un contorno più circolare, con fondo ombelicato e due prese forate, simmetriche, impostate sull'orlo. Come ha evidenziato Cristiano Iaia i vasi a barchetta sembrano rivestire una valenza culturale, un elemento "destinato ad essere appeso... forse nell'ambito di una struttura domestica. Chiarificatore è anche il rinvenimento di ossi animali al suo interno; la funzione più verisimile è dunque quella di presentatoio di offerte sacrificali" pur non escludendo che questi vasi potessero anche alludere simbolicamente al passaggio del defunto in una sfera ultraterrena riferendosi anche all'esemplare in collezione privata (forse da Tarquinia) in cui all'interno della barca è seduta una figurina maschile: cfr. Iaia 1999, pp. 26 s.; "In questi oggetti inoltre, la simbologia dell'imbarcazione si fonde con l'iconografia sacrale più diffusa nell'Europa dei Campi d'Urne, quella della "barca solare" ornitomorfa,

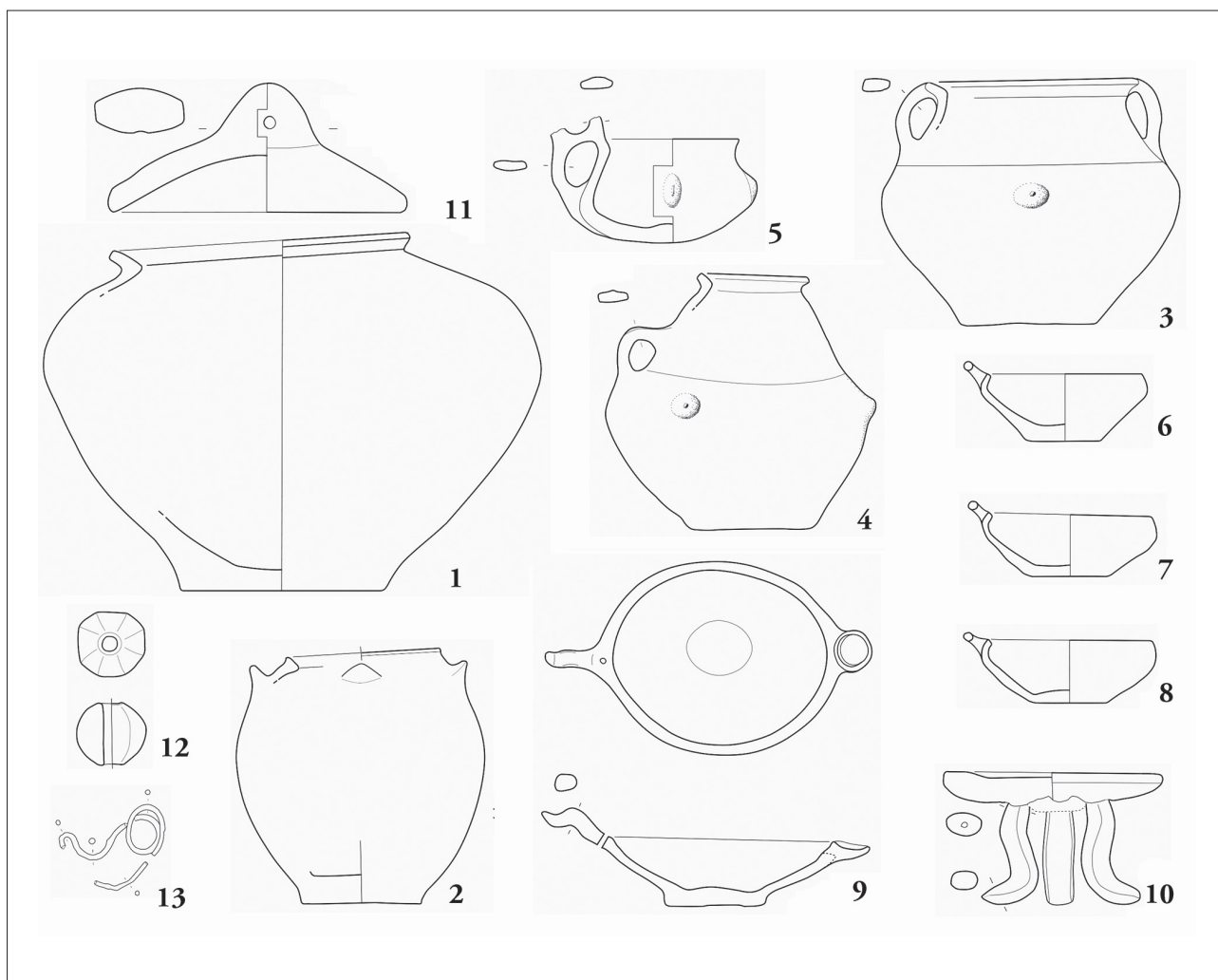


Fig. 18 - Il corredo della T. SP111144, (1:3) (Disegni di M. Barbato)

Il rito della cremazione, l'olla probabilmente miniaturizzata e il piccolo "presentatoio" suggeriscono, anche in questo caso, una datazione al BF3 avanzato; la distribuzione degli oggetti nel pozzetto con il cinerario a SW, la brocca e il servizio anfora + tazza chiusi, sul lato NE, dalla piccola olla sembrerebbero, del resto, già preludere agli schemi propri delle tombe ad inumazione dell'Età del Ferro.

La presenza di gruppi di inceneritori lungo la valle del *Clanis*, durante il Bronzo Finale, era del resto già emersa negli scavi condotti da Amodio Marzocchella (1998) ed Elena Laforgia (2001-2002) sul tratto della TAV compreso fra i comuni di Carinaro e Gricignano.

A Carinaro, non lontano dal rinvenimento di una piccola abitazione a pianta circolare e di un recinto delimitato da buche di palo, vennero in luce una

trentina di sepolture, in prevalenza cremazioni in pozzetti poco profondi (cantiere RIS7). Purtroppo, gli scavi sono rimasti inediti ed è quindi difficile fornire un quadro esaustivo della cronologia e delle componenti culturali documentate: le ossa cremate, nelle tombe degli adulti (?), erano collocate in olle globulari a volte chiuse da un coperchio conico e con un corredo ceramico spesso miniaturizzato; per le fibule si fa menzione dei tipi con arco a doppia piegatura, ad arco semplice e ad arco serpeggiante a gomito (fig. 20)⁹⁹.

⁹⁹ Le poche notizie di questo importante complesso sono in Marzocchella 2000, p. 42 s. e Marzocchella 2004, pp. 616 ss. (con la fotografia dei corredi delle TT. 3 e 12): le analisi dei resti ossei recuperati in 25 delle 32 tombe scavate "appartengono per il 75% ad individui incinerati (18 tombe) e per il restante 25% ad inumati (7 tombe)". Cfr. Bietti Sestieri - De Santis 2004 (p. 589, riproduzione fotografica della T. 22).



Fig. 19 - T. SP111144: 1. Olla con coperchio (nn. 1, 11); 2. Brocca (n. 4); 3. Tazza (n. 5); 4. Olletta (n. 2); 5. Anfora (n. 3); 6. Vaso a barchetta (n. 9); 7. "Presentatoio" (n. 10); 8-10. Scodelle (nn. 6-8); 11. Anello di bronzo (n. 14); 12. Vago di pasta vitrea (n. 16) (Foto di M. D'Acunto)

A circa un chilometro più a Sud (cantiere RIT1, Gricignano) veniva poi in luce un altro piccolo nucleo di tombe genericamente attribuito al Bronzo Finale - Primo Ferro, costituito da cremazioni in biconici decorati a pettine e corredo ceramico a volte miniaturizzato e da una tomba ad inumazione del PF1A (?) (T. 36)¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Cfr. De Caro 1999, p. 644, tav. LXV; Bietti Sestieri - De Santis 2004, pp. 590 s.: sepoltura "che trova stretti confronti sia per l'associazione dei materiali di corredo, sia per i caratteri tipologici dei materiali in corredi di sepolture a inumazione della fase IIA1 di Osteria dell'Osa".

Alcuni anni dopo, sotto la direzione di Elena Laforgia, si aprirono nuovi saggi, sempre nel comune di Gricignano, in corrispondenza della bretella di collegamento fra la TAV e la linea ferroviaria esistente: "le evidenze archeologiche, comprese in un ampio arco cronologico si intercettavano tutte sulla superficie" delle pomici di AMS "presenti immediatamente al di sotto del suolo agricolo attuale" mentre la mancanza delle cineriti delle "Pomici di Avellino" evidenziava la forte erosione che aveva interessato i livelli antropici. La documentazione relativa al Bronzo Finale - Prima Età del Ferro è,



Fig. 20 - Carinaro, T.12, (*Albore Livadie* 2014)

dunque, molto lacunosa: viene segnalata la presenza di pozzi, forse di fornaci e di tombe ad inumazione e a cremazione, isolate o in piccoli gruppi. Nel settore meridionale si misero in luce tre tombe a cremazione, con corredi miniaturizzati: nella T. lotto 3, saggio, US 10 i resti del rogo erano collocati in un'olla globulare, probabilmente insieme ad una fibula ad arco che sembra ancora appartenere al tipo con singola piegatura; nella T. RIX5, T. 19, US 155 il cinerario, come a Cuma, era costituito da un vaso biconico, con anse orizzontali alla massima espansione e coperchio troncoconico con alta presa ad anello¹⁰¹.

In un interessante contributo del 2004 Anna Maria Bietti Sestieri e Anna De Santis, esaminando i rapporti fra le regioni tirreniche centro-meridionali fra Bronzo Finale e Primo Ferro, avevano evidenziato come i rinvenimenti di Carinaro mostrassero “per la prima volta la presenza in questa zona di una facies molto vicina a quella del I periodo laziale,

anche se comunque connotata in senso locale”¹⁰².

Una nuova conferma veniva in luce, in quegli stessi anni, nella US Navy di Gricignano, durante gli ultimi interventi di scavo nell'area del Centro

¹⁰² Cfr. Bietti Sestieri - De Santis 2004, pp. 588 s.; De Santis 2009. La documentazione campana è certamente disomogenea e lacunosa ma, tuttavia, rappresenta una significativa testimonianza di quel movimento di beni, di elementi culturali e innovazioni tecnologiche che caratterizza le aree costiere del Lazio meridionale e della Campania; una circolazione favorita dalla presenza di quelle ampie zone lagunari che oltre ad essere un'importante risorsa per l'economia dei singoli comprensori fornivano una rete di approdi naturali alla navigazione, come evidenziano, per l'area laziale, gli importanti studi di Luca Alessandri (Alessandri 2007, pp. 13 ss.; Alessandri 2013, pp. 95 ss; 529 ss.). Lo sviluppo di reti commerciali marittime già a partire dal Bronzo Recente ha, del resto, un significativo riflesso nei “pochi frammenti micenei e italo-micenei provenienti da Casale Nuovo e dal Pelliccione”: cfr. Alessandri 2007, p. 207; Alessandri 2013, Casale Nuovo, p. 281, Pelliccione (Nettuno) p. 321. È interessante ricordare che la testimonianza più meridionale della I fase laziale proviene dal territorio frusinate: si tratta di una tomba recuperata a Priverno, Bosco del Polverino, lungo l'antico alveo dell'Amaseno (asse di collegamento trasversale fra l'Appennino e la costa tirrenica - la foce del fiume era presso Terracina): il corredo ha puntuali raffronti con i contesti campani: un'olla globulare con coperchio conico, utilizzata come cinerario e numerosi vasi accessori - fra cui un vaso a barchetta - in genere miniaturizzati, così come il coltello e il rasoio in bronzo: cfr. Cancellieri 1999.

¹⁰¹ Cfr. Laforgia *et al.* 2011: per le tre tombe a cremazione cfr. fig. 3, D-F.



1



2



3



4

Fig. 21 - Gricignano d'Aversa (US Navy), area del centro commerciale, tomba ad incinerazione

Commerciale. Gli strati di epoca storica erano a diretto contatto con le “Pomici di Avellino”, evidenziando, come del resto era già emerso negli scavi TAV, la forte erosione che aveva interessato tutta l'area.

Sul livello più antico si individuava, ad Est, un piccolo nucleo di quattro o cinque tombe dell'Orientalizzante Antico¹⁰³ mentre ad Ovest, del tutto isolata, veniva in luce “una incinerazione posta entro una buca quadrangolare, rivestita da pietre calcaree”. Le ceneri erano contenute in un'olla globulare chiusa da un coperchio; a lato del cinerario, in uno spazio delimitato da due tazze e una scodella, vi era un modellino fittile di calesse a due ruote a quattro raggi, trainato da una coppia di quadrupedi forniti di un giogo articolato (buoi, muli?); alla guida una statuetta antropomorfa, seduta con le gambe leggermente distanziate e caratterizzazione anatomica maschile, teneva sul grembo una fibula ad arco ingrossato con piegatura singola; sul fianco sinistro del calesse un coltello e una lunga spirale in bronzo, su quello destro un'olletta miniaturistica; completavano il corredo alcuni anelli, anch'essi in bronzo¹⁰⁴ (fig 21).

La posizione apparentemente isolata della tomba, l'associazione gruppo plastico/coltello, definiscono dunque il ruolo sociale del defunto, con un utilizzo “autonomo” di alcuni di quei segni che, in Etruria e nel Lazio, in un sistema più ampio e strutturato, caratterizzano quelle componenti sociali in cui maturano le premesse dello sviluppo protourbano¹⁰⁵.

Benché manchi ancora una lettura sistemica del quadro culturale di riferimento, appare comunque evidente che si assiste, nel BF3, ad una inversione di

quelle dinamiche insediamentali che avevano caratterizzato le fasi precedenti: l'occupazione stabile della rocca di Cuma con il controllo diretto degli approdi e delle aree lagunari testimoniano, infatti, la necessità di inserirsi, da protagonisti in quei flussi di scambio attivi lungo le coste tirreniche; non è certo un caso che, nello stesso periodo, riprenda la frequentazione sul promontorio di Castiglione, davanti al litorale flegreo¹⁰⁶. Si viene così a definire quell'assetto territoriale che, rafforzando la complementarietà fra l'area costiera e la fertile piana del *Clanis*, costituirà un elemento determinante nello sviluppo del centro dell'Età del Ferro e della colonia greca.

3B. - L'insediamento della Prima Età del Ferro

Con la Prima Età del Ferro si consolidano e si ampliano le scelte insediative della fase precedente: l'abitato tende ad occupare anche le aree pianeggianti ai piedi della rocca¹⁰⁷, mentre la necropoli si amplia progressivamente verso Est e a Sud, fino alla zona del Foro.

Sull'abitato la documentazione è, anche in questo caso, scarsa: priva di riscontri la notizia dell'intervento di Vittorio Emanuele III, principe ereditario, che, nel 1897, accompagnando la moglie a visitare la tenuta di Licola, incaricò Proculo Lubrano di eseguire uno scavo presso il tempio di Giove, dove si rinvennero gli “avanzi del villaggio preistorico” e furono raccolti “alcuni fittili neri” portati, in seguito, alla Reggia di Napoli¹⁰⁸; altri due vasi, rinve-

¹⁰³ Queste tombe sono “da porre in relazione con la più cospicua necropoli ... dell'Orientalizzante antico (92 tombe) scavata anni fa a circa 900 metri verso ovest” (Zevi 2004, p. 865): si fa riferimento alla necropoli individuata sotto la palazzina 22, dell'ultimo trentennio dell'VIII sec., cfr. da ultimo Cerchiai 2017, pp. 224 ss.

¹⁰⁴ Cfr. sui dati del rinvenimento Zevi 2004; la descrizione del gruppo plastico è in Babbi 2008, pp. 143 s. Ringrazio Elena Laforgia, Direttore dello scavo e del Museo Archeologico dell'agro atellano, dove è stato parzialmente esposto il corredo, per avermi affidato lo studio e la pubblicazione di questo interessante contesto.

¹⁰⁵ Per l'analisi degli elementi che caratterizzano i complessi laziali del I periodo cfr. Bietti Sestieri - De Santis 2003; De Santis 2009; De Santis *et al.* 2010; cfr. anche la relazione svolta da Anna De Santis nella LIV Riunione dell'IIPP (25 ottobre 2019), dal titolo “Indicatori archeologici di struttura e organizzazione sociale nel Latium vetus fra la tarda età del Bronzo e la I età del Ferro”.

¹⁰⁶ “Il sito posto a strapiombo sul mare sulla sommità di una rupe trachitica tra Porto d'Ischia e Casamicciola Terme, congiungeva le esigenze difensive con il controllo di un ampio braccio di mare, grazie agli scoscesi pendii sui versanti occidentale e settentrionale che lo rendevano una fortezza naturale”: Giardino - Merikouri 2007, pp. 745 s. Pacciarelli 2011, p. 53: dall'esame complessivo dei materiali l'A. ritiene che alcuni frammenti possano risalire al BF3, ma che “la quasi totalità delle ceramiche diagnostiche appartiene con certezza alla prima età del ferro e in particolare alla fase 1, potendo forse talvolta scendere ai primi inizi della fase 2”. Gialanella 2013, p. 115: “l'abitato indigeno ubicato sulla collina di Castiglione” venne abbandonato “a causa dell'eruzione delle Piroclastiti di Punta La Scrofa”.

¹⁰⁷ Cfr. d'Agostino 2011, p. 36: “Se le sepolture si disponevano intorno all'abitato, occorre immaginare che questo avesse una considerevole estensione, includendo non solo l'acropoli ma anche una vasta area pianeggiante ai piedi di essa”; Greco 2009, p. 388; *Eadem* 2014, pp. 59 s.

¹⁰⁸ Cfr. Maraglino 1908, p. 12: il Re fece portare gli oggetti, nella propria carrozza, alla Reggia di Napoli; nel 1905 Innocenzo Dall'Osso, recatosi alla Reggia, non riuscì tuttavia a recuperare nulla.

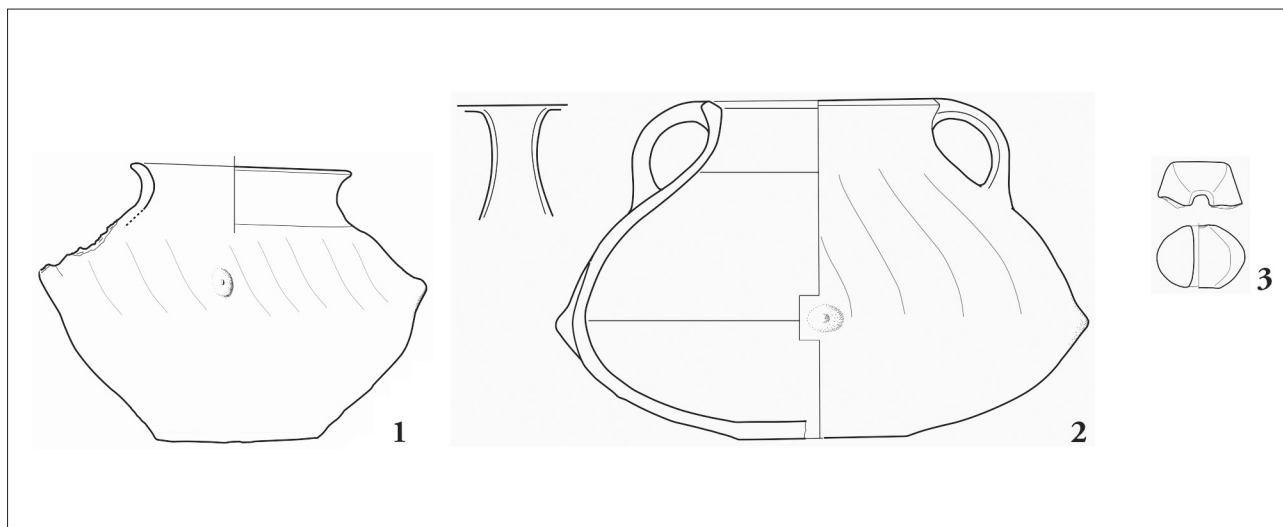


Fig. 22 - Cuma: materiali della Prima Età del Ferro, rinvenuti negli scavi dell'Università Orientale (1:3) (Disegni di M. Barbato)

nuti nello stesso luogo, furono poi donati dal proprietario del fondo ad Innocenzo Dall'Osso e, solo in un secondo momento, giunsero al Museo dove erano conservati, almeno fino al 1911, in un "armadietto murale" della prima sala della collezione preistorica¹⁰⁹.

Nuovi elementi sull'occupazione più antica dell'acropoli sono emersi dalle ricerche di Francesco Nitti sullo scavo condotto da Ettore Gabrici nella parte meridionale dell'acropoli (maggio-giugno 1910): una attenta analisi delle indicazioni del giornale scavo ha, infatti, permesso allo Studioso di proporre, pur con le dovute cautele, un organico inquadramento dei resti di una capanna, sul lato orientale della terrazza, con tracce di un focolare e di attività legate alla lavorazione dei metalli¹¹⁰.

Fra i materiali delle indagini Buchner la Jannelli ricorda alcuni frammenti di tazze, scodelle, scodeloni e parte della base di un fornello¹¹¹; più consistenti gli elementi presenti negli strati di epoca storica e riferibili sia all'abitato, ad esempio i bacini

cordonati, che ai corredi tombali, come il frammento di un askos con ansa alla spalla¹¹².

Nel 2006 l'équipe del Centre Jean Bérard riuscì ad indagare per la prima volta, come si è già osservato, un tratto della necropoli indigena, isolando dalla falda freatica, con un sistema di wellpoint, un'area di circa 250 m², posta ad una profondità di -0,80/-1,20 m. sotto il livello del mare e a circa 5 m. dal piano di campagna (fig. 13). Oltre alla cremazione del BF, vennero individuati un enchytrismos (fig. 24) e tombe a fossa¹¹³: le sepolture, orientate in prevalenza NW/SE, avevano una copertura in bloc-

¹¹² Cfr. Francesca Spoto, in *Cuma 2*, pp. 18 s. che pubblica il materiale rinvenuto prevalentemente nel terrapieno tardo arcaico. Inoltre i ricercatori dell'Università Orientale scavando un tratto della *plateia* B hanno messo in luce, in corrispondenza del punto in cui la strada cambia direzione, sotto il basolato, una galleria artificiale, frutto evidente delle attività clandestine nella necropoli (figg. 14, 23 di questo contributo): all'interno della galleria era stato infatti "dimenticato" un bicchiere di impasto (cfr. D'Acunto *et al.*, 2014 e fig. 22.1 di questo contributo). Un'anfora quasi integra ed una fusaiola sono, invece, state rinvenute nei livelli iniziali di vita della colonia, in giacitura secondaria, nel saggio condotto sotto il marciapiede della *plateia* B certamente parte di un corredo sconvolto (fig. 22.2-3, di questo contributo). Ad Est dello scavo dell'isolato si collocano, del resto, quegli appezzamenti in cui si rinvennero le tombe dell'Età del Ferro: cfr. Gabrici 1913, tav. I; Criscuolo - Pacciarelli 2009, tav. I: pianta di Cuma con il posizionamento dei rinvenimenti riferibili alle tombe preelleniche.

¹¹³ Lo scavo è in corso di pubblicazione da parte di J.-P. Brun - P. Munzi - H. Duday. Per una prima sintesi cfr. nota 90. Nel *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*, pp. 101 ss. vengono pubblicate, senza documentazione grafica, le TT. SP700703, 716, 675, 637, 156, 146.

¹⁰⁹ Cfr. Maraglino 1908, p. 12: si trattava di una scodella e un'anforetta; Ruesch 1911, p. 153: "464. Armadietto murale. Due vasi del monte di Cuma ... rappresentano gli avanzi dell'abitato indigeno demolito e trasformato poi dai nuovi coloni"; Sirleto-Vollaro 2012, pp.36 s.

¹¹⁰ Cfr. Francesco Nitti. 'La terrazza inferiore dell'acropoli di Cuma: gli scavi Gabrici del 1910', Tesi di laurea magistrale 2017/2018 - Università di Napoli, 'l'Orientale'.

¹¹¹ Cfr. Jannelli 1999.



Fig. 23 - L'imbocco della galleria artificiale scavata dai clandestini, rinvenuta nella *plateia* B



Fig. 24 - Cuma: T. SP700637, ad *enchytrismos* (Brun et al. 2009)

chi irregolari di tufo, visibile sul piano di calpestio, blocchi che in alcuni casi sembra foderassero anche le pareti della fossa (fig. 25); il riempimento era costituito da limo e da uno spesso strato di lapilli che assicurava alla deposizione un buon drenaggio: gli operai che avevano scavato con il Conte di Siracusa



Fig. 25 - Cuma: T. SP700728, a fossa (Brun et al. 2009)

e poi con lo Stevens chiamavano, infatti, queste tombe “*i morti dei lapilli*”¹¹⁴. Il defunto era deposto supino forse, come suggeriscono i ricercatori francesi, collocato spesso in un contenitore di legno.

Gli studi antropologici, l'analisi delle dimensioni delle fosse e gli oggetti dei corredi restituiscono

¹¹⁴ Cfr. Maraglino 1908, p. 10; Gabrici 1913, pp. 62 ss.

un quadro demografico coerente con gli indici del periodo: le tombe di *infans* sono 14, una fossa è di bambino, mentre le sepolture degli adulti sono 9. Di queste le quattro femminili sono state individuate solo in base alla composizione del corredo (fusaiole, pissidi e fibule¹¹⁵), cinque le sepolture maschili riconosciute attraverso le indagini antropologiche e gli indicatori di genere¹¹⁶; la loro distribuzione sul terreno sembra privilegiare aggregazioni di tipo parentale con le sepolture della coppia ravvicinate, spesso in relazione spaziale con tombe di *infans*¹¹⁷ (fig. 13).

Il rituale funerario, come per le tombe del BF, accompagna il “viaggio” del defunto con un servizio composto da un contenitore di forma chiusa (askos, anfora, brocca, vaso biconico) e da un vaso per bere, una tazza o un bicchiere¹¹⁸; gli scodelloni, le scodelle e i piattelli, spesso collocati sul corpo del defunto, erano utilizzati nelle complesse pratiche funerarie, svolte dai parenti sulla tomba, prima della sua definitiva chiusura, per sancire l’aggregazione del defunto al mondo dei morti, rinsaldando in tal modo i legami fra coloro che avevano perso un membro del gruppo.

In attesa della pubblicazione integrale dello scavo che permetterà certamente una più corretta articolazione del quadro interpretativo è merito dei ricercatori francesi aver riportato alla luce, per la prima volta, un tratto di necropoli che completa la sequenza della Prima Età del Ferro di Cuma, togliendo dall’isolamento le pochissime evidenze dai vecchi scavi, ormai decontestualizzate. La cronologia del campione si colloca, infatti, quasi interamente, in un momento antico del PF1 (PF1A-1Bin), precedente all’orizzonte delle fibule “siciliane”. Lo testimonia la presenza di numerosi esemplari di taz-

ze fonde e medie¹¹⁹, in associazione a brocche con ansa alla spalla¹²⁰, a fibule ad arco serpeggiante con disco in filo spiraliforme o intagliato, ad arco serpeggiante trapezoidale con ardiglione mobile e disco intagliato, ad arco uniformemente ingrossato e staffa simmetrica o disco intagliato¹²¹. Solo due tombe di *infans*, collocate entrambe nel tratto sud-orientale dello scavo, sembrano più recenti: nella T. 742 è, infatti, presente una fibula ad arco ingrossato al centro, a sesto ribassato, con disco intagliato ed alette della fase IB, mentre nella T. 712 sono documentate due fibule a sanguisuga piena con decorazione dorsale e staffa media o allungata del PF2¹²².

Scrivendo Werner Johannowsky nel 1975 “Per quel che riguarda la possibilità di individuare delle classi sociali o meno, o per chiarire se le tombe erano disposte, per esempio come a Capua, fin dalla prima età del ferro, per gruppi familiari, non abbiamo dati sufficienti, in quanto nessuna pianta complessiva dello scavo ci è giunta ...”¹²³: una asserzio-

¹¹⁹ Cfr. Brun *et al.* 2009, fig. 12.1-3 (TT. 743, 740, 675); *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*, pp. 105 ss. (T. 675), p. 109 (T. 637 ad enchytrismos).

¹²⁰ Cfr. Brun *et al.* 2009, fig. 13.5 (T. 737). Per le brocche con ansa alla spalla da Cuma: cfr. anche Nizzo 2008, pp. 219 ss. con bibliografia. È interessante ricordare a questo proposito la brocca con ansa alla spalla edita da Gabrici 1913, c. 83, tav. XII.1, con una ricca decorazione a pettine con meandri a scala sulla spalla e svastiche alternate a due figure antropomorfe sul collo che sembrava isolata nella produzione cumana ma che ora trova interessanti confronti con un’anfora dalla T. 675: cfr. *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*, pp. 105 ss.

¹²¹ Cfr. Brun *et al.* 2009, fig. 14.3-4 (fibule ad arco serpeggianti, TT. 703, 743), fig. 14.2 (fibula ad arco uniformemente ingrossato e staffa simmetrica, T. 156: la molla sembrerebbe del tipo più antico, ad un solo avvolgimento). Per le fibule ad arco serpeggianti già note ricordiamo l’esemplare dalla T. Osta 8 (Lo Schiavo 2010, n. 5490, tipo 314, varietà A), quello del Museo di Baranello (Criscuolo 2007, p. 295, n. 64), del Museo di Firenze (Lo Schiavo 2010, n. 5456, tipo 316, varietà A; Nizzo 2011, p. 630, con bibliografia) e l’esemplare dagli scavi Stevens (Lo Schiavo 2010, n. 5492, tipo 314: il disegno, ripreso da Gabrici, è relativo a due fibule diverse, una con ardiglione ricurvo e una con ardiglione mobile: un restauro antico?). Due gli esemplari noti del tipo ad arco serpeggiante trapezoidale, ardiglione mobile e disco intagliato, entrambi dagli scavi Stevens (Lo Schiavo 2010, nn. 5506 e 5507, tipo 325). Per i due esemplari di fibule ad arco uniformemente ingrossato e disco intagliato, dagli scavi Stevens, cfr. Lo Schiavo 2010, nn. 752 e 753, tipo 74.

¹²² Cfr. Brun *et al.* 2009, p. 377 e fig. 14.1, 5; per un esemplare simile dagli scavi Stevens cfr. Lo Schiavo 2010, n. 2228 (tipo 155). Per Pontecagnano da ultimo *Pontecagnano III.1.* (tipi 320[B]15b o 320[E]4/320[F]2).

¹²³ Cfr. Johannowsky 1975, p. 100.

¹¹⁵ TT. 156, 675, 644, 633. Le fusaiole sono documentate nelle TT. 156 e 675: cfr. *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*: pp. 110 s. e pp. 105 ss.; gli esemplari di pissidi sono quattro, è interessante notare che la forma è presente anche nella T. 146 pertinente ad un *infans*: *Museo Archeologico dei Campi Flegrei*, p. 111 s.

¹¹⁶ TT. 678, 703, 743, 753, 728: cfr. Brun *et al.* 2009, p. 378: due cuspidi di lancia (fig. 14.7-8, TT. 743, 753), un rasoio bitagliante T. 728 e fibule ad arco serpeggiante con disco (fig. 14.3-4).

¹¹⁷ Ad esempio le TT. 644/678; la T. 728 tangente alla T. 633; la tomba femminile 675 - vicina alla tomba ad enchytrismos 637 - forse in relazione con la sepoltura 703 di un adulto maturo.

¹¹⁸ Si tratta di un servizio presente in questo periodo sia nella *facies* delle tombe a fossa che in quella villanoviana: cfr. *Pontecagnano II.4*, pp. 156 ss.; *Pontecagnano II.7*, pp. 113 s.

L'area a Nord e ad Ovest dello scavo francese interferisce, del resto, con lo spostamento del limite meridionale della lacuna, più arretrato durante l'Età del Ferro: le tombe scavate dal Centre Jean Bérard sono, infatti, sigillate da uno spesso strato di melma di circa un metro, del tutto sterile, che può aver nascosto e preservato, in questo tratto, le sepolture più antiche¹²⁶. Come riferisce il Gabrici la necropoli a Nord delle fortificazioni fu, infatti, indagata solo nella parte orientale del podere di Luigi Correale, prima dal Conte di Siracusa, in un'area sulla sinistra della via Vecchia Licola¹²⁷ e poi dallo Stevens¹²⁸ che vi effettuò uno scavo più vicino al muro di cinta della città: "Si trattenne a scavare negli strati superiori, arrivando di rado alla profondità di m. 3, e rinvenne molte tombe del periodo sannitico. Ma essendosi spinto ad una profondità maggiore gli venne fatto di scoprire due sepolture preelleniche" della fase PFIB/IIA¹²⁹: l'attuale via Vecchia Licola, che dista dallo scavo del Bérard circa 350 m., non fu dunque mai interessata dallo sviluppo del sepolcreto (fig. 12); afferma del resto lo Johannowsky che i frammenti di impasto rinvenuti nel Fondo Artiano

tamento NE-SO abbandonando la tortuosa direzione N del suo primo segmento in uscita" dalla porta Nord-Orientale; ma se prolunghiamo la strada in direzione delle mura, con lo stesso orientamento NE-SW del tratto settentrionale, si può osservare come l'arteria raggiunga la Porta Mediana proprio in corrispondenza di quell'asse viario "A" che in epoca storica usciva dalla città (Cfr. Johannowsky 1975, p. 100; d'Agostino 1975; Rescigno in Valenza, Rescigno 2010, pp. 266 ss.; sul sistema viario di epoca storica cfr. A. D'Onofrio, in *Cuma - Nuove forme*, pp. 146 ss.)

¹²⁶ Cfr. Brun *et al.*, 2000, p. 145; Bats *et al.* 2009, p. 529: solo "nell'ultimo quarto dell'VIII secolo e nella prima metà del VII, si avvertono i primi segni di una ripresa della frequentazione dell'area: fosse, buche di palo e canali".

¹²⁷ Cfr. Pelosi 1993, p. 63 e fig. 6

¹²⁸ Cfr. Gabrici 1913, col. 23: il fondo Correale "fu pure sfruttato dallo Stevens, in due riprese: la prima volta fra il 23 ottobre e il 15 dicembre 1893, la seconda volta dall'aprile al giugno del 1896. Non sono in grado di precisare i punti; ma so bene che egli dicesse l'esplorazione presso il muro di cinta, più in dentro della zona, dove aveva scavato il conte. La prima volta fu fortunato poiché scoprì le tracce del sepolcreto indigeno ... sotto alle tombe riferibili all'epoca sannitica; la seconda volta non ebbe la stessa fortuna e dovè, sfiduciato, abbandonare l'impresa"; Pelosi 1993, p. 65 s. e fig. 6

¹²⁹ Cfr. Gabrici 1913, col. 62 ss. - una terza sepoltura venne scavata fra il 15 novembre e il 15 dicembre dello stesso anno - : le prime due, individuate ad una quota fra 3,55 e 3,80 m. (coll. 837-838, nn. 13-14), la terza senza indicazione della profondità (coll. 837-838, n. 28); la descrizione dei corredi sembra rimandare alle fasi PFIB/IIA (fibule ad "arco rigonfio" e "ad arco serpeggiante a due occhielli"; nella terza tomba erano presenti solo oggetti in metallo (?), fra cui una "ciotola di bronzo del diam. di 16 cm."). Sugli scavi Stevens cfr. anche Valenza - Rescigno 2010, in part. pp. 205; 317 ss.

erano parte di uno scarico del VI sec. a.C. inoltrato¹³⁰. Gli interventi, pressoché clandestini, eseguiti nel 1901 dal Maglione, Menegazzi e Virzi "in una zona più interna" del fondo Correale pare abbiano riportato in luce anche "qualche sepolcro primitivo preellenico"¹³¹.

La necropoli fu certamente intercettata dall'impianto delle fortificazioni come sembra indirettamente confermarci il rinvenimento, in un saggio di approfondimento nel terrapieno tardo-arcaico, di "frammenti di ossa provenienti da individui cremati" che Bruno d'Agostino aveva ipotizzato potessero appartenere ad "alcune tombe relative ai primi momenti di vita della colonia", ma che, alla luce dei nuovi dati, potrebbero anche riferirsi a tombe a cremazioni del Bronzo Finale¹³².

Dentro la cinta delle mura, sino agli inizi del 2000, dell'ampia area della necropoli, gli studiosi potevano fare riferimento solo alle tombe del PF1B/PF2, rinvenute dello Stevens nel fondo di Gennaro D'Isanto (De Fraia) e di Filippo Capalbo (?)¹³³, al

¹³⁰ Cfr. Johannowsky 1975, p. 99, nota 5.

¹³¹ Cfr. Gabrici 1913, coll. 23-24 ("Una zona più interna la esplorò fra il 1900 e il 1901 Gaetano Maglione che scoprì tombe a culla e qualche sepolcro primitivo preellenico, alla profondità da m. 3,50 a m. 4,00. Un altro scavo fu fatto da un tal Menegazzi, per conto dell'antiquario Virzi di Palermo, verso lo stesso tempo o poco dopo in un appezzamento che va da est a ovest"; Pelosi 1993, p. 66 e fig. 5; Criscuolo - Pacciarelli 2009, p. 332 e tav. 1.

¹³² Cfr. *Cuma* 1, p. 9: La fortificazione tardo-arcaica è formata da due cortine, foderate da strutture in scaglie. "Il vasto spazio tra le due foderie è colmato da un terrapieno, formato con la terra prelevata nello scavo di un enorme fossato esterno alle mura" (il fossato largo circa 10 m. raggiungeva i 7 m. di profondità e quindi ben al disotto del piano di posa della necropoli); pp. 94 s.: EM 10039, RMP 10149; *Cuma* 2, p. 10: "Il terrapieno tardo-arcaico, a differenza di quello più antico, conteneva un numero relativamente elevato di frammenti ceramici risalenti alla seconda metà dell'VIII sec., frammenti di ossa provenienti da individui cremati e due scarabei di tipo egiziano"; cfr. per gli scarabei *Cuma* 2, pp. 129 s., 205 s. e fig. 78; cfr. anche d'Agostino 1999 e D'Acunto 2017.

¹³³ Lo stesso Gabrici si rende conto che la documentazione dell'attività dello Stevens in quest'area è lacunosa: Gabrici 1913, coll. 21 e nota 3: riferendosi alle tombe preelleniche parla "dei fondi di Gennaro d'Isanto (Verginiello), oggi De Fraia e di Filippo Capalbo dove scavò lo Stevens"; coll. 63 ss. e nota 1 alla col. 65: "Gli oggetti di tombe indigene della raccolta Stevens, non descritti nei taccuini, provengono come attesta P. Lubrano, quasi tutte da tombe che lo Stevens fece aprire nel fondo della sorella di Gennaro D'Isanto, dentro le mura di Cuma, qualche anno dopo il 1893"; coll. 837-838 elenco (fondo Gennariello (?), 2ª metà del dicembre 1893. Le indicazioni dello Stevens relative a questo ultimo intervento, riportate dal Gabrici, sono relative solo a tre sepolture che contengono tuttavia una serie di elementi significativi, soprattutto a livello cronologico: la sep. 5 sembra contenesse solo un corredo ceramico (due tazze e due brocche), mentre le sep. 4 e 6 erano entrambe di adulti con armi; la sep. 4 (corredo pubblicato in Criscuolo - Pacciarelli 2009, fig. 3) aveva, oltre ad una tazza media, un

materiale proveniente dagli scavi clandestini eseguiti soprattutto ad opera di Procolo Lubrano, nei fondi confinanti a NE¹³⁴ e, infine, alle 36 tombe Osta¹³⁵ che, dai recenti studi di Valentino Nizzo,

rasoio rettangolare, due fibule siciliane, una spada di ferro con fodero di bronzo (Gabrici, n. 34, tav. XXVII.2; per il fodero cfr. *PBF IV.1*, n. 385, tipo Narce) e una coppa di bronzo. La sep. 6, di m. 3,40 x 1,68 conteneva, oltre ad un'anforetta, una spada di ferro, una cuspidi di lancia, un'ascia ad alette, un'ascia ad occhio e due scalpelli di bronzo (nella descrizione del Gabrici). Riguardando il testo del Gabrici e le indicazioni della Livadie (*Napoli antica*, pp. 64 ss.: materiale sporadico) si ha l'impressione che gli oggetti in metallo della sep. 6 siano comprese nelle tavole del Gabrici e che sia quindi possibile riconoscere - con le dovute cautele - parte del corredo: spada di ferro, cuspidi di lancia e sauroter di bronzo (Livadie 9.11 e 9.12: il sauroter potrebbe essere uno dei due scalpelli dell'elenco Gabrici, n. 37), ascia ad alette (Gabrici, n. 38, tav. XXVIII.1.a; Livadie 9.2; *PBF IX.12* n. 2300, asce ad alette, tipo Ardea, metà/seconda metà VIII a.C. - fig. 10.A.1 di questo contributo), scure ad occhio (*Prima ipotesi*: Gabrici, n. 43, tav. XXVIII.3.a; Livadie 9.5; *PBF IX.12*, n. 4390, ascia ad occhio, tipo l'Aquila, varietà A, con bava di fusione lungo tutto il bordo e intorno all'occhio - [fig. 10.A.7 di questo contributo]). *Seconda ipotesi*: Gabrici n. 41, 2 ex., tav. XXVIII.2.a; *PBF IX.12*, n. 4385, asce ad occhio tipo Cricchi, varietà E - [fig. 10.A.6 di questo contributo]); scalpello con immanicatura a cannone (Gabrici n. 37 (?), tav. XXVIII.3.d; Livadie 9.13; *Pontecagnano III.1*, tipo 510B1, PF2B). Il Gabrici riporta, fra i materiali Stevens, altre due asce con immanicatura a cannone (Gabrici n. 39, tav. XXVIII.3b; Livadie 9.3; *PBF IX.12*, n. 3954, asce a cannone tipo Cortona, varietà A [fig. 10.A.3 di questo contributo]; Gabrici n. 40, tav. XXVIII.2.b; Livadie 9.4; *PBF IX.12*, n. 3899, asce a cannone tipo Cuma, Preellenico II - [fig. 10.A.2 di questo contributo]) e due altre asce ad occhio (Gabrici n. 41, tav. XXVIII.2.a; *PBF IX.12*, n. 4311 [fig. 10.A.5 di questo contributo]). Sempre sulla collocazione di queste aree di necropoli cfr. anche Criscuolo 2007, pp. 263 s., nota 2 (i fondi dei fratelli D'Isanto e il fondo Capalbo distano circa 100 m. dalla cortina settentrionale).

¹³⁴ Cfr. Gabrici 1913, col. 91: dopo le scoperte dello Stevens "profittarono gli scavatori clandestini per mettere a soqquadro i terreni nei quali" si estende la necropoli "verso il 1900". Cfr. Nizzo 2007, p. 484: "Procolo Lubrano, era senza dubbio lo scavatore più esperto ed il maggiore conoscitore del suolo cumano e non è un caso che questi fosse anche il protagonista della scoperta della maggior parte dei sepolcri delle fasi preelleniche". Il materiale di questi scavi implementò numerose raccolte: la collezione del Museo Civico di Baranello (acquisto del 1899 da parte di Giuseppe Barone, proveniente da scoperte fatte nel 1898 nel fondo di Genaro Provenzano, che occupa una striscia di terreno all'interno delle mura e confina a SW con i fondi D'Isanto e Capalbo: cfr. Criscuolo 2007, pp. 263 ss.), del Museo Archeologico di Firenze (cfr. Nizzo 2011), del Museo Pigorini di Roma (cfr. Nizzo 2008) e del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 1901.

¹³⁵ Il rinvenimento è minuziosamente descritto da Vito Maraglino: Innocenzo Dall'Osso, alla fine del 1903, eseguì degli scavi nel fondo Gigante, di proprietà dell'avv. Origlia (300 m. a SW dell'Acropoli) con dei "saggi" di circa m. 2, all'interno dei filari del vigneto; dopo aver intercettato "avanzi di antiche abitazioni" rivenne, a 4 m. sotto il piano di campagna, in un angolo della trincea "sgrottato il terreno d'intorno" una tomba con due vasi vicino alla testa e una cuspidi di lancia sul fianco destro. Incoraggiato dal risultato il Dall'Osso convinse l'avvocato ad aprire "altre fosse, a diversi intervalli, nei vuoti più spaziosi liberi dalle viti" che misero in luce altre tre tombe. Origlia affidò poi l'esecuzione dello scavo all'avv. Ernesto Osta che recuperò altre 32 sepolture (cfr. Maraglino 1908, pp. 10 ss.). Gli scavi durarono alcune settimane

sappiamo essere state in parte rimescolate durante le fasi di restauro, pochi mesi dopo la loro scoperta¹³⁶.

Il rinvenimento dell'incinerazione sotto lo *stenopos* "p" resta, dunque, per ora isolato; il settore più antico della necropoli potrebbe forse trovarsi più ad occidente, verso quell'asse viario "A" che in epoca storica usciva dalla città attraverso la Porta Mediana, ricalcando probabilmente un itinerario più antico che, come si è ipotizzato, dalla piana del *Clanis* attraversava la necropoli per raggiungere l'abitato¹³⁷ (figg. 12, 26).

Ad Est la necropoli, come evidenzia la planimetria del Gabrici, non doveva svilupparsi oltre la via Vecchia Licola mentre nuovi dati sulla sua estensione meridionale sono venuti in luce negli scavi condotti dall'Università di Napoli, Federico II, nell'area del Foro. In un saggio in profondità, realizzato presso l'angolo destro della scala di accesso al podio del tempio della Masseria del Gigante si rinveniva, infatti, una tomba ad inumazione del PF1Bfin/PF2 (fig. 12)¹³⁸: la sepoltura, orientata NW/SE, era foderata con schegge di tufo giallo e riempita con lapilli; verso i piedi vi era un'olla globulare con ansa ad occhiello impostata nella metà superiore del corpo che conteneva una tazza, accanto un attingitoio; un altro esemplare di tazza era vicino al capo, mentre una fibula ad arco serpeggiante "siciliana" in bronzo era collocata sul petto (fig. 27). Nelle sezioni del saggio erano inoltre visibili numerosi tagli di altre tombe che non fu possibile indagare; al corredo di una di queste apparteneva una fibula ad arco serpeggiante con il setto mediano compreso fra la molla dell'ardiglione e una piegatura a gomito dell'arco, del PF2A¹³⁹.

e si dovettero concludere agli inizi del mese di febbraio 1904.

¹³⁶ Cfr. Nizzo 2007, pp. 487 ss.: dai documenti di archivio risulta che, sotto la sorveglianza di Dall'Osso, venne stilato, subito dopo la fine delle indagini, un primo elenco degli oggetti rinvenuti, dal sovrastante Salvatore di Blasi; il frontespizio della relazione Di Blasi reca la dicitura «Elenco degli oggetti rinvenuti negli scavi privati eseguiti dall'Avv. Osta nel fondo detto Gigante presso il monte di Cuma durante il mese di Gennaio 1904»; sulla base di questo elenco è iniziata da parte dell'A. una prima revisione dei corredi che si auspica possa essere continuata con la pubblicazione integrale dell'elenco del Di Blasi.

¹³⁷ Cfr. nota 125

¹³⁸ Cfr. Greco 2009, pp. 387 s.; *Eadem*, in *Studi Cumani* 2, pp. 13 ss.; *Eadem*, in *Studi Cumani* 4; *Eadem* 2014.

¹³⁹ Cfr. *Pontecagnano III.1*, tipo 320[E]3a1: l'esemplare cumano ha l'arco foliato decorato con puntini impressi.



Fig. 27 - Cuma: tomba dell'Età del Ferro rinvenuta in un saggio presso l'angolo destro della scala di accesso al podio del tempio della Masseria del Gigante (Greco 2014)

Alla comunità dei morti la società indigena assegna dunque una vasta area nel tratto orientale della piana, non lontana dalla sponda meridionale della laguna e ben integrata nella viabilità del comprensorio; certamente solo con il proseguo dell'indagine archeologica saremo in grado di poter arrivare ad una definizione precisa della sua estensione e valutare correttamente la struttura di questo ampio sepolcreto che tuttavia non sembra molto dissimile da quella documentata negli altri centri protourbani della Campania.

* * *

La rocca di Cuma e la piana circostante, a partire dal BF3, sono dunque stabilmente occupate dalla comunità indigena che riflette, nel rituale funerario, una articolazione sociale già pienamente strutturata e coerente con quella degli altri insediamenti campani.

Per le fasi più antiche (BF3/PF1B iniziale) si è visto come la comunità dei morti fosse probabilmente organizzata in "plessi" assegnati ai singoli gruppi familiari che organizzano lo spazio secondo i propri schemi identitari; il *formal burial* è riservato anche alla componente infantile e, nell'enchytrismos T. 637, ad un immaturo: una differenza significativa rispetto ai centri villanoviani dove questa

componente, non ancora "rappresentativa della comunità politica", viene discriminata¹⁴⁰.

Emerge, nella scelta e nella collocazione degli oggetti di corredo, la rappresentazione di una società distinta in base alla classe di età e al ruolo ricoperto durante la vita, soprattutto dalla componente adulta nelle sue diverse accezioni; la base statistica è, tuttavia, troppo bassa per poter definire, nel dettaglio, il modello utilizzato: "la documentazione dai sepolcreti è un contesto che si compone di segmenti - le tombe - già in se stessi completi e significanti; anche se solo la molteplicità dei segmenti ... consente lo studio del gruppo sociale"¹⁴¹.

Non essendo ancora fruibile lo studio e la sequenza degli oltre mille reperti di provenienza cumana studiati da Pia Criscuolo nell'ambito del suo dottorato di ricerca¹⁴², la documentazione della seconda metà del IX resta ancora del tutto carente e indisponibile all'individuazione di quei percorsi di cambiamento che vediamo compiutamente realizzati nella prima metà dell'VIII sec. quando la componente indigena, attraverso l'inserimento di un sistema strutturato di segni¹⁴³, certifica, nella necropoli, la collocazione stabile del defunto all'interno della gerarchia socio-economica del gruppo sociale.

¹⁴⁰ Risultano, forse, sottostimati nell'analisi del Bérard, i bambini e i giovani. Sull'archeologia delle necropoli cfr. d'Agostino 2010-2011.

¹⁴¹ Cfr. d'Agostino 1985, p. 47.

¹⁴² Per alcuni spunti emersi dalla sua ricerca: cfr. Criscuolo - Pacciarelli 2009, pp. 325 ss.: "Si dispone quindi ora di un *corpus* completo di circa mille reperti acquisiti fra la seconda metà dell'800 e gli inizi del '900", "in corso di pubblicazione".

¹⁴³ La bibliografia su questi dati è ampia: per gli interventi più recenti cfr. Criscuolo 2007; Criscuolo - Pacciarelli 2009; Criscuolo 2011; Criscuolo 2014; Greco 2014. È importante a questo riguardo ricordare anche i tre esemplari di spade edite da Gabrici: cfr. (1) Gabrici 1913, n. 35, tav. 26.1; *PBF IV.1*: n. 214 (Spade italiche tipo Cuma - IX sec.); *Napoli antica*, p. 64, n. 9.7. Più recenti gli esemplari (2) Gabrici 1913, n. 33, tav. XXVII.1; *PBF IV.1*: n. 261 (Spada italica tipo Vulci) e 261a (Fodero tipo Veio); *Napoli antica*, p. 64, n. 9.8. (3) Gabrici n. 34: T. 4 scavi Stevens, tav. XXVII.2; *PBF IV.1*: n. 385 (Fodero in bronzo tipo Narce, la spada è di ferro). Uno degli indicatori cronologici di questo periodo sono anche le fibule ad arco ingrossato al centro, molla ad un avvolgimento, ampia staffa simmetrica e ricca decorazione incisa (fig. 28, di questo contributo) che testimoniano la presenza di fiorenti botteghe artigianali al servizio di una committenza quasi esclusivamente locale: cfr. Lo Schiavo 2010, tipo 62: Fibule ad arco ingrossato e rialzato, tipo Cuma Osta, nn. 572-606; tipo presente anche nelle tombe Osta 3, 4, 6, 25, 29 (l'ex. n. 573, al Museo di Palermo potrebbe essere in relazione all'attività di scavo dell'antiquario Virzi di Palermo, così come gli esemplari 595-596 da Vicari prov. di Palermo; per il n. 579 cfr. anche Nizzo 2008, p. 179, 184 s.).

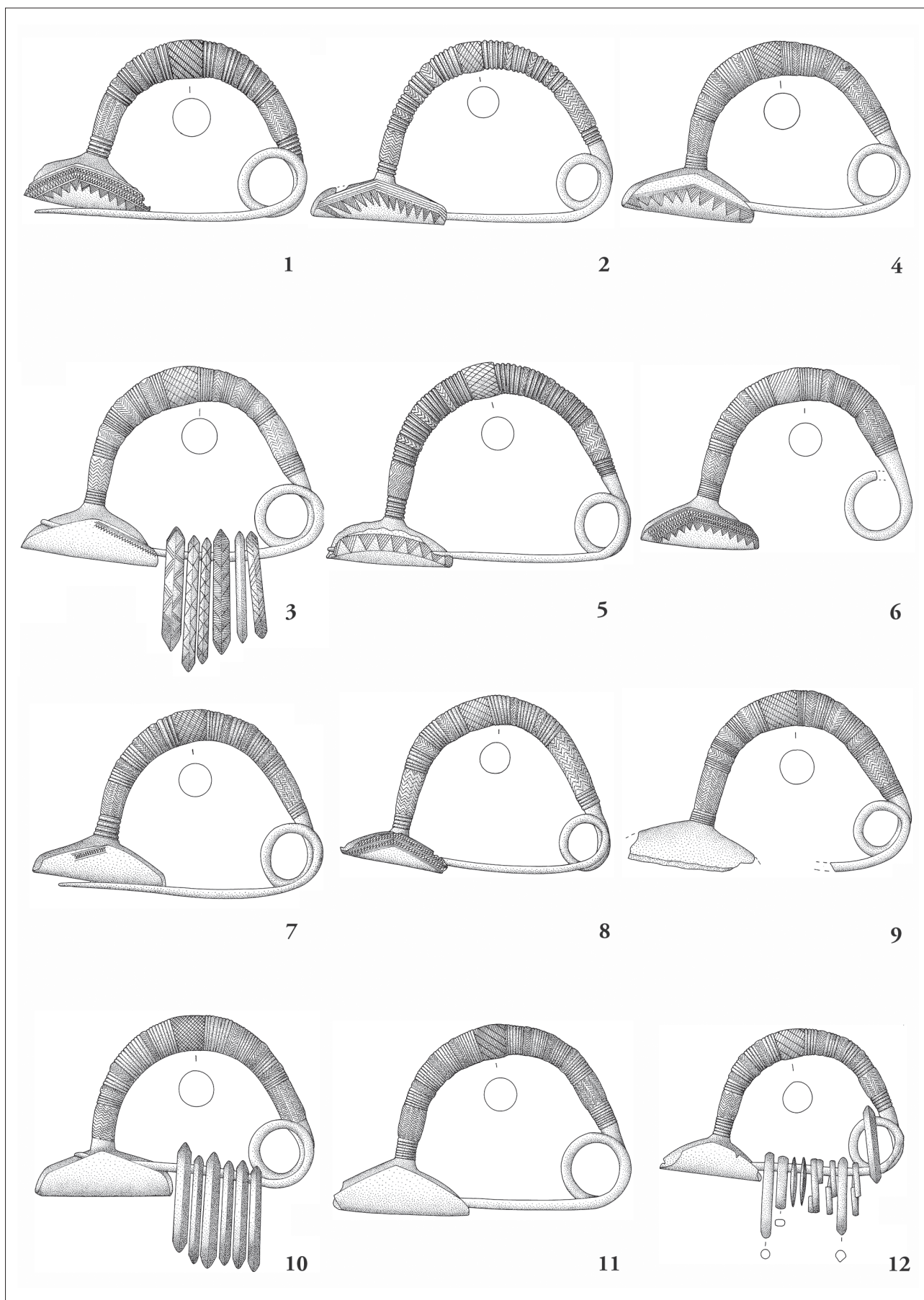


Fig. 28 - Cuma: fibule ad arco ingrossato del PF2 (Lo Schiavo 2010, nn. 572-582, 584) (1:2)

Una comunità che in virtù della posizione strategica del suo abitato e del vasto e fertile entroterra, appare ora saldamente inserita, come protagonista, in quei circuiti di scambio particolarmente attivi, in quel periodo, lungo la costa tirrenica.

Ma a differenza di quanto accade negli altri centri indigeni della Campania che, nella fase PF2B, portano a maturazione quelle dinamiche che si erano andate strutturando nella fase precedente, Cuma, intorno agli anni centrali dell'VIII secolo, sembra esaurire la sua "carica vitale".

Il tema, che è uno dei punti nodali per la storia di questo centro, è stato riproposto, nel Convegno di Taranto del 2008, dalla relazione di Pia Criscuolo e Marco Pacciarelli che, osservando come siano "scarsi i possibili punti di aggancio con Pontecagnano IIB e Capua IIB", evidenziavano una destrutturazione del centro indigeno, nel terzo quarto dell'VIII sec. Il dibattito seguito è stato ampio: Marco Pacciarelli ribadiva che l'interesse dell'analisi di Pia Criscuolo non si basava tanto sull'accresciuta

quantità degli oggetti a disposizione della ricerca, ma sul fatto che le nuove testimonianze provenivano "da estesi scavi irregolari praticati a più riprese in diverse zone della necropoli", rappresentando dunque "un campione statisticamente piuttosto significativo dell'arco cronologico di sviluppo prevalente della necropoli"¹⁴⁴.

Del resto è proprio dopo la metà dell'VIII sec. che si registra, nell'area della necropoli interna alle mura, un forte cambiamento sulla sua destinazione d'uso: i recenti dati provenienti dai saggi in profondità nell'area del Foro e nell'insula a Nord hanno, infatti, messo in luce, quasi a contatto con la copertura delle tombe, livelli di frequentazione con ceramica greca della fine del MGII/TGI, associati a ceramica di impasto di tipo domestico¹⁴⁵. Non siamo certamente ancora in presenza del primo impianto urbano ma di una prima occupazione, probabilmente a macchia di leopardo, che testimonia le prime fasi di vita della colonia¹⁴⁶.

¹⁴⁴ Cfr. Criscuolo - Pacciarelli 2009, p. 344; per il dibattito cfr. *Cuma. Atti Taranto*, pp. 553 ss.

¹⁴⁵ Cfr. D'Acunto 2017; D'Acunto *et al.*, 2016; D'Acunto - Barbato - Fiore, in corso di stampa; Greco 2009, *Eadem* 2014.

¹⁴⁶ "Di questi fenomeni iniziali di vita della colonia, l'archeologia può contribuire a leggere le dinamiche e a porre la questione, sempre in termini mai meccanici, del rapporto tra evidenze di natura diversa, quali sono quelle archeologiche e le diverse tradizioni di fondazioni": D'Acunto *et al.*, 2016, pp. 138-139. Sull'ampio dibattito della fondazione della colonia di Cuma cfr. d'Agostino 2009; d'Agostino 2011, pp. 44 s.: l'A. evidenzia come sul testo di Flegonte di Tralles sia anche lecito supporre che l'uso dell'inganno e della forza possano riferirsi "non ad una successione temporale, ma ad una profonda esigenza ideologica, determinata dalla natura fondante della *ktisis*. Non possiamo dimenticare che la *bia* è il marchio di Apollo, l'unico soggetto abilitato a fondare una nuova comunità politica: a lui compete il supremo arbitrio, che si pone al disopra del *nomos*, e che legittima con la sua forza imperiosa l'atto della fondazione."; Cerchiai 2017, p. 224: l'A. partendo dalla nozione di *Middle Ground*, evidenzia come "grazie al suo elevato livello di sviluppo, il sistema territoriale di Cuma" fungesse "da elemento di attrazione nei confronti dell'elemento euboico che si stabilisce in area flegrea negoziando il consenso delle popolazioni locali: non solo a Pitecusa, ma anche nella stessa Cuma dove la documentazione archeologica sembra ormai attestare intorno alla metà dell'VIII sec. un breve momento di convivenza tra i Greci e gli Indigeni".

Bibliografia

- Albore Livadie 2007a = C. Albore Livadie, 'L'età del Bronzo antico e medio nella Campania nord-occidentale, in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2007, pp. 179-203.
- Albore Livadie 2007b = C. Albore Livadie, 'La tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro nella Campania nord-occidentale', in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2007, pp. 231-240.
- Albore Livadie 2014 = C. Albore Livadie, 'La Campania settentrionale in epoca protostorica', in C. Rescigno - F. Sirano (a cura di), *Immaginando città*, Napoli 2014, pp. 12-17.
- Albore Livadie *et al.* 2000 = Albore Livadie *et al.*, 'Nota sulle analisi mediante fluorescenza X in riflessione totale (TXRF) di asce provenienti da alcuni nuovi ripostigli del bronzo antico della Campania', in *Bollettino dell'Accademia gioenia di scienze naturali in Catania*, 2000, pp. 1-6.
- Albore Livadie *et al.* 2003 = Albore Livadie *et al.*, 'La struttura degli abitati del Bronzo Antico e Medio nelle Eolie e nell'Italia meridionale', in *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul neolitico e le età dei metalli*, Atti della XXXV Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2003, pp. 113-142.
- Albore Livadie - Marzocchella 1999 = C. Albore Livadie - A. Marzocchella, 'Riflessioni sulla tipologia funeraria in Campania fra Bronzo Antico e Bronzo Medio', in *Atti del 19 Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, II, S. Severo 1999, pp. 117-134.
- Alessandri 2007 = L. Alessandri, *L'occupazione costiera protostorica del Lazio centromeridionale*, BAR International Series 1592, 2007.
- Alessandri 2013 = L. Alessandri, *Il Latium Vetus nell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro*, BAR International Series 2565, 2013.
- Amato *et al.* 2002 = L. Amato *et al.*, 'Prospezioni geo-archeologiche nell'area delle fortificazioni di Cuma: riflessioni preliminari', in *Cuma-Nuove forme*, pp. 89-105.
- AMP = R. Peroni (a cura di), *Il Bronzo Finale in Italia*, AMP 1, Bari 1980.
- Babbi 2008 = A. Babbi *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica: dal bronzo finale all'orientalizzante*, Pisa 2008.
- Barbaro 2010 = B. Barbaro, *Insediamenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo Finale*, Grandi Contesti e problemi della Protostoria Italiana 14, Firenze 2010.
- Bats 2001 = M. Bats, 'Pozzuoli (Napoli). Ricerche del porto di Cuma. Campagne 1994-1997', in *Bollettino di Archeologia* 39-40, 1996 (2001), pp. 000-000.
- Bats *et al.* 2009 = M. Bats *et al.*, 'Ai margini della colonia greca di Kyme', in *Cuma. Atti Taranto*, pp. 525-552.
- Beloch 1890 = K. J. Beloch, *Campanien, Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau 1890.
- Bettelli 2012 = M. Bettelli, 'Variazioni sul sole: immagini e immaginari nell'Europa protostorica', in *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 54, 2012, pp. 185-205.
- Bietti Sestieri - De Santis 2003 = A.M. Bietti Sestieri - A. De Santis, 'Il processo formativo della cultura laziale', in *Le comunità della Preistoria italiana. Studi e ricerche sul Neolitico e le Età dei Metalli*, Atti della XXXV Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2003, pp. 745-763.
- Bietti Sestieri - De Santis 2004 = A.M. Bietti Sestieri - A. De Santis, Elementi per una ricostruzione storica dei rapporti fra le comunità delle regioni tirreniche centro-meridionali nella I età del Ferro. Analisi di affinità e differenze di cultura materiale e sviluppo socio-politico fra la 'cultura delle tombe a fossa' in Calabria e Campania e la cultura laziale', in *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2004, pp. 587-615.
- Boenzi - Laforgia 2014 = G. Boenzi - E. Laforgia, 'Il villaggio del Bronzo Antico nel comune di Afragola, Napoli', in C. Rescigno - F. Sirano (a cura di), *Immaginando città*, Napoli 2014, pp. 19-21.

- Bravi *et al.* 2003 = S. Bravi *et al.*, 'Evoluzione sedimentaria olocenica dell'area dell'antico Porto di Cuma (Campi Flegrei, Italia meridionale), in C. Albore Livadie - F. Ortolani (a cura di), *Variazioni climatico-ambientali e impatto dell'uomo nell'area circum-mediterranea durante l'Olocene*, Bari 2003, pp. 23-64.
- Brun *et al.* 2000 = J.P. Brun *et al.*, 'Alla ricerca del porto di Cuma. Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard', in *AIONArchStAnt* ns. 7, 2000, pp. 132-155.
- Brun *et al.* 2009 = J.P. Brun *et al.*, 'Le recenti indagini del Centre Jean Bérard nella necropoli preellenica, in *Cuma. Atti Taranto*, pp. 355-381.
- Brun - Munzi 2011 = J.P. Brun - P. Munzi, 'Cumes (Italie). Les fouilles du Centre Jean Bérard 2000-2010', in *Revue archéologique* 51, 2011/1, pp. 147-221.
- Cancellieri 1999 = M. Cancellieri, 'Studi e ricerche nella valle dell'Amaseno: contributi per la storia del popolamento in età protostorica', in *Terra dei Volsci. Annali del Museo Archeologico di Frosinone* 2, 1999, pp. 7-26.
- Cerchiai 2017 = L. Cerchiai, 'Integrazione e ibridismi campani: Etruschi, Opici, Euboici tra VIII e VII sec. a.C.', in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche*, Atti del 54 Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2017, pp. 221-243.
- Cinquantaquattro 2017 = T. Cinquantaquattro, 'Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli', in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche*, Atti del 54 Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 2017, pp. 651- 678.
- Colombo - Stanislao 2011 = D. Colombo - I. Stanislao, 'Lo scavo della necropoli capuana in località Parisi', in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Roma 2011, pp. 333-344.
- Costa *et al.* 2009 = A. Costa *et al.*, 'Tephra fallout hazard assessment at the Campi Flegrei caldera (Italy)', in *Bulletin of Volcanology* 71, 2009, pp. 259-273
- Criscuolo 2007 = P. Criscuolo, 'Materiali dalla necropoli preellenica di Cuma nel Museo Civico di Baranello', in *Studi Cumani* 1, pp. 263- 309.
- Criscuolo 2011 = P. Criscuolo, 'Materiali di ambito villanoviano e sardo nelle necropoli preelleniche di Cuma', in *Gli Etruschi e la Campania Settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa Roma 2011, pp. 569-577.
- Criscuolo 2014 = P. Criscuolo, 'La tomba Osta 4 di Cuma: un esempio di deposizione femminile di alto rango', in G. Greco - B. Ferrara (a cura di), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 18, Napoli 2014, pp. 89-100.
- Criscuolo - Pacciarelli 2009 = P. Criscuolo - M. Pacciarelli, 'La *facies* cumana della prima età del ferro nell'ambito dei processi di sviluppo medio-tirrenici', in *Cuma. Atti Taranto*, pp. 325-351.
- Cuma 1* = B. d'Agostino - F. Fratta - V. Malpede, *Cuma. Le fortificazioni 1. Lo scavo 1994-2002*, AIONArchStAnt Quad. 15, Napoli 2005
- Cuma 2* = M. Cuozzo - B. d'Agostino - L. Del Verme, *Cuma. Le Fortificazioni 2. I materiali dai terrapieni arcaici*, AIONArchStAnt Quad. 16, Napoli 2006.
- Cuma 3* = B. d'Agostino - M. Giglio, *Cuma. Le fortificazioni 3. Lo scavo 2004-2006*, Cava dei Tirreni 2012.
- Cuma - Nuove forme* = B. d'Agostino - A. D'Andrea (a cura di), *Cuma - Nuove forme d'intervento per lo studio del sito antico*, AIONArchStAnt Quad. 14, Napoli 2002.
- Cuma. Atti Taranto* = *Cuma*, Atti del quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2009.
- D'Acunto 2017 = M. D'Acunto, 'Cumae in Campania during the seventh century BC', in X. Charalambidou - C. Morgan (a cura di), *Interpreting the Seventh Century BC. Tradition and Innovation*, Oxford 2017, pp. 293- 329.
- D'Acunto - Barbato - Fiore = M. D'Acunto - M. Barbato - I. Fiore, 'The early Phases of Cumae in the Light of the recent Researches', in T. Cinquantaquattro - M. D'Acunto (a cura di), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, AIONArchStAnt, n.s., in corso di stampa.

- D'Acunto *et al.* 2014 = M. D'Acunto *et al.*, 'Gli scavi dell'università degli studi di Napoli "l'Orientale" nell'abitato greco-romano di cuma (2007-2013)', in *Newsletter di Archeologia CISA*, Volume 5, 2014, pp. 21-38.
- D'Acunto *et al.* 2016 = D'Acunto *et al.*, 'Cuma, il quartiere greco-romano tra le terme del foro e le mura settentrionali: campagna di scavo del 2015', in *Newsletter di Archeologia CISA*, Volume 7, 2016, pp. 137-151.
- d'Agostino 1975 = B. d'Agostino, 'La Campania preromana: le necropoli', in *La voce della Campania*, Napoli 1975, pp. 72-86.
- d'Agostino 1985 = B. d'Agostino, 'Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile', in *DialAr* 3.1, 1985, pp. 47-58.
- d'Agostino 1994-1995 = B. d'Agostino, 'La "Stipi dei Cavalli" di Pitecusa', in *ASMG* 1994-95, pp. 9-107.
- d'Agostino 1999 = B. d'Agostino, 'Pitecusa e Cuma tra greci e indigeni', in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale. Actes de la rencontre scientifique en hommage à Georges Vallet organisée par le Centre Jean-Bérard, l'École française de Rome, l'Istituto universitario orientale et l'Università degli studi di Napoli «Federico II»*, Roma 1999, pp. 51-62.
- d'Agostino 2009 = B. d'Agostino, 'Pithecusae e Cuma all'alba della colonizzazione', in *Cuma. Atti Taran-to*, pp. 171-196.
- d'Agostino 2010-2011 = B. d'Agostino, 'L'archeologia delle necropoli: la morte e il rituale funerario', in *AIO-NArchStAnt*, ns 17-18, 2010-2011 [2000], pp. 256-266.
- d'Agostino 2011 = B. d'Agostino, 'Pithecusae e Cuma nel quadro della Campania di età arcaica', in *RM* 117, 2011, pp. 35-53.
- d'Agostino - Gastaldi 2012 = B. d'Agostino - P. Gastaldi, 'Pontecagnano nel terzo quarto del VIII secolo a.C.', in C. Chiaramonte Trerè, G. Bagnasco Gianni, F. Chiesa (a cura di), *Munera amicitiae. Scritti in onore di Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 389-434.
- d'Agostino - Gastaldi 2016 = B. d'Agostino - P. Gastaldi, 'La cultura orientalizzante tirrenica come frutto di una crescita endogena: l'esempio di Pontecagnano', in L. Donnellan - V. Nizzo - G.-J. Burgers (a cura di), in *Contextualizing early colonization: archaeology, sources, chronology and interpretative models between Italy and the Mediterranean*, I, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome 64, Roma 2016, pp. 159-176.
- Damiani 2010 = I. Damiani, *L'età del bronzo recente nell'Italia Centro-Meridionale*, Grandi Contesti e problemi della Protostoria Italiana 12, Firenze 2010.
- De Caro 1999 = S. De Caro, 'L'attività archeologica della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nel 1998', in *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1999 [2000], pp. 633-661.
- De Caro 2012 = S. De Caro, *La terra nera degli antichi campani. Guida archeologica della provincia di Caserta*, Napoli 2012.
- De Santis 2009 = A. De Santis, 'La definizione delle figure sociali riconoscibili in relazione alla nascita e allo sviluppo della cultura laziale', in *Scienze dell'antichità, Storia Archeologia Antropologia* 15, 2009, pp. 359-370.
- De Santis *et al.* 2010 = A. De Santis, 'Il processo storico nel Lazio antico tra la tarda età del bronzo e la prima età del ferro: i protagonisti', in *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi*, PPE Atti IX, Milano 2010, pp. 311-323.
- Di Vito *et al.* 1999 = M.A. Di Vito *et al.*, 'Volcanism and deformation since 12,000 years at the Campi Flegrei caldera (Italy)', in *Journal of Volcanology and Geothermal Research* 91, 1999, pp. 221-246.
- Di Vito *et al.* 2009 = M.A. Di Vito *et al.*, 'The Afragola settlement near Vesuvius, Italy: The destruction and abandonment of a Bronze Age village revealed by archaeology, volcanology and rock-magnetism', in *Earth and Planetary Science Letters* 277, 2009, pp. 408-421.
- Di Vito *et al.* 2011 = M.A. Di Vito *et al.*, 'The Averno 2 fissure eruption: a recent small-size explosive event at the Campi Flegrei Caldera (Italy)', in *Bulletin of Volcanology* 73, 2011, pp. 295-320.
- Di Vito *et al.* 2013 = M.A. Di Vito *et al.*, 'Introduzione', in *Miscellanea INGV*, 18, 2013, pp. 7-8.

- Fugazzola Delpino *et al.* 2003 = M.A. Fugazzola Delpino *et al.*, 'Una comunità della facies di Laterza nella pianura campana: l'area "forum" di Gricignano - US Navy (CE)', in *Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul neolitico e le età dei metalli*, Atti della XXXV Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2003, pp. 199-214.
- Fugazzola Delpino *et al.* 2007 = M.A. Fugazzola Delpino *et al.*, 'Villaggi e necropoli dell'area "Centro Commerciale" di Gricignano d'Aversa - US Navy (Caserta)', in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2007, pp. 521 - 536.
- Gabrics 1913 = E. Gabrics, 'Cuma', in *MonAnt* 23, 1913.
- Gialanella 1994 = C. Gialanella, 'Pitechusa: gli insediamenti di Punta Chiarito', in *Apoikia. Scritti in onore di G. Buchner*, *AIONArchStAnt*, n.s. 1, 1994, pp. 169-204.
- Gialanella 2013 = C. Gialanella, 'Interazione tra attività vulcanica e vita dell'uomo: evidenze archeologiche nell'isola d'Ischia', in *Miscellanea INGV* 18, 2013, pp. 115-123.
- Giardino 1994 = C. Giardino, '4. I materiali dell'Età del Bronzo Recente', in R. Peroni - F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto 1994, pp. 185-264.
- Giardino - Merkouri 2007 = C. Giardino - C. Merkouri, 'Siti insulari dell'età del bronzo nel Golfo di Napoli: le dinamiche del popolamento', in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2007, pp. 733-755.
- Greco 2009 = G. Greco, 'Dalla città greca alla città sannitica: le evidenze dalla piazza del foro', in *Cuma. Atti Taranto*, pp. 385 - 431.
- Greco 2014 = G. Greco, 'Cuma arcaica: ruolo e funzione nel rapporto con gli indigeni', in L. Breglia - A. Moleti (a cura di), *Hesperia. Tradizioni, rotte, paesaggi*, Tekmeria 16, Paestum 2014, pp. 57 - 85.
- Iaia 1999 = C. Iaia, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture "villanoviane" a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra*, Grandi contesti e problemi della protostoria italiana 3, Firenze 1999.
- Iaia 2002 = C. Iaia, 'Oggetti di uso rituale nelle sepolture "villanoviane" di Tarquinia', in *Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi*, PPE. Atti V, Milano 2002, pp. 729-738.
- Immaginando città* = C. Rescigno - F. Sirano (a cura di), *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forma e funzioni delle città campane. Santa Maria Capua Vetere- Paestum*, Catalogo della Mostra, Napoli 2014.
- Isaia *et al.* 2004 = R. Isaia *et al.*, 'The Astroni volcano: the only example of closely spaced eruptions in the same vent area during the recent history of the Campi Flegrei caldera (Italy)', in *Journal of Volcanology and Geothermal Research* 133, 2004, pp. 171-192.
- Jannelli 1999 = L. Jannelli, 'La frequentazione dell'acropoli di Cuma in età Pre-Protostorica: i dati dello scavo Buchner', in *AIONArchStAnt* n.s. 6, 1999, pp. 73-90.
- Joannowsky 1965 = W. Joannowsky, 'Problemi di classificazione e cronologia di alcune scoperte protostoriche a Capua e a Cales', in *StEtr* XXXIII, 1965, pp. 685-698.
- Joannowsky 1975 = W. Joannowsky, 'Problemi relativi a Cuma arcaica', in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Cahiers du Centre Jean Bérard II, Napoli 1975, pp. 98-105.
- Laforgia *et al.* 2007a = E. Laforgia *et al.*, 'Caivano (Napoli). Nuovi dati sull'Eneolitico dagli scavi A.V. La necropoli del Gaudio', in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2007, pp. 615 - 618.
- Laforgia *et al.* 2007b = E. Laforgia *et al.*, 'Caivano-Afragola (Napoli). Insediamenti tra Neolitico ed Eneolitico', in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2007, pp. 619-622.
- Laforgia *et al.* 2007c = E. Laforgia *et al.*, 'Un insediamento dell'Eneolitico finale a Carinaro: dati preliminari dagli scavi condotti all'interno del Polo Calzaturiero', in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2007, pp. 623-626.
- Laforgia *et al.* 2007d = E. Laforgia *et al.*, 'Afragola (Napoli). Un insediamento del Bronzo antico distrutto dall'eruzione delle Pomice di Avellino', in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campa-*

- nia in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2007, pp. 932-934.
- Laforgia *et al.* 2007e = E. Laforgia *et al.*, 'Recenti rinvenimenti dell'età del Bronzo ad Afragola (Napoli)', in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2007, pp. 935-939.
- Laforgia *et al.* 2009 = E. Laforgia *et al.*, 'The Vesuvian "Pomice di Avellino" eruption and Early Bronze Age settlement in the middle Clanis valley', in *Méditerranée*, 112, 2009, pp. 101-107.
- Laforgia *et al.* 2011 = E. Laforgia *et al.*, 'Gricignano di Aversa (CE). Scavi lungo la linea ad Alta Velocità in provincia di Caserta. Una prima sintesi.', in *Gli Etruschi e la Campania Settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma 2011, pp. 657-662.
- Laforgia *et al.* 2013 = E. Laforgia *et al.*, 'L'impatto delle eruzioni vulcaniche nelle aree a nord di Napoli: casi da scavi recenti', in *Miscellanea INGV* 18, 2013, pp. 110-114.
- Laforgia - Boenzi 2009 = E. Laforgia - G. Boenzi, 'La necropoli eneolitica di Caivano (Napoli)', in *RSP* 59, 2009, pp. 181-218.
- Laforgia - Boenzi 2011 = E. Laforgia - G. Boenzi, 'Nuovi dati sull'Eneolitico della piana campana dagli scavi A. V. in provincia di Napoli', in *L'età del Rame in Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2011, pp. 249-255.
- Leonelli 2003 = V. Leonelli, *La necropoli della prima età del ferro delle acciaierie a Terni*, Grandi contesti e problemi della Preistoria Italiana 7, Firenze 2003.
- Lo Schiavo 2010 = F. Lo Schiavo, *Le Fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a. C.*, PBF XIV.14, Stuttgart 2010.
- Maraglino 1908 = V. Maraglino, 'Cuma e gli ultimi scavi', in *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, vol. XXV, Napoli 1908, p. 5-39.
- Marzocchella 1998 = A. Marzocchella, 'Tutela archeologica e Preistoria nella Pianura campana', in P.G. Guzzo - R. Peroni. (a cura di), *Archeologia e vulcanologia in Campania*, Atti della giornata di studio Pompei 1996, Napoli 1998, pp. 97-133.
- Marzocchella 2000 = A. Marzocchella, 'Storia di contadini alle falde del Vesuvio', in *Archeo* XVI.4 (182) 2000, pp. 36-45.
- Marzocchella 2004 = A. Marzocchella, 'Dal Bronzo finale all'inizio dell'età del Ferro: nuove testimonianze dalla Campania', in *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2011, Firenze 2004, pp. 616-621.
- Miscellanea INGV* = M.A. Di Vito - S. De Vita (a cura di), *L'impatto delle eruzioni vulcaniche sul paesaggio, sull'ambiente e sugli insediamenti umani - Approcci multidisciplinari di tipo geologico, archeologico e biologico*, *Miscellanea INGV* 18, 2013.
- Morhange *et al.* 2002 = Ch. Morhange *et al.*, 'Il problema della localizzazione del porto greco antico di Cuma: nuovi metodi e risultati preliminari', in *Cuma- Nuove forme*, pp. 153-165.
- Müller Karpe 1959 = H. Müller Karpe, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlino 1959.
- Museo archeologico dei Campi Flegrei* = F. Zevi *et al.* (a cura di), *Museo archeologico dei Campi Flegrei. Catalogo generale. Cuma*, Napoli 2008, pp. 101-112.
- Napoli antica* = *Napoli antica* (Catalogo della mostra), Napoli 1885.
- Nava 2011 = M. L. Nava, 'La Campania settentrionale fra Preistoria e Protostoria: la situazione attuale', in *Gli Etruschi e la Campania Settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa Roma 2011, pp. 39-47.
- Nava *et al.* 2007 = M. L. Nava, 'Tra il Clanis e il Sebeto: nuovi dati sull'occupazione della piana campana tra il Neolitico e l'età del Bronzo', in *Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Atti della XL Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2007, pp. 101-126.
- Nizzo 2007 = V. Nizzo, 'Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta', in *MélRome* 119.2, 2007, pp. 483-502.

- Nizzo 2008 = V. Nizzo, 'I materiali cumani del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"', in *BPI* 97, 2008, pp. 165-276.
- Nizzo 2011 = V. Nizzo, 'I materiali cumani del Museo Archeologico di Firenze: nuovi dati su Cuma preellenica e sugli scavi Osta', in *Gli Etruschi e la Campania Settentrionale*, Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa Roma 2011, pp. 621-639.
- Occhilupo 2011 = S. Occhilupo, *La necropoli capuana. Per una definizione della prima fase tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro*, Capua preromana X, Pisa-Roma 2011.
- Orsi *et al.* 2009 = G. Orsi, 'Long-term forecast of eruption style and size at Campi Flegrei caldera (Italy)', in *Earth and Planetary Science Letters* 287, 2009, pp. 265-276.
- Orsi - Zollo 2013 = G. Orsi - A. Zollo, 'Struttura e storia dei Campi Flegrei', in *Ambiente Rischio Comunicazione* 5, febbraio 2013, pp. 18-24.
- Osteria dell'Osa* = A. M. Bietti Sestieri (a cura di), *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
- Pacciarelli 2011 = M. Pacciarelli, 'Giorgio Buchner e l'archeologia preistorica delle isole tirreniche', in C. Gialanella, P.G. Guzzo (a cura di), *Dopo Giorgio Buchner. Studi e ricerche su Pithekoussai*, Pozzuoli 2011, pp. 43-56.
- Pacciarelli 2014 = M. Pacciarelli, 'Considerazioni sull'avvio del processo di urbanizzazione in Italia e sulle origini di Capua', in *Immaginando città*, Napoli 2014, pp. 49-53.
- Pacciarelli - Talamo 2011 = M. Pacciarelli - P. Talamo, 'Sull'articolazione dell'età del Rame nell'Italia meridionale tirrenica', in *L'età del Rame in Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2011, pp. 87-94.
- PBF IV.1* = V. Bianco Peroni, *Le spade nell'Italia Continentale, PBF IV.1*, München 1970.
- PBF IX.12* = G. L. Carancini, *Le asce nell'Italia continentale, PBF IX.12*, München 1984.
- Pelosi 1993 = A. Pelosi, 'Premessa per la ripresa dell'indagine nel settore Nord-Orientale di Cuma', in *AIONArchStAnt* 15, 1993, pp. 59-76.
- Poggiomarino* = C. Cicirelli - C. Albore Livadie (a cura di), *L'abitato protostorico di Poggiomarino. Località Longola. Campagne di scavo 2000-2004*, Roma 2012.
- Pontecagnano II.4* = P. Gastaldi, *Pontecagnano II.4. La necropoli del Pagliarone*, Napoli 1998.
- Pontecagnano II.5* = G. Bailo Modesti - A. Salerno (a cura di), *Pontecagnano II.5. La necropoli eneolitica*, AIONArchStAnt Quad. 11, Napoli 1998.
- Pontecagnano II.7* = S. De Natale, *Pontecagnano II.7. La necropoli del Picentino. Tombe della Prima Età del Ferro dalla proprietà Colucci*, Collection du Centre Jean Bérard 46, Naples 2016.
- Pontecagnano III.1* = *Pontecagnano III. Dizionario della cultura materiale. 1. La Prima Età del Ferro*, Paestum 2016.
- Poupet - Harfouche 2005 = P. Poupet - R. Harfouche, 'Kyme-Cumae (Italie): regards sur les formes du paysage autour d'un port de l'Antiquité', in *Méditerranée* 104, 2005, pp. 37-49.
- Rescigno 2012 = C. Rescigno (a cura di), *Cuma, il tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli. Contributi e documenti*, Venosa 2012.
- Rescigno 2015 = C. Rescigno, 'Il tempio superiore dell'acropoli di Cuma. Nuove ricerche', in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del cinquantaduesimo Convegno di Studi Sulla Magna Grecia, Taranto 2015, pp. 913-929.
- Ruesch 1911 = A. Ruesch, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli. Parte prima. antichità*, Napoli 1911.
- Savella 2015 = D. Savella, *Le fibule dell'età del Bronzo dell'Italia centrale. Definizione dei tipi e della loro cronologia e distribuzione tra Italia, Sicilia ed Egeo*, Bonn 2015.
- Saccoccio *et al.* 2013 = F. Saccoccio *et al.*, 'The field system of Gricignano d'Aversa (Southern Italy) and the agrarian impact in the Piana Campana, ca. 3900 cal BP', in *Quaternary International* 303, 2013, pp. 82-92.
- Sirleto - Vollaro 2012 = R. Sirleto - E. Vollaro, 'Gli scavi storici dell'Acropoli di Cuma. Contesti e materiali', in Rescigno 2012, pp. 35-62.

- Smith *et al.* 2011 = V.C. Smith, Tephrostratigraphy and glass compositions of post-15 kyr Campi Flegrei eruptions: implications for eruption history and chronostratigraphic markers, in *Quaternary Science Reviews* 30, 2011, pp. 1-23.
- Soriano - Albore Livadie 2017 = E. Soriano - C. Albore Livadie, 'La *facies* di Palma Campania e i suoi rapporti con le *facies* coeve dell'Italia medio-tirrenica e dell'Italia meridionale: considerazioni alla luce delle recenti scoperte', in (A. Pontrandolfo, M. Scafufo a cura di), *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2017, pp. 101-122.
- Stefaniuk *et al.* 2003 = L. Stefaniuk *et al.*, 'L'evoluzione dell'ambiente nei Campi Flegrei e le sue implicazioni storiche: il caso di Cuma e le ricerche del Centre Jean Bérard nella laguna di Licola', in *Ambiente e Paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del quarantaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2003, pp. 397-435.
- Stefaniuk *et al.* 2005 = L. Stefaniuk *et al.*, 'Évolution des paysages littoraux dans la dépression sud-ouest de Cumes depuis 4000 ans', in *Méditerranée* 104, 2005, pp. 49-59.
- Stefaniuk *et al.* 2006 = L. Stefaniuk *et al.*, 'Mobilité du littoral domitien (Cumes, Campanie, Italie) et dynamiques anthropiques depuis 4000 ans', in P. Allée et L. Lespez (a cura di), *L'Érosion entre Société, Climat et Paléoenvironnement*, Clermont-Ferrand 2006, pp. 473-480.
- Stefaniuk - Morhange 2009 = L. Stefaniuk - Ch. Morhange, 'Cuma. Evoluzione dei paesaggi litorali nella depressione sud-ovest di Cuma da 4000 anni. Il problema del porto antico', in *Cuma. Atti Taranto*, pp. 305-322.
- Studi Cumani 1* = G. Gasparri - G. Greco (a cura di), *Cuma. Il Foro. Scavi dell'Università di Napoli Federico II, 2000-2001*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 5, Studi Cumani 1, Pozzuoli 2007.
- Studi Cumani 2* = G. Gasparri - G. Greco (a cura di), *Cuma. Indagini archeologiche e nuove scoperte*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 7, Studi Cumani 2, Pozzuoli 2009.
- Studi Cumani 4* = F. Coraggio, *Il Tempio della Masseria del Gigante a Cuma*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 17, Studi Cumani 4, Pozzuoli 2013.
- Talamo 2013 = P. Talamo, 'Sequenza culturale ed eventi vulcanici in Campania dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo', in *Miscellanea INGV*, 18, 2013, pp. 100-104.
- Traina 1988 = G. Traina, *Paludi e bonifiche nel mondo antico*, Roma 1988.
- Trucco 2008 = F. Trucco, 'Nuovi dati dalla necropoli delle Rose di Tarquinia: lo scavo 1998', in *Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi*, PPE, Atti VIII, Milano 2008, pp. 729-738.
- Valenza - Rescigno 2010 = N. Valenza Mele - C. Rescigno, *Cuma. Studi sulla Necropoli (scavi Stevens 1878-1896)*. Supplementi e monografie della rivista Archeologia Classica, Roma 2010.
- Vanzetti *et al.* 2019 = A. Vanzetti *et al.*, 'The Campanian agrarian systems of the late Copper-Early Bronze Age (ca. 4550-3850 cal BP): A long-lasting agrarian management tradition before the Pomice di Avellino eruption', in *Quaternary International* 499, 2019, pp. 148-160.
- Vecchi *et al.* 2000 = L. Vecchi *et al.*, 'La mobilité des milieux littoraux de Cumes, Champs Phlégréens, Campanie, Italie du Sud', in *Méditerranée* 94, 2000, pp. 71-82.
- Zevi 1981 = F. Zevi, 'L'attività archeologica nelle Provincie di Napoli e Caserta', in *Siris e l'influenza ionica in Occidente*, Atti del XX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1981, pp. 260-262.
- Zevi 2004 = F. Zevi, 'L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2003', in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, Atti del 43 Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2004, pp. 853-923.

A conjecture about the production centre can be ventured only for few fabrics, like for Samos, or Fikellura pottery, which is supposed to be milesian according to the clay analyses. During the second and third quarter of the 6th century B.C. the Late Wild Goat, the chian and the clazomenian pottery, are largely diffused; from Aeolian region and Lidia come grey ware, and at least a lydion decorated with the marbling technique. In the 6th century B.C. the dorian fabrics are found in significant numbers; now the Vroulian cups and Tell Defenneh situlae made their appearance, while the black glaze pottery and the Nisyros dishes become more frequent. At the same time, the shapes of the ialysian ware, fine and coarse, increase their amount. East-greek banded ware is fairly representative, whether as imported objects or as product of the island workshop. This study of the east-greek pottery from Ialysos has shown a necropolis characterized by the large amount of local ware, made by craftsmen who inspired their work to models that come from Cyprus or from the Syrian coast. In the meanwhile, Ionian products, both from North and South, are diffused. Together with the east-greek pottery we find proto-corinthian pottery and some metallic or faience objects. In the first half of the 6th century B.C. corinthian pottery become more frequent among the ialysian grave goods, but in the meantime, objects from aeolian and south-ionic region increase. Attic pottery, in the graves contexts, is diffused only together with late-corinthian one and will be more frequent until the end of the 6th century B.C.

LUCA CERCHIAI, *Società dei vivi, comunità dei morti: qualche anno dopo*

The paper intends to propose an updated reflection on the theme of funerary ideology, starting from a 1985 study by Bruno d'Agostino. The study is divided into three parts, relating to important components in the analysis of the necropolis: the active function of ideology; the imaginary in the tomb; the necropolis as an organized social space.

PATRIZIA GASTALDI, *Cuma: prima della polis*

Recent investigations on the Cumae territory supply a broad and detailed frame of reference about the history of the Cumae settlement. They enable us to recover the historical documentation on the Cumae territory, survived to predatory diggings, carried out by the first researchers in search of precious findings.

The extensive population of the Clanis valley, from the Eneolithic to the ancient Bronze age (US Navy and Tav excavations), reveals the complementary function of the stronghold of Cumae and the settlements diffused in the coastal area. In these early phases, the coastal region, characterised by large lagoons, has a leading part in the economy of the area, as well as a strategic role in the region. Only during the following periods of the Final Bronze age, we find a nucleate settlement on the stronghold of Cumae, which wields a direct control on leading places and lagoons; the settlement is located on the acropolis whereas the necropolis is situated in eastern plain, near by the southern bank of the lagoon. This situation is confirmed by the discovery of two cremation burials dating back to the end of BF3, in the excavations carried out by the University of Naples "Orientale" and the Centre Jean Bérard.

During the early Iron age, the settlement grows stronger, as it is also documented by a stretch of the necropolis (PF1A-1B), brought to light in the excavations carried out by the Centre Jean Bérard. Its life as an indigenous community gets interrupted in the middle of the VIII century, when in the layers covering the indigenous graves, together with sherds of local 'impasto' ware, we find also the first examples of Greek ceramic dating back to the late MG II/TG I period. This findings don't testify the formal beginning of the Greek colony but only the presence of a first Greek settlers in the area.

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2019
presso l'Industria Grafica Letizia, Capaccio (SA)
per conto della Casa Editrice Pandemos, Paestum*

AION

Nuova Serie | 25

